



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

giugno 2018

2018

6



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

Numero 6 - giugno 2018

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Trieste della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2018

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Trieste

Corso Cavour, 13
34132 Trieste
telefono +39 040 3753111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>La produttività delle imprese manifatturiere</i>	8
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	10
Riquadro: <i>Il commercio al dettaglio</i>	11
Gli scambi con l'estero	14
Riquadro: <i>La quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali</i>	15
Le condizioni economiche e finanziarie	16
I prestiti alle imprese	18
Riquadro: <i>L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese</i>	19
3. Il mercato del lavoro	22
L'occupazione	22
Riquadro: <i>Il capitale umano nelle imprese del Friuli Venezia Giulia</i>	23
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	25
4. Le famiglie	26
Il reddito e i consumi delle famiglie	26
La ricchezza delle famiglie	29
L'indebitamento delle famiglie	31
Riquadro: <i>Il credito al consumo</i>	33
5. Il mercato del credito	35
La struttura	35
I finanziamenti	35
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	36
La qualità del credito	38
La raccolta	39
6. La finanza pubblica decentrata	41
La spesa pubblica locale	41
I Programmi operativi regionali 2014-2020	43

Riquadro: <i>Il sistema pubblico di innovazione e ricerca</i>	44
Le principali modalità di finanziamento	45
Il debito	47
Appendice statistica	49
Note metodologiche	87

I redattori di questo documento sono: Paolo Chiades (coordinatore), Carlo Bottoni, Federica Fiodi, Mariano Graziano, Achille Puggioni, Giovanna Santamaria, Giovanni Vittorino e Patrick Zoi.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Federica Fiodi e Giovanna Santamaria.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2017 l'attività economica in Friuli Venezia Giulia si è rafforzata rispetto all'anno precedente, grazie al consolidamento della domanda interna e alla sostenuta crescita delle esportazioni. Le condizioni economiche sono migliorate in tutti i principali comparti dell'industria manifatturiera e dei servizi. Anche le costruzioni hanno mostrato segni di una inversione dopo un lungo periodo recessivo.

Le imprese. – Nel settore manifatturiero la produzione è ulteriormente aumentata, favorendo un miglioramento della produttività delle imprese regionali dopo il forte calo subito nella fase acuta della crisi. Per il secondo anno consecutivo le esportazioni sono cresciute a ritmi sostenuti; ne è conseguito un parziale recupero della quota di mercato mondiale che, a differenza delle principali regioni del Centro-Nord, aveva continuato a ridursi fino al 2015.

L'ulteriore crescita dei consumi e lo sviluppo dei flussi turistici hanno sostenuto l'attività nei trasporti e nel commercio, dove prosegue la fase di ristrutturazione che ha visto in molti casi l'uscita dal mercato delle imprese commerciali di minori dimensioni. L'attività nel settore delle costruzioni è tornata a espandersi nonostante la debolezza degli investimenti pubblici; nell'edilizia privata i livelli di attività, che ancora risentono dell'elevato valore degli immobili invenduti, hanno beneficiato della proroga alle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni e del positivo andamento delle transazioni nel mercato immobiliare.

La redditività delle imprese è ulteriormente aumentata, portandosi su livelli superiori a quelli pre-crisi. Ne hanno beneficiato la capacità di autofinanziamento e la liquidità, che si mantiene su livelli elevati, mentre la leva finanziaria è diminuita grazie alla crescente patrimonializzazione.

Dopo essere cresciuti nella prima parte dell'anno, i prestiti bancari alle imprese sono tornati a calare, risentendo dell'andamento negativo nel settore delle costruzioni e nel comparto dei mezzi di trasporto. La domanda di credito è stata trainata dalle esigenze di fondi per la realizzazione di investimenti produttivi, soprattutto da parte delle imprese manifatturiere, e per il finanziamento del capitale circolante. Le condizioni di accesso al credito sono lievemente migliorate nel complesso pur restando differenziate in base alla classe di rischio delle imprese.

Il mercato del lavoro. – I maggiori livelli produttivi hanno contribuito all'espansione dell'occupazione e al contenimento del ricorso agli ammortizzatori sociali. Tra i lavoratori dipendenti è cresciuta l'occupazione a tempo determinato, soprattutto nei servizi connessi al settore turistico e nel commercio, mentre è calata quella con contratti a tempo indeterminato che nel biennio precedente avevano beneficiato degli sgravi contributivi all'assunzione. Il tasso di disoccupazione è ulteriormente calato, rispecchiando un aumento del tasso di occupazione - specie per la popolazione di età più avanzata - superiore a quello del tasso di partecipazione.

Le famiglie. – L’espansione dell’occupazione ha influito positivamente sulla situazione economica delle famiglie. Nel 2017 si è consolidata la crescita del reddito disponibile avviata nel 2013, cui ha contribuito in particolare il positivo andamento dei redditi da lavoro dipendente. Anche i consumi hanno proseguito a crescere, sebbene in decelerazione rispetto all’anno precedente.

La ripresa della spesa per l’acquisto di beni durevoli e il persistere di condizioni favorevoli di accesso al credito hanno sostenuto la domanda di credito delle famiglie. Alla marcata accelerazione del credito al consumo si è associata una crescita dei prestiti per l’acquisto di abitazioni simile a quella del 2016. Le famiglie della regione mostrano una capacità finanziaria per l’acquisto della casa più elevata di quella media nazionale.

In presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, il risparmio finanziario delle famiglie è ancora diretto verso gli strumenti del risparmio gestito e forme d’investimento più liquide.

Il mercato del credito. – Alla fine del 2017 il numero delle dipendenze bancarie è ulteriormente calato, tornando sui valori della fine degli anni novanta. In rapporto alla popolazione, il numero di sportelli rimane tuttavia ancora superiore a quello nazionale e del Nord Est. Alla riduzione della rete fisica si è associato un più diffuso utilizzo di canali digitali per l’accesso ai servizi bancari.

Alla fine del 2017 i prestiti bancari all’economia regionale, al netto di alcune rilevanti operazioni effettuate nel settore dei mezzi di trasporto, sono rimasti stabili. Il consolidamento della ripresa economica ha favorito ulteriori cali del flusso di nuovi prestiti deteriorati. Per la prima volta dall’inizio della crisi anche lo stock dei crediti deteriorati ha mostrato una significativa flessione e il loro tasso di copertura si è portato su valori superiori a quelli pre-crisi, grazie alle ingenti rettifiche di valore e cessioni di crediti in sofferenza effettuate dalle banche lo scorso anno.

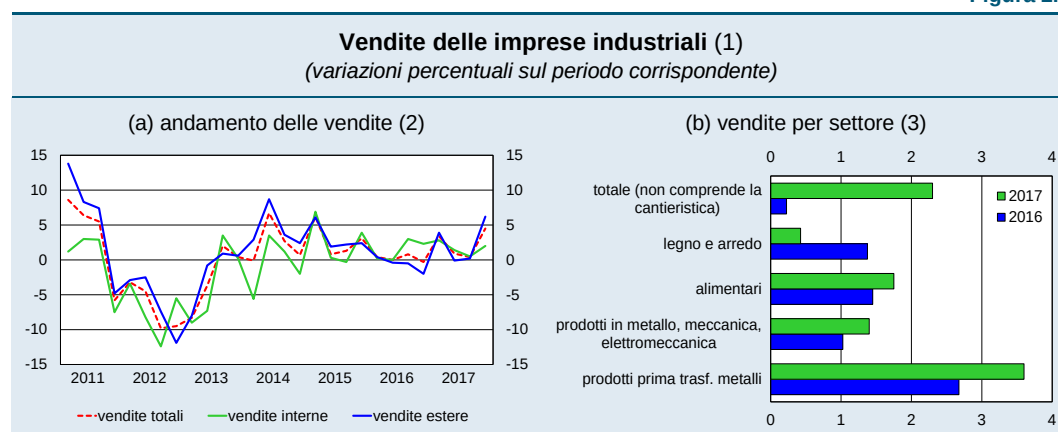
La finanza pubblica. – Nel triennio 2014-16 la spesa corrente delle Amministrazioni locali è rimasta stabile grazie al contenimento dei costi per il personale e di quelli relativi al comparto sanitario, che ne rappresentano le componenti principali. La spesa per investimenti ha invece continuato a calare nel triennio. La riduzione sarebbe proseguita nel 2017, nonostante il positivo andamento della spesa da parte dei Comuni. Le entrate correnti sono cresciute sensibilmente tra il 2014 e il 2016, riflettendo in larga misura fattori di natura straordinaria. Nel 2017 la pressione fiscale locale sulle famiglie è rimasta stabile, mantenendosi al di sotto di quella delle Regioni a statuto straordinario. Il debito delle Amministrazioni locali della regione, la cui incidenza sul PIL è inferiore alla media nazionale, lo scorso anno ha continuato a calare in misura più intensa rispetto al resto del Paese.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2017 la produzione industriale, valutata al netto della cantieristica, è aumentata dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente, in accelerazione nella parte finale dell'anno. Vi hanno contribuito la crescita della domanda interna, su ritmi analoghi a quelli del 2016, e la ripresa di quella estera (fig. 2.1.a e tav. a2.1).

Figura 2.1



Fonte: Confindustria FVG.

(1) Non includono il settore della cantieristica. – (2) Dati trimestrali. – (3) Medie annuali di variazioni tendenziali trimestrali a prezzi costanti.

Le vendite a prezzi costanti sono cresciute del 2,3 per cento sostenute, in particolare, dal comparto della metallurgia e dalla filiera meccanica. Il fatturato è cresciuto anche nel settore del legno-arredo, sebbene in rallentamento rispetto al 2016, e in quello agro-alimentare (fig. 2.1.b). I maggiori livelli di attività si sono riflessi in un modesto aumento del grado di utilizzo della capacità produttiva che rimane tuttavia ancora lievemente inferiore a quello prevalente prima della crisi.

Nel comparto della cantieristica, specializzato nel segmento delle navi da crociera, il ciclo favorevole iniziato nel 2013 è proseguito anche nel 2017 con livelli di attività in crescita. Gli ordinativi, in larga parte provenienti dall'estero, dovrebbero consentire il pieno utilizzo della capacità produttiva per il prossimo quinquennio.

In base ai dati dell'Indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi, nel 2017 il saldo fra i giudizi di aumento e diminuzione degli investimenti, pur inferiore a quello dello scorso anno, si è mantenuto positivo (tav. a2.2). Il recupero di redditività delle imprese regionali (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*), associato alle attese positive sulle vendite per l'anno in corso e agli incentivi fiscali, ha contribuito a sostenere soprattutto gli investimenti in impianti, macchinari e attrezzature.

Negli anni successivi alla crisi le imprese manifatturiere regionali hanno mostrato un recupero dell'efficienza produttiva che, tuttavia, rimaneva lievemente inferiore a quella media nazionale (cfr. il riquadro: *La produttività delle imprese manifatturiere*).

LA PRODUTTIVITÀ DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

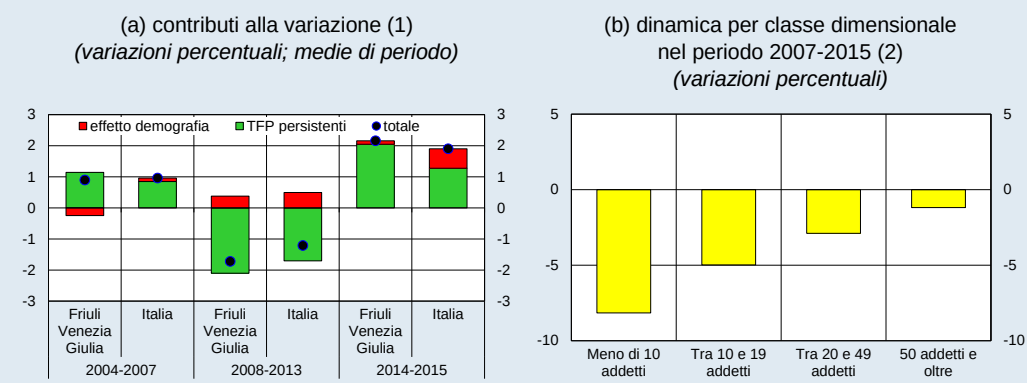
La produttività totale dei fattori (in inglese “*total factor productivity*”, nel seguito “TFP” o “produttività”) fornisce una misura di quanto un’impresa combini in maniera efficiente i fattori produttivi di cui dispone; in particolare, rappresenta la parte di produzione che eccede quella spiegata dalla quantità di lavoro e di capitale utilizzati nel processo produttivo. La TFP dipende da fattori interni (tra cui innovazione e tecnologia, *governance*, competenze manageriali) e dal contesto in cui le imprese operano.

La TFP media delle imprese manifatturiere regionali è stata stimata sulla base dei dati di bilancio disponibili negli archivi della Cerved Group. Dopo essere cresciuta in linea con il resto del Paese nel triennio precedente la crisi, è calata in misura più intensa durante la recessione. Nonostante la ripresa iniziata nel 2014, l’anno successivo la produttività media delle imprese manifatturiere regionali risultava lievemente inferiore a quella nazionale.

Tra il 2004 e il 2015 la dinamica negativa della produttività è stata prevalentemente guidata dal calo registrato nelle imprese persistenti (presenti su tutto il periodo d’osservazione), solo in parte compensato dal contributo positivo della demografia d’impresa (figura A, pannello a). Il processo di selezione esercitato dalla crisi ha comportato l’espulsione dal mercato degli operatori meno efficienti ma è stato in parte compensato dall’entrata di nuove aziende, tipicamente più piccole e meno produttive nei primi anni di vita. La riduzione della TFP osservata tra il 2007 e il 2015 ha interessato tutte le classi dimensionali ma è stata più marcata per le imprese di minori dimensioni (figura A, pannello b).

Figura A

Variazione della TFP delle imprese manifatturiere del Friuli Venezia Giulia



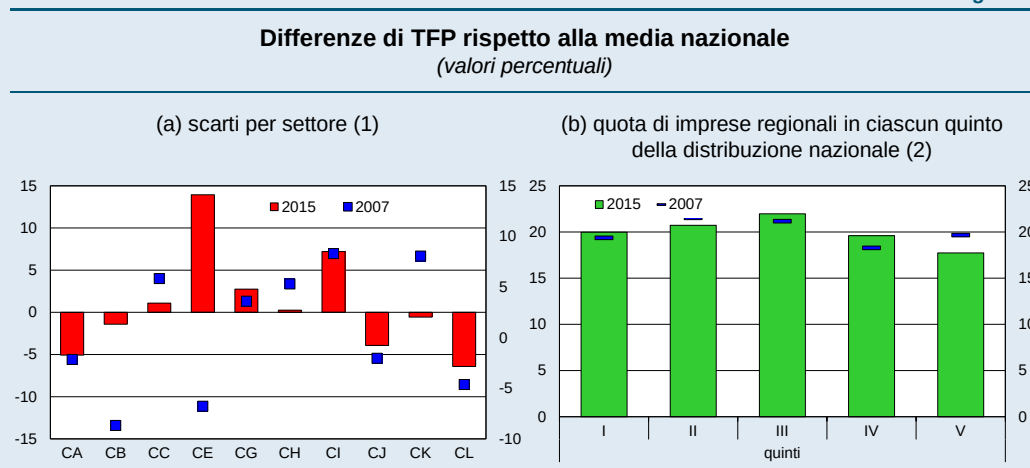
Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Produttività totale dei fattori*.

(1) La componente “TFP persistenti” si riferisce alla variazione della produttività delle imprese presenti in Cerved sia nell’anno iniziale sia nell’anno finale di ciascun sotto-periodo. La componente “demografia impresa” rappresenta il saldo tra i due seguenti termini: la componente “entrate”, che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese entrate (presenti in Cerved solo alla fine del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese entrate; la componente “uscite”, che si riferisce alla differenza di TFP tra le imprese uscite (presenti solo all’inizio del periodo considerato) e le imprese persistenti, ponderata per la quota delle imprese uscite. – (2) Variazione della TFP per differenti classi dimensionali di impresa.

Importanti settori manifatturieri della regione quali la meccanica, il legno-arredo e la metallurgia, che nel 2007 godevano di un livello di produttività superiore a quello medio nazionale di settore, hanno visto diminuire la propria produttività rispetto al resto del Paese (figura B, pannello a).

Tenendo conto sia della composizione settoriale sia della dimensione aziendale, la differenza di produttività rispetto al resto del Paese a fine periodo rimaneva negativa. Nel 2015 la distribuzione delle imprese regionali sulla base della loro produttività mostrava una minore incidenza di quelle maggiormente produttive rispetto alla distribuzione nazionale (figura B, pannello b).

Figura B



Fonte: elaborazioni su dati Cerved. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività totale dei fattori*.

(1) Il grafico riporta per ciascun settore la differenza percentuale di TFP tra le imprese del Friuli Venezia Giulia e la corrispondente media nazionale. I settori sono raggruppati in sezioni sulla base del codice Ateco riportato in Centrale dei bilanci: CA Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; CB Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CC Industria del legno, della carta e stampa; CE Fabbricazione di sostanze e prodotti chimici; CG Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH Fabbricazione di metalli di base e lavorazione di prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; CI Fabbricazione di computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ Fabbricazione di apparecchi elettrici; CK Fabbricazione di macchinari ed apparecchi n.c.a.; CL Fabbricazione di mezzi di trasporto. – (2) La somma delle quote è pari a 100. La quota delle imprese del Friuli Venezia Giulia in ciascun quinto della distribuzione nazionale della TFP sarebbe pari a 20 se la distribuzione delle imprese della regione in base alla produttività fosse analoga a quella nazionale. Una quota maggiore nei quinti superiori (inferiori) indica una maggiore frequenza di imprese regionali tra le più (meno) produttive a livello nazionale. La TFP è al netto di effetti fissi di composizione settoriale e classe dimensionale.

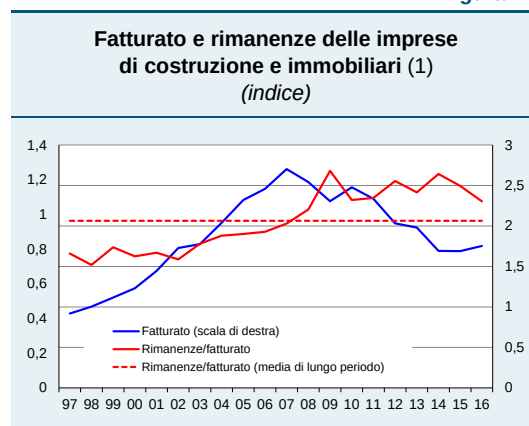
Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2017 il comparto edile ha mostrato segnali di ripresa nonostante la debolezza degli investimenti pubblici. Secondo le stime di Prometeia, lo scorso anno il valore aggiunto del settore è cresciuto dell'1,4 per cento. L'aumento dei livelli di attività è confermato dalle dinamiche occupazionali. Tra i lavoratori dipendenti, il saldo tra assunzioni e cessazioni si è sostanzialmente azzerato nel 2017, dopo un prolungato periodo contrassegnato da saldi negativi, mentre le ore lavorate dagli iscritti alle Casse Edili della regione, che rappresentano oltre un quarto degli occupati complessivi del comparto, sono cresciute dello 0,8 per cento rispetto al 2016.

Nel comparto pubblico, sono ulteriormente calati gli investimenti delle Amministrazioni locali (cfr. il paragrafo: *La spesa pubblica locale* del capitolo 6). Anche la contrazione del 6,0 per cento dei bandi di gara per lavori pubblici, rilevata nel 2017 da Ance su dati Infoplus, segnala una diminuzione della domanda.

Nel comparto privato i livelli di attività, che ancora risentono dell'elevato valore degli immobili invenduti, hanno beneficiato della proroga alle agevolazioni fiscali concesse per le ristrutturazioni edilizie, degli interventi di riqualificazione energetica degli edifici e del positivo andamento del mercato immobiliare (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*).

In base ai dati di bilancio delle società di capitali, nel 2016 (ultimo anno disponibile) sugli attivi delle imprese immobiliari e delle costruzioni con sede in regione gravava ancora un elevato stock di immobili invenduti o in costruzione in rapporto al fatturato. La stabilizzazione dei ricavi registrata a partire dal 2015, associata al decumulo delle rimanenze, ha ridotto tale rapporto, che resta però superiore alla media di lungo periodo (fig. 2.2).

Figura 2.2



(1) I dati non comprendono le società operanti nel comparto del genio civile. L'indice corrisponde al rapporto tra il valore delle rimanenze di immobili finiti e in costruzione e il fatturato.

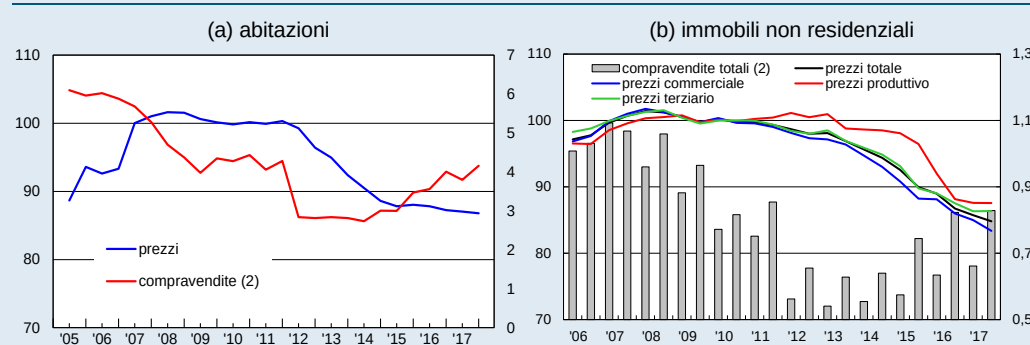
IL MERCATO IMMOBILIARE

Il mercato degli immobili residenziali. – Nel 2017 le compravendite di abitazioni sono cresciute del 5,1 per cento (in linea con la media nazionale), decelerando rispetto all'anno precedente (figura, pannello a).

Figura

Prezzi e compravendite di immobili (1)

(indici: 2010=100 e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati dal 2006 al 2010 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Scala di destra. Migliaia di unità. I dati sulle transazioni immobiliari non comprendono i comuni delle province di Trieste e Gorizia e 14 comuni della provincia di Udine dove vige il sistema del catasto tavolare.

Rispetto al minimo storico raggiunto nel 2013, il recupero degli scambi è stato di circa il 40 per cento. I prezzi hanno continuato a calare lievemente (su

ritmi analoghi a quelli rilevati nel resto del Paese), anche in conseguenza del persistere di un elevato stock di abitazioni invendute. L'andamento delle quotazioni in regione è stato analogo tra le aree urbane e quelle non urbane.

Il mercato degli immobili non residenziali. – Le compravendite di immobili non residenziali hanno continuato ad aumentare (2,3 per cento) sebbene a un ritmo meno intenso rispetto al 2016. L'incremento è stato più marcato per gli immobili a uso produttivo rispetto al comparto commerciale e terziario (che costituisce oltre l'80 per cento delle transazioni). Gli scambi restano comunque su livelli contenuti rispetto a quelli pre-crisi mentre i prezzi sono ancora diminuiti, seppur a tassi differenziati nei diversi comparti (figura, pannello b).

I servizi privati non finanziari. – Secondo le stime di Prometeia, nel 2017 il valore aggiunto complessivo dei servizi, inclusi quelli finanziari e del settore pubblico, è cresciuto dell'1,6 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente.

Le imprese del commercio al dettaglio hanno beneficiato della crescita dei consumi della famiglia (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). La spesa in beni durevoli rilevata dall'Osservatorio di Findomestic è aumentata dell'1,5 per cento guidata soprattutto dalla componente relativa ad auto e motoveicoli che rappresenta circa i due terzi del totale. Secondo i dati dell'ANFIA le immatricolazioni di autovetture nel 2017 sono infatti cresciute dell'8 per cento, in linea con la media nazionale. La spesa per beni durevoli ha inoltre beneficiato in misura marginale, della crescita delle vendite di mobili ed elettrodomestici (favorita dalla proroga degli incentivi fiscali) e di quella degli articoli di elettronica. Il numero di imprese attive nel commercio al dettaglio ha tuttavia continuato a calare (-2,1 per cento, tav. a1.4), riflettendo le trasformazioni in atto nel comparto che hanno inciso negativamente sui livelli di attività e redditività delle imprese di minori dimensioni (cfr. il riquadro: *Il commercio al dettaglio*).

IL COMMERCIO AL DETTAGLIO

Negli ultimi anni il settore del commercio al dettaglio ha subito profonde trasformazioni legate ai cambiamenti nelle abitudini di spesa delle famiglie e alla progressiva diversificazione dei canali di vendita (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). Tra il 2009 e il 2017 il numero di punti vendita del commercio al dettaglio in Friuli Venezia Giulia si è ridotto nel complesso del 7,2 per cento, a fronte di una sostanziale stabilità nella media italiana e di un lieve calo nelle regioni del Nord (tav. a2.3). Il calo è imputabile principalmente al commercio in sede fissa, dove è proseguito il processo di concentrazione. Alla riduzione del numero di imprese e dei punti vendita (-13,5 e -9,1 per cento rispettivamente), più marcata rispetto alla media nazionale, è infatti corrisposto un aumento delle superfici complessive di vendita (8,5 per cento), anch'esso più sostenuto rispetto alla media nazionale.

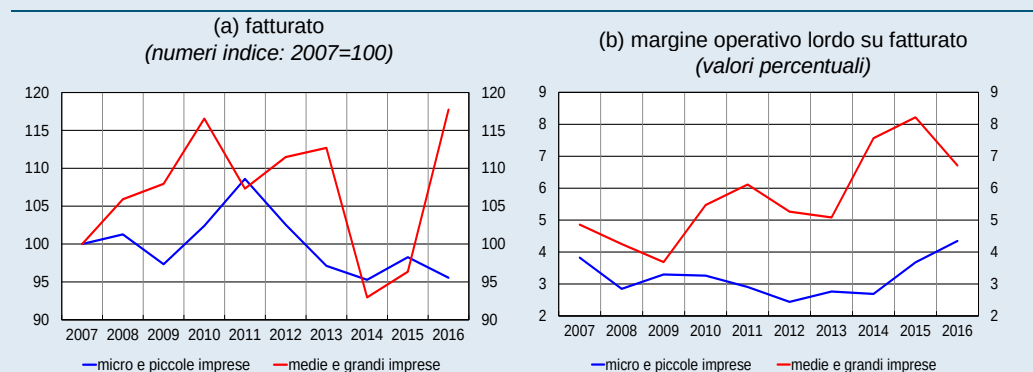
Ne è derivata una crescita della dimensione media delle strutture di vendita. Le superfici complessive degli esercizi più piccoli (fino a 150 mq) sono diminuite del 12,4

per cento mentre la superficie delle strutture con oltre 1.500 mq è aumentata del 27,4 per cento: queste ultime rappresentavano nel 2017 oltre il 30 per cento della superficie totale di vendita (poco più di un quinto in Italia; tav. a2.4). Alla fine del 2017 il rapporto tra la superficie delle strutture commerciali e quella del territorio regionale era lievemente più elevata della media nazionale ma inferiore di quasi il 10 per cento rispetto a quella del Nord. Considerando però la scarsa densità di popolazione della regione, il rapporto tra la superficie di vendita e gli abitanti è il più elevato tra tutte le regioni italiane (oltre 1.400 mq ogni 1.000 abitanti, il 36 per cento in più rispetto alla media italiana). Questo divario è significativamente cresciuto tra il 2009 e il 2017. Nel commercio ambulante il numero di imprese e punti vendita è rimasto pressoché stabile mentre è fortemente aumentato quello delle imprese che svolgono attività commerciale attraverso altri canali e, in particolare, tramite internet (tav. a2.3). Per quanto riguarda la specializzazione merceologica, tra il 2009 e il 2017, tra i punti vendita in sede fissa, il numero di esercizi alimentari è calato del 6,5 per cento. Gli esercizi non alimentari, diminuiti nel complesso del 9,9 per cento, sono stati penalizzati in modo differenziato dal calo dei consumi durante la crisi e dall'accresciuta concorrenza via internet, che ha interessato in particolare i negozi di vestiario, calzature e prodotti tessili (-12 per cento) che rappresentano oltre un quinto dei punti vendita in regione.

Gli effetti della crisi si sono riflessi sui livelli di attività e redditività delle imprese commerciali. Secondo i dati di Cerved Group relativi alle società di capitali, che rappresentano il 9,1 per cento delle imprese commerciali con sede fissa in regione, dal 2007 al 2016 i ricavi delle imprese di piccole dimensioni (fatturato al di sotto di 10 milioni di euro) sono diminuiti del 7,5 per cento. Nello stesso periodo, il fatturato tra le imprese di media e grande dimensione è aumentato del 17,7 per cento, nonostante la flessione subita tra il 2014 e il 2015 a seguito dell'uscita dal mercato di due importanti operatori con sede in regione (figura, pannello a). La forte diminuzione del fatturato tra le imprese di minore dimensione ha contribuito a ridurre la redditività che, dal 2010, è risultata significativamente inferiore a quella delle imprese più grandi (figura, pannello b).

Figura

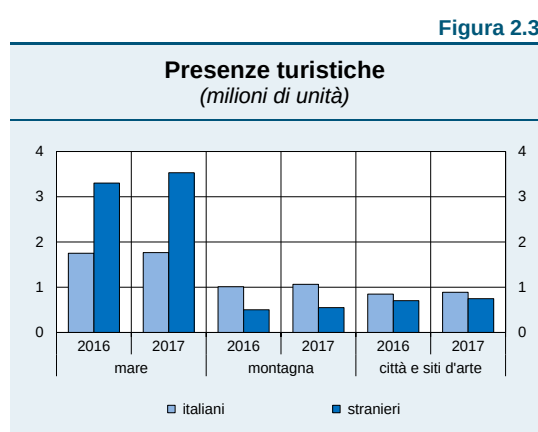
Indici di bilancio delle imprese del commercio al dettaglio (1)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.

(1) I dati si riferiscono ad un campione aperto costituito nella media del periodo da oltre 730 imprese: le "medie" e "grandi", con oltre 10 milioni di euro di fatturato, incidono per circa il 49 per cento del fatturato complessivo.

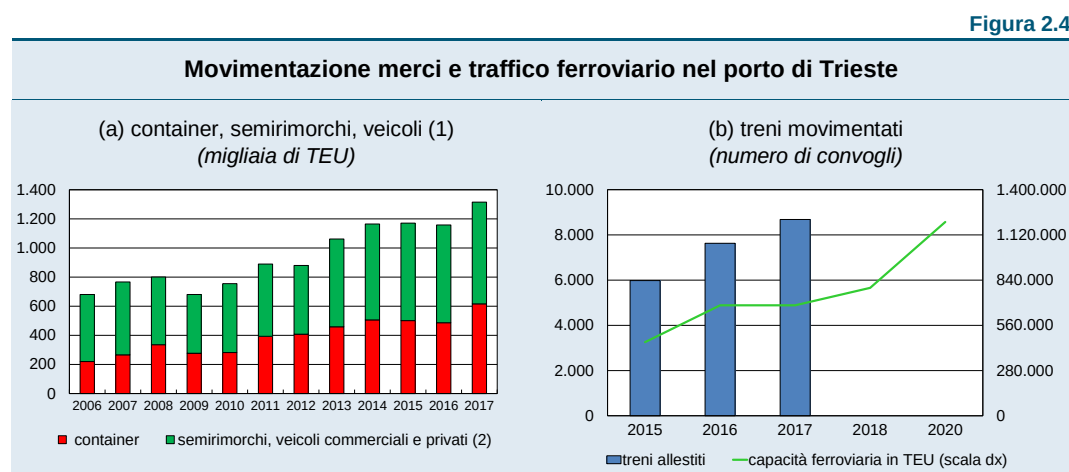
Per il terzo anno consecutivo, nel 2017 le presenze turistiche hanno continuato ad aumentare (5,2 per cento; tav. a2.5). La dinamica è stata positiva sia per gli esercizi alberghieri sia per quelli extra-alberghieri, interessando tutte le mete principali (fig. 2.3). È proseguita la crescita delle presenze italiane (3,0 per cento, in accelerazione rispetto al 2016) e di quelle straniere (7,0 per cento), che costituiscono il 57 per cento del totale. Secondo l'Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, la spesa dei viaggiatori stranieri in regione è risultata in ripresa.



Fonte: Agenzia per lo sviluppo del turismo del Friuli Venezia Giulia, dati provvisori.

Nel 2017 il porto di Trieste ha registrato il nuovo record di quasi 62 milioni di tonnellate di merci movimentate, in crescita del 4,6 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a2.6). Vi hanno contribuito sia la sostenuta dinamica del traffico di containers e semirimorchi non accompagnati (cosiddetto Ro-Ro; fig. 2.4.a) sia il moderato aumento delle rinfuse liquide, principalmente petrolio, che rappresentano oltre i due terzi delle movimentazioni complessive.

La crescita del traffico merci in contenitori è stata favorita dal potenziamento dei collegamenti ferroviari. Il numero complessivo di treni allestiti è quasi raddoppiato nell'ultimo biennio, rendendo lo scalo di Trieste il primo porto in Italia per movimentazione ferroviaria. Sono previsti ulteriori investimenti sulla rete fino al 2020 (fig. 2.4.b).



Fonte: Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale.

(1) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. La maggior parte dei container ha una lunghezza standard di 20 piedi (6,1 m) corrispondente a 1 TEU o di 40 piedi corrispondente a 2 TEU. – (2) La conversione da numero di veicoli a TEU è stata effettuata utilizzando lo stesso fattore applicato dall'Autorità per gli anni 2015, 2016 e 2017 pari a circa 2,2 TEU per veicolo.

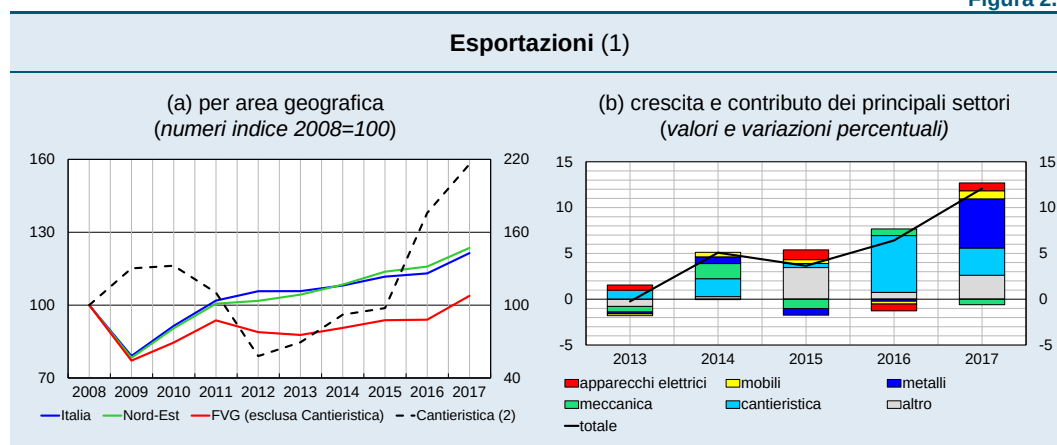
Il traffico dei passeggeri nell'aeroporto di Trieste è aumentato del 7,3 per cento grazie alla componente nazionale (tav. a2.7). L'infrastruttura ha beneficiato di impor-

tanti investimenti per la ristrutturazione del terminal e per la costruzione del nuovo polo intermodale, inaugurato a marzo 2018 al costo di circa 17 milioni di euro, coperto prevalentemente da finanziamenti pubblici.

Gli scambi con l'estero

Nel 2017 le esportazioni regionali sono aumentate di oltre il 12 per cento a prezzi correnti, in accelerazione rispetto all'anno precedente e in misura superiore alla media nazionale (7,4 per cento; fig. 2.5.a). Oltre i tre quarti della crescita sono riconducibili al comparto della cantieristica e a quello metallurgico, dove le vendite hanno riflesso anche un significativo incremento dei corsi delle materie prime (fig. 2.5.b e tav. a2.8). Un contributo leggermente negativo all'andamento complessivo è invece venuto dal settore della meccanica, dove le esportazioni sono calate del 2,5 per cento.

Figura 2.5



Le esportazioni sono cresciute a ritmi sostenuti sia verso l'area dell'euro (14,9 per cento), dove avevano ristagnato nel 2016, sia verso gli altri paesi della UE (17,7 per cento; tav. a2.9). Nei paesi esterni all'Unione europea, ove si concentra la maggior parte delle vendite del comparto cantieristico, le esportazioni hanno decelerato (dal 15,6 all'8,6 per cento) a causa della flessione delle vendite di navi da crociera nel mercato statunitense, comunque compensata dalla crescita verso gli altri paesi europei extra UE.

Per il secondo anno consecutivo, nel 2017 il tasso di crescita delle esportazioni in volume (10,1 per cento) ha superato di oltre due volte quello della domanda potenziale, ossia il tasso di crescita che si realizzerebbe se la dinamica delle esportazioni nei vari mercati di sbocco fosse uguale a quella delle importazioni di questi Paesi. Ciò ha favorito, nel 2017, un parziale recupero della quota di mercato mondiale che aveva continuato a contrarsi anche dopo la crisi del commercio internazionale (cfr. il riquadro: *La quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali*).

LA QUOTA DI MERCATO MONDIALE DELLE ESPORTAZIONI REGIONALI

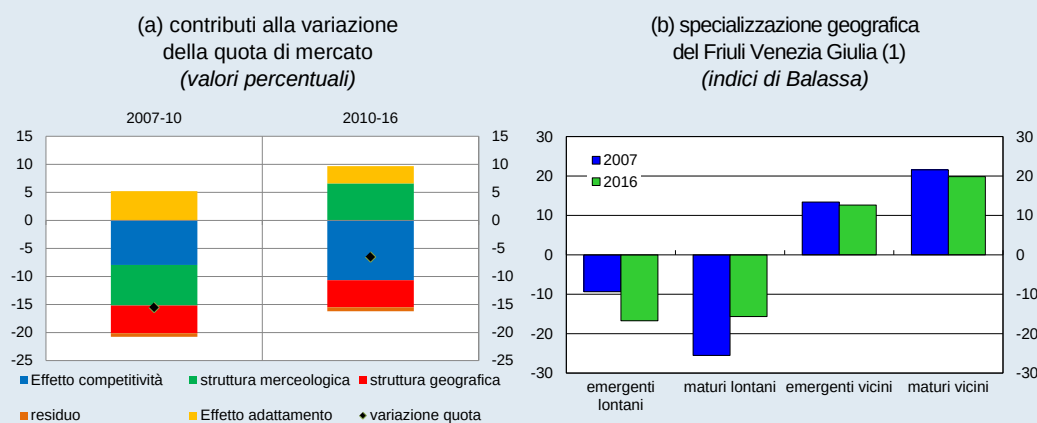
Tra il 2007 e il 2016 la quota di mercato mondiale delle esportazioni regionali¹, valutata a valori correnti, è calata del 21 per cento (figura, pannello a), in misura superiore alla media nazionale. Dopo essere diminuita fino al 2010, in linea con l'andamento registrato nel resto del Paese, nel periodo successivo la quota ha continuato a contrarsi, sebbene a ritmi meno intensi, a fronte di un recupero nelle principali regioni esportatrici del Centro-Nord.

Un esercizio contabile (cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce: *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*) permette di scomporre la dinamica delle quote di mercato in più componenti. Le prime due dipendono da quanto le esportazioni regionali sono specializzate nei prodotti (*struttura merceologica*) o nei paesi partner (*struttura geografica*) in cui la domanda è cresciuta maggiormente. Una terza componente (*adattamento*) misura la capacità delle esportazioni regionali di adeguarsi ai cambiamenti merceologici e geografici del commercio mondiale. La quarta (*competitività*) misura la variazione della quota di mercato che è imputabile a mutamenti nei prezzi relativi e in altre variabili non di prezzo (qualità, immagine, servizi commerciali)².

Nel periodo 2007-2010 la quota di mercato regionale è diminuita, risentendo degli effetti negativi derivanti dalla perdita di competitività e da una sfavorevole composizione delle esportazioni per prodotto e paese di destinazione. Un contributo positivo è invece derivato dalla capacità di adattamento ai mutamenti della domanda mondiale (figura, pannello a).

Figura

Quota di mercato e modello di specializzazione geografica delle esportazioni



Fonte: elaborazioni su dati Istat (Coeweb) e Nazioni Unite (Comtrade). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Quota di mercato mondiale delle esportazioni*.

(1) Gli indici di specializzazione, che possono assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1, sono moltiplicati per 100. Valori positivi indicano una presenza commerciale nell'area di riferimento superiore a quella media mondiale. Le aree sono ordinate da sinistra a destra per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016.

Nel periodo successivo, nonostante il modesto deprezzamento del tasso di cambio, la quota di mercato ha continuato a contrarsi, risentendo di un'ulteriore perdita di competitività e del contributo negativo associato al modello di specializ-

zazione geografica. La bassa presenza commerciale nei mercati lontani, che più hanno contribuito alla crescita della domanda mondiale, ha penalizzato le esportazioni regionali, che sono ancora concentrate nei paesi “maturi vicini” (area dell’euro e altri paesi europei; figura, pannello b). Ciò è connesso alla prevalenza di esportatori di piccole dimensioni, che hanno maggiori difficoltà a raggiungere i mercati più distanti e a partecipare a catene del valore localizzate in alcune aree del mondo, come ad esempio in Asia.

Il modello di specializzazione merceologica (tav. a2.10) ha invece fornito un modesto contributo positivo all’andamento della quota dopo il 2010. Le tendenze della domanda mondiale sono infatti apparse più favorevoli per alcuni comparti di specializzazione regionale come la cantieristica, la meccanica (a eccezione delle macchine per la lavorazione dei metalli e delle macchine e apparecchi specializzati per particolari industrie), i prodotti in metallo e i mobili. L’effetto positivo è stato in parte attenuato dal calo della domanda mondiale dei prodotti della siderurgia, comparto di specializzazione regionale, in buona parte connesso alla flessione dei prezzi tra il 2011 e la prima metà del 2016.

Anche l’effetto adattamento ha fornito un contributo positivo dopo il 2010, suggerendo che il modello di specializzazione regionale avrebbe cercato di modificarsi in maniera coerente rispetto all’evoluzione della domanda mondiale, riposizionandosi nei segmenti di mercato paese-prodotto più dinamici.

¹ La quota di mercato è calcolata rispetto a un insieme di 114 paesi per i quali si dispone delle informazioni sulle importazioni per categoria merceologica e che nel periodo in esame hanno rappresentato, in media, oltre il 90 per cento del commercio mondiale.

² Un quinto fattore residuale, solitamente di scarsa rilevanza, descrive il modo in cui si combinano reciprocamente i mutamenti della struttura geografica e merceologica.

Nel 2017 le importazioni sono cresciute del 15 per cento a prezzi correnti, sospinte dal positivo andamento della domanda nel settore metallurgico (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*) e dall’accelerazione delle esportazioni.

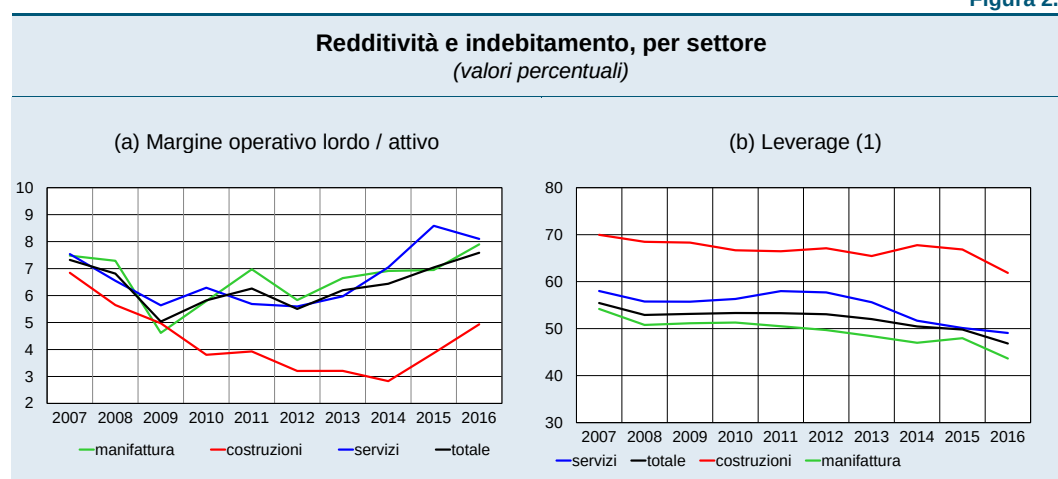
Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l’indagine della Banca d’Italia sulle imprese industriali e dei servizi, nel 2017 oltre tre quarti delle aziende ha conseguito un risultato economico positivo e il saldo tra la quota di aziende in utile e quelle in perdita (56 per cento) non ha riportato variazioni di rilievo rispetto all’anno precedente.

L’analisi condotta su un più ampio campione, composto da circa 9.500 società di capitali i cui bilanci sono disponibili fino al 2016, mostra che la fase di recupero della redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l’attivo, è proseguita anche nel 2016, portandosi su un livello superiore a quello pre-crisi (fig. 2.6.a). Secondo nostre analisi, nel triennio 2014-16 essa è stata favorita,

oltre che da fattori demografici (l'uscita dal mercato delle aziende con performance peggiori) anche dai crescenti profitti dalle imprese sopravvissute alla crisi. La crescita è stata sostenuta dalle imprese della manifattura e delle costruzioni; per quest'ultime rimane tuttavia su valori ampiamente inferiori alla media regionale. Il recupero di redditività è stato più marcato per le imprese di medie e grandi dimensioni (con oltre 10 milioni di fatturato).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

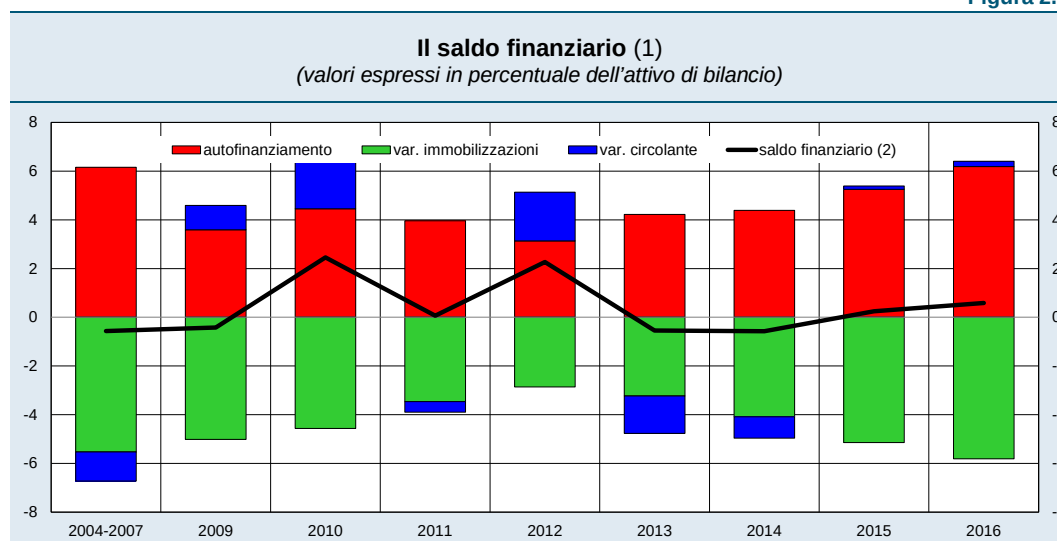
Il miglioramento della redditività operativa, unitamente al calo dei tassi di interesse, ha favorito un'ulteriore flessione dell'incidenza degli oneri finanziari sul MOL, giunta al 13 per cento nel 2016, un livello storicamente contenuto (tav. a2.11). Tali dinamiche si sono riflesse in un aumento del rendimento del capitale proprio (ROE), salito al 6 per cento dal 4 del 2015.

La capacità di autofinanziamento è aumentata, portandosi su livelli in linea con quelli pre-crisi e risultando più che sufficiente a coprire il fabbisogno finanziario derivante dall'incremento degli investimenti fissi (fig. 2.7). Il surplus finanziario si è riflesso in un ulteriore incremento delle disponibilità liquide che si sono mantenute su livelli elevati in rapporto al totale attivo (tav. a2.11).

Nel 2016 è inoltre proseguita la riduzione del leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto), che si è portato al 47 per cento circa, tre punti percentuali in meno rispetto al 2015 (fig. 2.6.b e tav. a2.11).

Al processo di *deleveraging*, riconducibile anche all'uscita dal mercato delle imprese più indebitate, ha contribuito soprattutto il calo del grado di indebitamento delle imprese attive, che hanno rafforzato il proprio patrimonio netto grazie alla maggiore redditività. Il calo del *leverage* ha interessato tutte le classi dimensionali e tutti i settori; esso rimane più elevato della media per le imprese dell'edilizia.

Figura 2.7



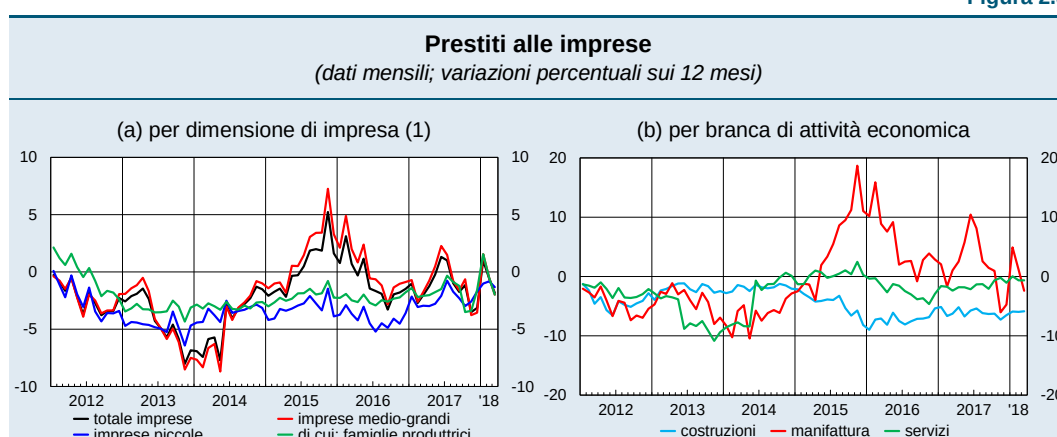
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

I prestiti alle imprese

Nel 2017 i prestiti bancari alle imprese regionali sono ulteriormente calati (-3,1 per cento a dicembre; fig. 2.8.a e tav. a2.12), risentendo di alcune operazioni di importo rilevante nel settore dei mezzi di trasporto; al netto di tale comparto la flessione si sarebbe limitata all'1,4 per cento. I prestiti hanno continuato a contrarsi per le imprese delle costruzioni e si sono pressochè stabilizzati nel terziario nonostante la dinamica negativa delle erogazioni alle imprese dei servizi immobiliari (fig. 2.8.b). I prestiti al comparto manifatturiero, valutati al netto di quelli al settore dei mezzi di trasporto, sono rimasti sostanzialmente stabili. Nel primo trimestre del 2018 il calo delle erogazioni al settore produttivo ha rallentato.

Figura 2.8



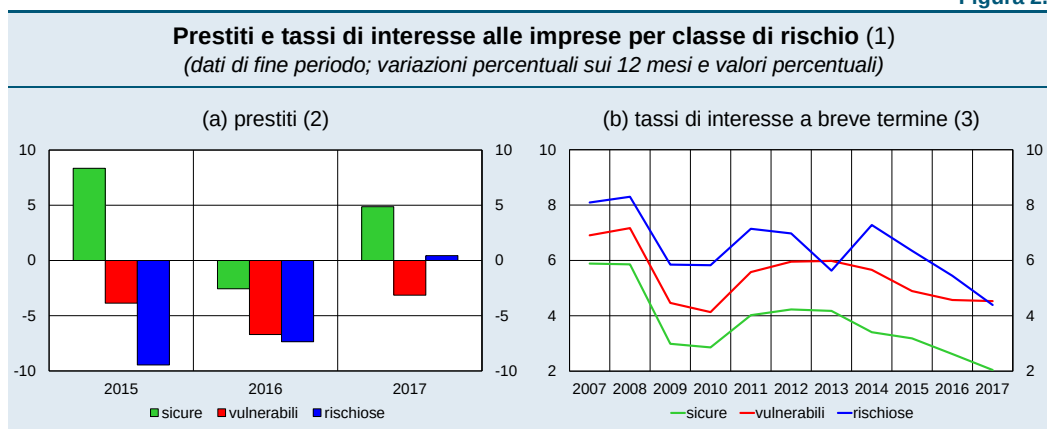
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Le dinamiche creditizie sono risultate differenziate in base alla classe di rischio delle imprese (cfr. il riquadro: *L'accesso al credito bancario per classi di rischio delle imprese*), confermando quanto già emerso durante gli anni della crisi. Sulla base di un'analisi su un campione di quasi 7.000 società di capitali con sede in Friuli Venezia Giulia risulta che nel 2017 si è attenuata la flessione dei prestiti per le imprese classificate come “vulnerabili” sulla base dei rating loro attribuiti da Cerved Group mentre sono tornate a crescere le erogazioni a favore delle imprese classificate come “sicure” (fig. 2.9.a); i prestiti alle imprese “rischiose” sono risultati sostanzialmente stabili, beneficiando di una operazione di importo rilevante che ha interessato un'impresa attiva nel settore della metallurgia; al netto di tale operazione sarebbero calati del 2,5 per cento.

In presenza di condizioni di offerta favorevoli (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*) i tassi a breve termine hanno continuato a ridursi per le imprese appartenenti alle classi di rischio più basso mentre sono rimasti stabili per quelle “vulnerabili” (fig. 2.9.b); il differenziale tra le condizioni applicate ai due gruppi di imprese è stato di 2,5 punti percentuali.

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Analisi sui dati Cerved Group* e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono “sicure” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; “vulnerabili” le imprese con z-score pari a 5 o 6; “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

L'ACCESSO AL CREDITO BANCARIO PER CLASSI DI RISCHIO DELLE IMPRESE

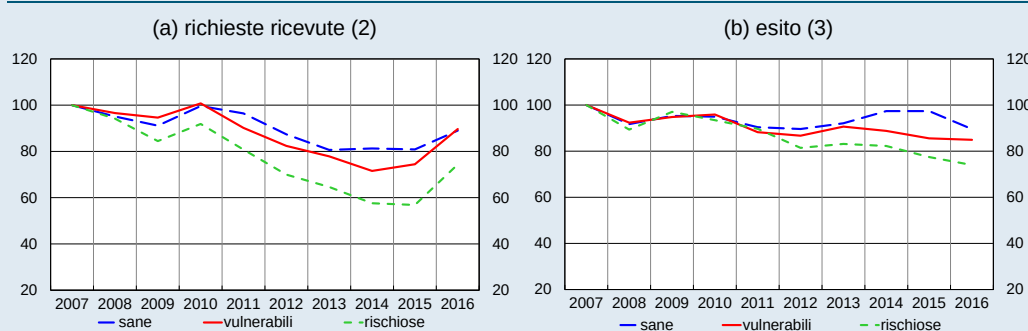
Dall'inizio della crisi economico-finanziaria la dinamica dei prestiti alle imprese per classe di rischio del prestatore (definita in base ai rating attribuiti da Cerved Group) ha risentito degli andamenti differenziati della domanda e dell'offerta di credito. Nell'analisi che segue si utilizzano alcune possibili *proxy* di domanda e offerta costruite a partire da micro-dati ottenuti dalla Centrale dei rischi. Tale analisi integra quella realizzata tramite la *Regional Bank Lending Survey* (RBLS) che, rilevando

i fenomeni a livello più aggregato, non consente di effettuare confronti tra imprese aventi differenti profili di rischio.

Al fine di costruire un indicatore di domanda è stato adottato un approccio già utilizzato in letteratura e basato sulle richieste di informazione che le banche rivolgono alla Centrale dei rischi nel caso in cui clientela non affidata domandi credito (“prima informazione”)¹. L’indicatore utilizzato mostra che, nei primi anni successivi all’avvio della crisi finanziaria globale, il numero di imprese oggetto di richiesta di prima informazione è calato per tutte le tipologie di imprese, maggiormente per quelle classificate come “rischiose” (figura, pannello a).

Figura

Andamento ed esito delle richieste di “prima informazione” per classe di rischio dell’impresa (1)
(dati annuali; numeri indice, 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Andamento ed esito delle richieste di prima informazione*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell’anno precedente. Si definiscono “non rischiose” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (“sicure”) o 5 e 6 (“vulnerabili”); “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei sei mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l’impresa sia alle altre.

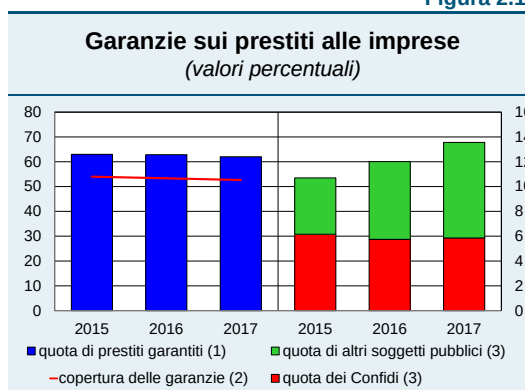
Negli anni più recenti si è osservato un parziale recupero, sebbene meno ampio per quelle “rischiose” che pertanto rimangono su livelli più lontani da quelli di inizio periodo.

Al fine di valutare se, oltre alla domanda, ha contribuito all’andamento differenziato del credito tra imprese anche una propensione delle banche a erogare finanziamenti differenziata tra classi di rischio, è stato costruito un indicatore basato sull’esito delle richieste di fido. Tale indicatore mostra che per le imprese “sicure” la propensione a erogare finanziamenti si è stabilizzata negli anni più recenti, seppure su livelli lievemente inferiori a quelli pre-crisi; al contrario per le altre imprese, specie le “rischiose”, l’indicatore continua a evidenziare una tendenza flettente (figura, pannello b).

¹ Sebbene tale *proxy* sia per sua natura limitata alle richieste di fido ottenute da clientela non affidata, nei fatti essa coglie l’andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, a seguito di richieste di prima informazione, le banche che già finanziavano l’impresa concedono in molti casi nuovo accordato.

L'onere dei debiti bancari per le imprese si è ulteriormente ridotto, riflettendo la prosecuzione delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea (BCE). Nell'ultimo trimestre dell'anno i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine alle imprese sono scesi al 3,8 per cento, quattro decimi di punto in meno rispetto al corrispondente periodo del 2016 (tav. a5.11). La diminuzione ha interessato le imprese dei servizi e delle costruzioni, per le quali rimane tuttavia superiore di circa un punto percentuale rispetto ai tassi medi, a fronte della sostanziale stabilità di quelle manifatturiere; il calo dei tassi ha interessato sia le grandi imprese sia quelle di minori dimensioni. Anche il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è ulteriormente diminuito, scendendo alla fine del 2017 all'1,7 per cento, dal 1,9 dell'analogo periodo dell'anno precedente.

Figura 2.10



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da Confidi e altri soggetti pubblici e il totale delle garanzie personali ricevute dalle imprese.

Le garanzie sui prestiti alle imprese. – Nel 2017 il grado di copertura delle garanzie sul totale dei prestiti è ulteriormente calato (fig. 2.10 e tav. a2.13), riflettendo la diminuzione dell'incidenza delle garanzie reali a fronte dell'aumento del peso di quelle personali. La quota di prestiti garantiti è scesa di quasi un punto percentuale, al 62,0 per cento, mantenendosi al di sotto della media del Nord Est e di quella nazionale. Il grado di copertura rimane più elevato tra le imprese di costruzione e nei confronti di quelle di minori dimensioni (rispettivamente, 67,8 e 70,8 per cento). Negli anni della crisi la quota delle garanzie erogate da soggetti collettivi o pubblici è cresciuta progressivamente, portandosi su valori più elevati rispetto all'Italia e al Nord Est; fino al 2012 la quasi totalità di esse era rilasciata da Confidi, successivamente il loro peso ha cominciato a calare. Nel 2017 tale tendenza si è confermata e la crescita complessiva è dovuta interamente al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese.

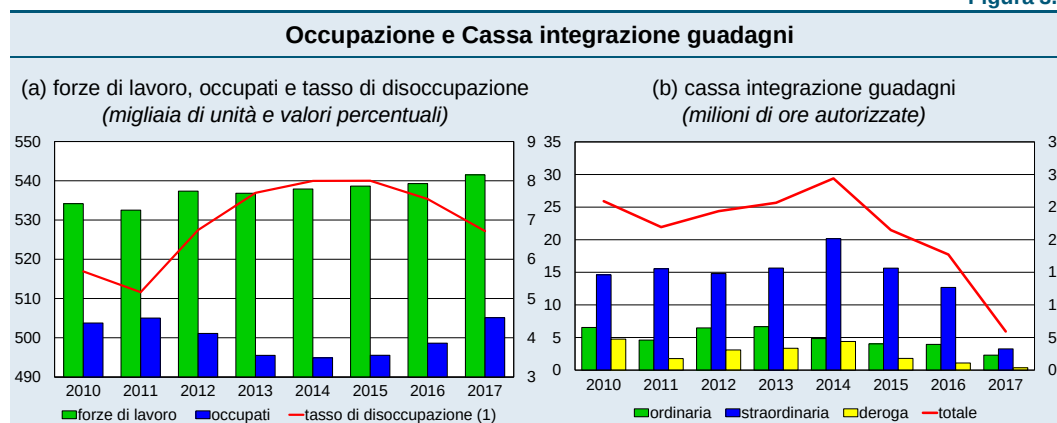
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2017 le condizioni del mercato del lavoro sono ulteriormente migliorate rispetto all'anno precedente grazie al rafforzamento del ciclo economico. All'incremento dell'occupazione si è associata una ulteriore flessione del tasso di disoccupazione.

L'occupazione complessiva è aumentata dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 3.1.a e tav. a3.1), in misura simile a quanto avvenuto nel Nord Est e nella media italiana.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello a; INPS per il pannello b.
(1) Valori percentuali; scala di destra.

La crescita dell'occupazione è stata più intensa per la componente femminile e ha riguardato sia l'occupazione dipendente sia quella autonoma. Lo scorso anno le ore lavorate per addetto sono rimaste sostanzialmente stabili e la crescita degli occupati si è di conseguenza riflessa in un lieve aumento delle ore complessivamente lavorate.

Al miglioramento della situazione economica è corrisposto un minor ricorso agli ammortizzatori sociali. Sono infatti calate per il terzo anno consecutivo sia le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) ordinaria, maggiormente correlata alla dinamica congiunturale, sia quelle relative alla CIG straordinaria e in deroga (tav. a3.3 e fig. 3.1.b). Quest'ultima è peraltro in via di esaurimento, in connessione con la fase di avvio del fondo di integrazione salariale e dei vari fondi di solidarietà bilaterali che la sostituiranno, previsti dalla normativa di attuazione del "Jobs Act".

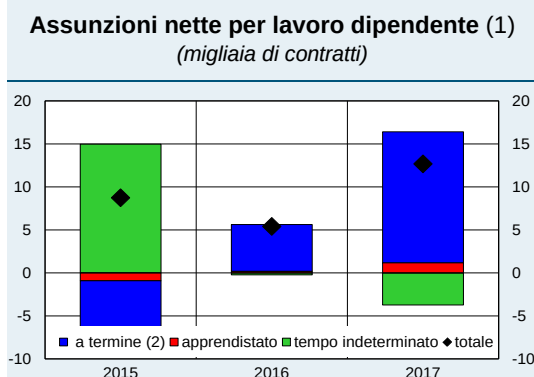
Tra i lavoratori dipendenti privati non agricoli, il saldo tra assunzioni e cessazioni è rimasto positivo per il terzo anno consecutivo, aumentando da circa 5.400 a 12.700 unità. Al saldo positivo di oltre 16 mila unità per i contratti di apprendistato e a termine (che comprendono anche quelli somministrati, a chiamata e stagionali) si è contrapposto un saldo negativo di quasi 4 mila unità per i contratti a tempo indeterminato che

nel 2015 e, in misura ridotta anche nel 2016, avevano beneficiato degli sgravi contributivi (tav. a3.4 e fig. 3.2).

In base ai dati amministrativi dell'Agenzia del lavoro del Friuli Venezia Giulia, il saldo tra assunzioni e cessazioni è stato più elevato nei servizi connessi al settore turistico (alberghi e ristoranti) e nel commercio, anche a seguito della crescente diffusione del lavoro somministrato e, soprattutto, dei contratti di lavoro intermittente (*job on call*), maggiormente utilizzati in sostituzione dei *voucher* soppressi nel marzo del 2017 e riattivati a luglio con una normativa più restrittiva e nuove modalità organizzative. L'industria manifatturiera ha mostrato un saldo positivo più contenuto ma in crescita di quasi mille unità rispetto al 2016, mentre nelle costruzioni il saldo si è sostanzialmente annullato.

Il tasso di occupazione è cresciuto per il quarto anno consecutivo, portandosi al 65,7 per cento. L'aumento ha riguardato in particolare la classe di età 55-64 anni, dove il tasso di occupazione ha raggiunto il 55,6 per cento (dal 42,6 del 2013), in connessione alle recenti riforme pensionistiche oltre che al peso crescente della popolazione in questa fascia di età. Il tasso di occupazione è superiore alla media per gli individui in possesso di un titolo di studio pari o superiore alla laurea (77,8 per cento; tav. a3.2). In regione, la quota di laureati sulla popolazione in età lavorativa è comunque inferiore alla media del Nord Est e dell'Italia (cfr. il riquadro: *Il capitale umano nelle imprese del Friuli Venezia Giulia*).

Figura 3.2



Fonte: Elaborazione su dati INPS, Osservatorio sul precariato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio sul precariato.
(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali, oltre ai lavoratori somministrati e a chiamata.

IL CAPITALE UMANO NELLE IMPRESE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Tra gli aspetti che caratterizzano la struttura produttiva italiana rispetto a quella delle principali economie avanzate, vi è un minore utilizzo di personale qualificato. Nel 2016, in Friuli Venezia Giulia la quota degli occupati in possesso di una laurea è stata del 19,2 per cento, un valore inferiore alla media nazionale (21,3 per cento) e, ancor di più, rispetto a quella della UE-28 (33,9 per cento). Tali dati riflettono sia la diversa presenza sul territorio di persone laureate tra la popolazione in età lavorativa sia le scelte compiute dalle imprese circa la composizione della loro compagine lavorativa. Nell'ultimo decennio in Friuli Venezia Giulia la quota di laureati sulla popolazione attiva è cresciuta meno che nel resto del Paese e nel 2016 si attestava al 12,9 per cento (13,6 in Italia; tav. a3.5). La quota risulta più alta nei Sistemi locali del lavoro (SLL) urbani (14,0 per cento), in cui risiedono circa i tre quarti della popolazione regionale.

Tra il 2006 e il 2016 la quota dei laureati residenti in regione è aumentata di 2,8 punti percentuali (3,9 in Italia). La crescita è stata più sostenuta nei SLL non urbani, nonostante un lieve contributo negativo delle migrazioni (figura A). Nel decennio, il saldo migratorio complessivo dei laureati in regione è stato sostanzialmente nullo: al saldo negativo con l'estero si sono infatti contrapposti afflussi netti dal resto del Paese (tav. a3.6).

Informazioni sulla domanda di capitale umano qualificato da parte delle imprese possono essere tratte, limitatamente al periodo che va dal 2012 al 2016, dall'indagine Excelsior, condotta da Unioncamere e Ministero del Lavoro. L'indagine indica che la domanda di lavoro delle imprese in regione si caratterizza per la ricerca di livelli di capitale umano relativamente contenuti rispetto al resto del Paese: nel quinquennio esaminato le assunzioni programmate di personale laureato hanno rappresentato il 13,1 per cento del totale, contro il 15,7 per cento della media nazionale e il 14,2 del Nord Est (figura B).

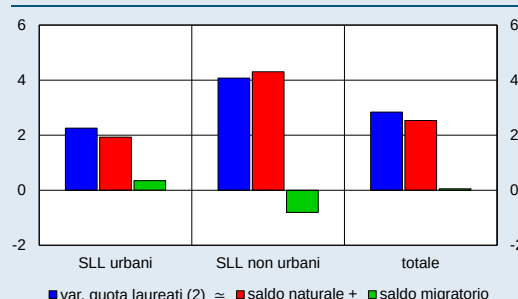
Un analogo risultato è osservabile anche riguardo alla domanda per figure destinate a ricoprire posizioni dirigenziali e a svolgere attività tecniche specializzate o a elevato contenuto intellettuale. In Friuli Venezia Giulia la domanda per questi profili nello stesso periodo è stata pari al 18,5 per cento delle assunzioni totali previste, a fronte del 22 per cento sia nelle regioni del Nord Est che in Italia.

La minore propensione ad assumere personale con un elevato livello di capitale umano risulta generalizzata in tutte le classi dimensionali e per le diverse tipologie di settore (tav. a3.7).

I dati disponibili consentono l'osservazione anche a livello sub-regionale delle caratteristiche richieste dalle imprese nelle loro previsioni di assunzione non stagionale. Tra le province del Friuli Venezia Giulia, la quota di laureati e

Figura A

Contributi alla crescita di capitale umano in Friuli Venezia Giulia (1)
(punti percentuali)

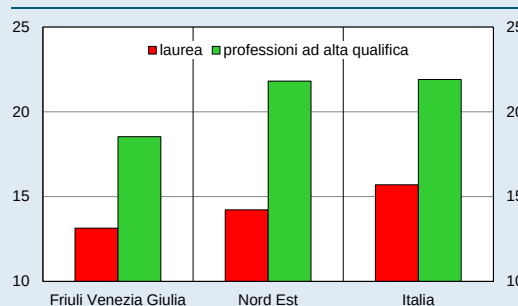


Fonte: Istat, *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali e Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Variazione tra il 2006 e il 2016 della quota di laureati italiani. Per saldo naturale si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile all'ottenimento della laurea dei residenti, al netto delle morti di residenti in possesso del titolo universitario. Per saldo migratorio si intende la variazione del numero dei laureati ascrivibile ai trasferimenti di persone laureate precedentemente residenti altrove. – (2) La somma del saldo naturale e di quello migratorio è pari alla variazione della quota di laureati al netto di una componente residuale, descritta nelle *Note metodologiche*.

Figura B

Figure professionali laureate e ad alta qualifica domandate dalle imprese (1)
(valori percentuali; 2012-2016)



Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (*Indagine Excelsior*) e Istat, *Forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni non stagionali di laureati o di professioni ad alta qualifica sul totale delle assunzioni previste. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011; quelle ad alta qualifica sono: dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche e professioni tecniche.

di personale per posizioni di alta qualifica domandata sul totale è nettamente più elevata nella provincia di Trieste, dove si concentrano le sedi delle più rilevanti imprese dei servizi privati e le attività a maggiore contenuto intellettuale. Nelle altre province tali quote sono tra il 40 e il 50 per cento più basse rispetto al capoluogo regionale.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2017 le forze di lavoro hanno mostrato un lieve aumento (0,4 per cento), dopo essere rimaste sostanzialmente stabili nel biennio precedente. La maggiore partecipazione al mercato del lavoro ha interessato sia gli uomini sia le donne, in linea con quanto avvenuto nel resto del Paese. Il tasso di attività ha proseguito a crescere portandosi al 70,5 per cento con una differenza tra quello maschile e femminile di quasi 14 punti percentuali.

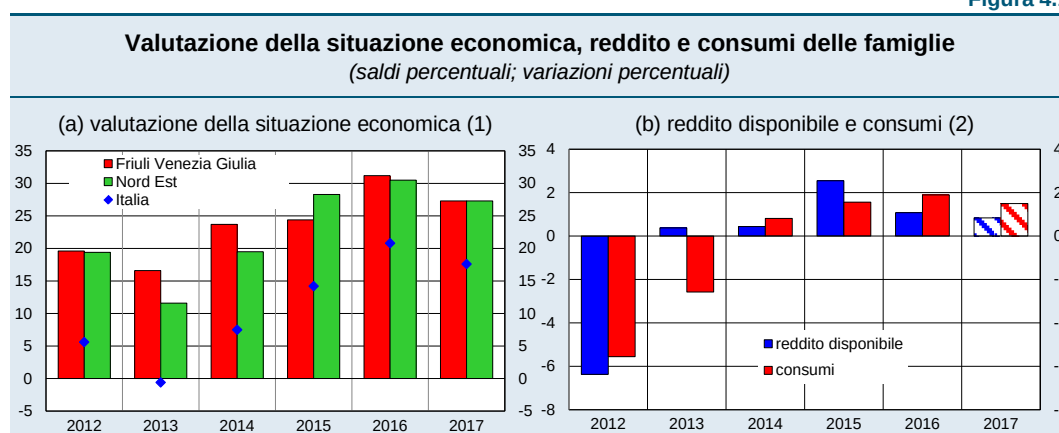
In un contesto di occupazione in crescita, le persone in cerca di lavoro sono diminuite per il secondo anno consecutivo e il tasso di disoccupazione è sceso al 6,7 per cento (11,2 in Italia). Il calo delle persone in cerca di occupazione è stato più intenso per la componente femminile, il cui tasso di disoccupazione è sceso all'8,1 per cento (tav. a3.2). Il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, nel 2017 è rimasto stabile al 3,3 per cento, circa la metà della media italiana. Anche il tasso di disoccupazione giovanile (15-34 anni), sebbene diminuito nell'ultimo triennio di circa due punti percentuali (al 14,0 per cento), è ancora ampiamente superiore rispetto al periodo pre-crisi.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2017 l'espansione dell'occupazione e la contenuta dinamica dei prezzi hanno influito positivamente sul potere d'acquisto delle famiglie. Nei primi mesi del 2017, il saldo tra la quota di famiglie che giudicavano ottime o adeguate le proprie risorse economiche e la quota di quelle che le giudicavano scarse o insufficienti si è mantenuto su livelli elevati, sebbene in lieve calo rispetto al 2016 (fig. 4.1.a). Nelle regioni del Nord Est il clima di fiducia dei consumatori, misurato dall'Istat a livello di macroarea, ha mostrato un recupero nella seconda parte del 2017.

Figura 4.1



Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* (pannello a); Istat, *Conti economici territoriali* e, per il 2017, Prometeia (pannello b).
(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate e la quota di famiglie che le ritiene scarse o insufficienti. – (2) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

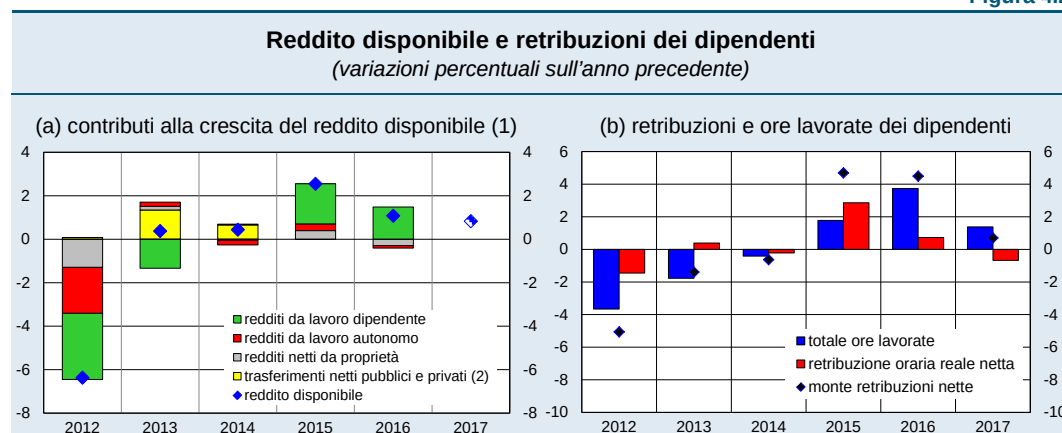
Il reddito. – Nel 2017 si è consolidata la crescita del reddito disponibile delle famiglie cominciata nel 2013 (fig. 4.1.b), cui avevano contribuito inizialmente i trasferimenti netti (sostenuti dalla forte crescita delle prestazioni sociali) e, dal 2015, i redditi da lavoro dipendente (fig. 4.2.a) che costituiscono circa i due terzi del reddito disponibile complessivo. Quest'ultimi sono cresciuti anche nel 2017 (0,7 per cento), grazie all'andamento delle ore lavorate (fig. 4.2.b).

In termini pro capite, nel 2016 (ultimo anno di disponibilità dei *Conti economici territoriali* dell'Istat) il reddito disponibile nel Friuli Venezia Giulia era di poco inferiore a 20.200 euro (18.200 in Italia; tav. a4.1).

Per quanto concerne i lavoratori dipendenti nel settore privato, tra il 2013 e il 2016 le retribuzioni unitarie lorde sono cresciute in maniera più intensa nell'industria in senso stretto rispetto alle costruzioni e ai servizi; in quest'ultimo settore sono anche diminuite le ore lavorate per ogni dipendente (fig. 4.3). Nello stesso periodo, la crescita delle retribuzioni unitarie non ha manifestato significative differenze di genere mentre è risultata relativamente più intensa per i la-

voratori a tempo indeterminato rispetto a quelli a termine e per i contratti a tempo pieno rispetto a quelli part-time (tav. a4.2).

Figura 4.2



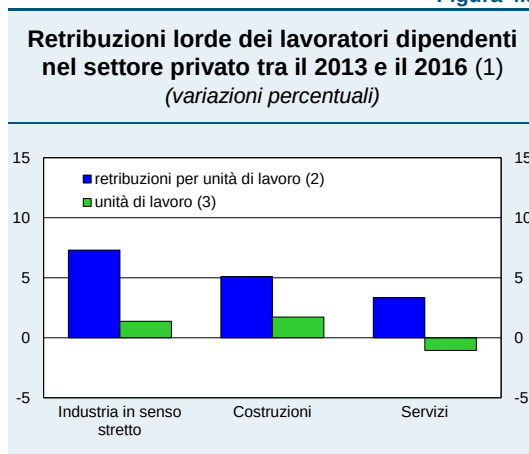
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali fino al 2016 (ultimo dato disponibile) e Prometeia per il 2017 (pannello a); Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (pannello b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti*. (1) Valori a prezzi costanti del 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione; per il 2017 stime su dati Prometeia. I contributi delle singole componenti per il 2017 non sono disponibili. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio..

I consumi. – Secondo le stime elaborate da Prometeia, la crescita dei consumi in atto dal 2014 è proseguita anche nel 2017, sebbene in decelerazione rispetto all'anno precedente (fig. 4.1.b). Le informazioni tratte dall'osservatorio Findomestic, che indicano una crescita della spesa per acquisti di beni durevoli nel 2017 meno intensa rispetto al 2016, sono coerenti con tale andamento (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2).

Secondo i dati di contabilità territoriale dell'Istat disponibili fino al 2016, dopo il forte calo nel biennio 2012-2013, i consumi effettuati in Friuli Venezia Giulia hanno ripreso a crescere, sospinti dall'aumento della spesa per servizi e per beni durevoli (tav. a4.1). Nell'ultimo triennio, l'aumento dei consumi in termini reali è stato lievemente superiore a quello del reddito disponibile, indicando un modesto calo della frazione di reddito destinata al risparmio (fig. 4.1b).

Rispetto al periodo pre-crisi la composizione della spesa familiare si è modificata in favore della quota di beni e servizi di prima necessità, come gli alimentari e l'abitazione (manutenzioni, utenze e fitti), che nel 2016 assorbivano quasi il 55 per cento della spesa totale delle famiglie del Friuli Venezia Giulia

Figura 4.3

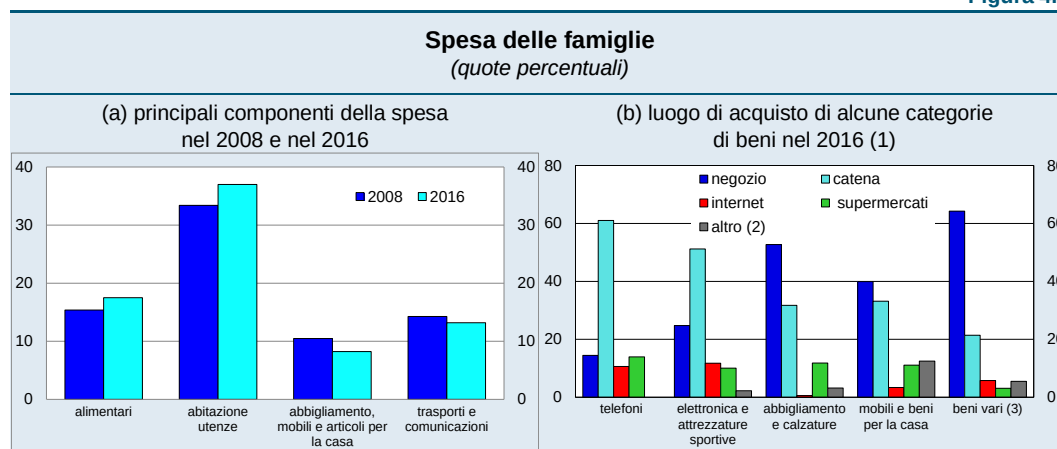


Fonte: Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Retribuzioni in termini reali a prezzi 2016, deflazionate col deflatore dei consumi nella regione. – (3) Settimane di lavoro equivalenti per addetto.

(in linea con la media nazionale), a discapito di quelli più facilmente comprimibili come l'abbigliamento e i beni per la casa (fig 4.4.a).

Figura 4.4



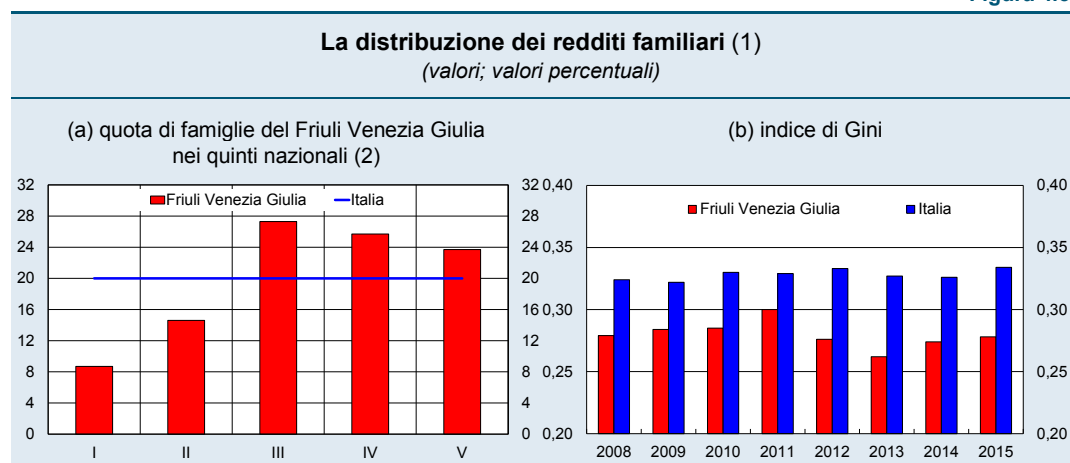
Fonte: Istat, *Indagine sulle spese delle famiglie*.

(1) Quota della spesa mensile relativa ai soli beni durevoli compresi nella singola funzione di spesa (Coicop 2 cifre). – (2) Mercati e altro non specificato. – (3) Gioielli, borse e valigie, articoli per l'infanzia, apparecchi per la cura della persona.

Ciò si è accompagnato anche a un cambiamento dei luoghi abitualmente utilizzati dalle famiglie per l'acquisto di beni e servizi. Per alcune categorie di beni - generalmente quelli con più elevato contenuto tecnologico - è ormai divenuta significativa la quota di spesa effettuata via internet (fig. 4.4.b). Questi cambiamenti si riflettono nella struttura del comparto del commercio al dettaglio della regione (cfr. il riquadro del capitolo 2: *Il commercio al dettaglio*).

Disuguaglianza e povertà.— In base ai dati dell'Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (SILC), nel 2015 il reddito familiare netto mediano delle famiglie del Friuli Venezia Giulia era pari a circa 26.400 euro, un valore superiore alla mediana nazionale (circa 24.500). Nel confronto con il dato nazionale, risultano relativamente meno frequenti le famiglie con redditi medio-bassi (primo e secondo quinto della distribuzione nazionale del reddito equivalente) e più frequenti quelle con redditi medi e alti (fig. 4.5.a).

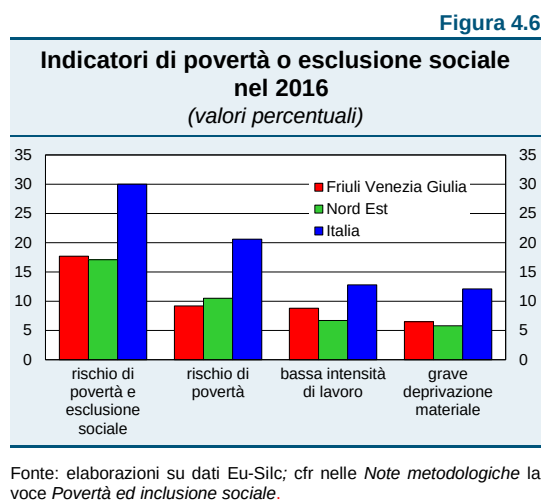
Figura 4.5



Fonte: Istat, *Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito netto familiare*

(1) Redditi familiari netti equivalenti, scala di equivalenza OCSE modificata. – (2) I quinti di famiglie sono calcolati in base alla distribuzione nazionale dei redditi familiari netti equivalenti, inclusi i fitti imputati.

La distribuzione del reddito regionale risulta più uniforme rispetto all'Italia. L'indice di Gini calcolato sui redditi equivalenti, una misura di disuguaglianza che varia tra zero (quando vi è perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), nel 2015 era pari in regione a 0,28, in lieve crescita rispetto al livello minimo toccato nel 2013. In Italia, lo stesso indicatore, che risente anche delle differenze tra i redditi medi fra le regioni, si è attestato su un livello più elevato, pari a 0,33 (fig. 4.5.b).

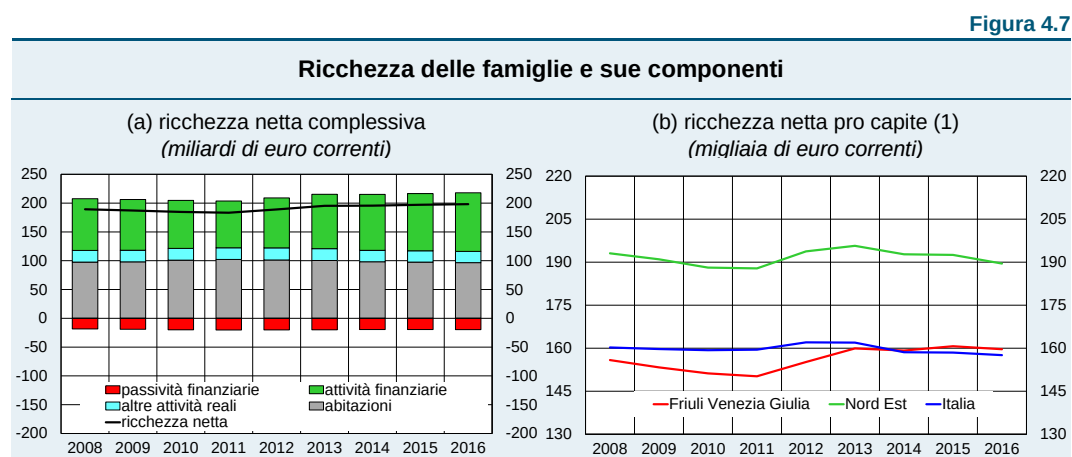


Nel 2016 si stima che il 17,7 per cento dei residenti in Friuli Venezia Giulia sia a rischio di povertà o di esclusione sociale (fig. 4.6 e tav. a4.3; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Povertà ed inclusione sociale*), un valore in linea con la media del Nord Est e inferiore a quello nazionale (30,0 per cento). La regione evidenziava valori inferiori alla media nazionale per ciascuna delle condizioni che definiscono il rischio complessivo, ossia il rischio di povertà, la grave privazione materiale e la bassa intensità di lavoro.

La ricchezza delle famiglie

In base a recenti stime, al termine del 2016 (ultimo anno disponibile) la ricchezza netta delle famiglie del Friuli Venezia Giulia ammontava a 198 miliardi di euro (tav. a4.4), pari a quasi 8 volte il reddito disponibile lordo (8,5 in Italia; tav. a4.5).

Tra la fine del 2008 e il 2016 il valore corrente della ricchezza netta regionale è aumentato del 4,7 per cento a prezzi correnti (-5,2 per cento a prezzi costanti; -8,0 in Italia): all'aumento di valore delle attività finanziarie si è accompagnato un lieve calo di quelle reali (fig. 4.7.a).



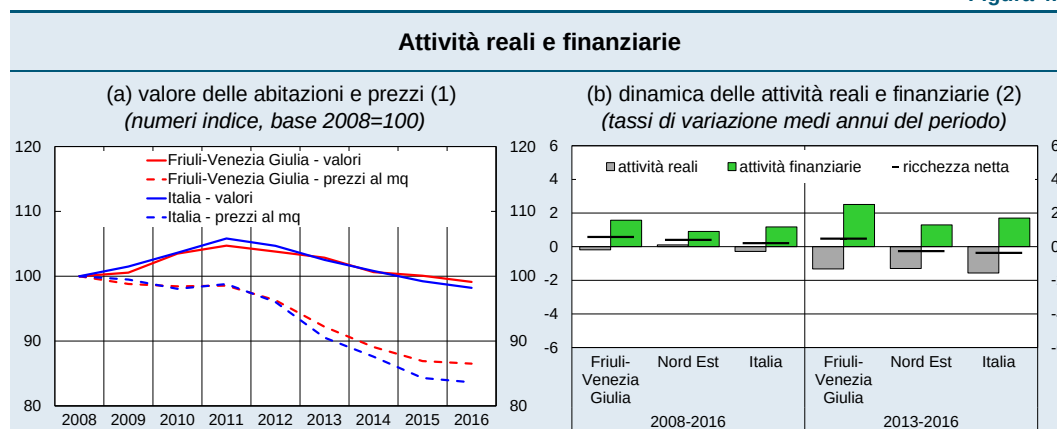
Tra il 2008 e il 2011 la flessione della ricchezza netta pro capite è stata più marcata in regione rispetto alla media italiana; con la successiva ripresa è tornata su livelli lievemente superiori a quelli nazionali attestandosi, nel 2016, a 162.000 euro (fig. 4.7.b e tav. a4.5). Nonostante il recupero essa rimane comunque inferiore di circa il 16 per cento rispetto alla media delle regioni del Nord Est, in relazione al minor valore delle attività reali connesso al più basso livello dei prezzi delle abitazioni.

La ricchezza reale. – Tra il 2008 e il 2016 il valore delle attività reali in Friuli Venezia Giulia è diminuito dell'1,5 per cento e rappresentava, nel 2016, il 53 per cento della ricchezza lorda, un'incidenza inferiore di quasi sette punti alla media nazionale.

Circa l'83 per cento della ricchezza reale è rappresentato dalla componente abitativa, una quota in linea con la media nazionale. Il valore dei terreni costituisce quasi il 6 per cento, mentre la quota restante afferisce allo stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti e macchinari, scorte, ecc.).

Il valore di mercato delle abitazioni si è ridotto di quasi l'1 per cento dal 2008 (fig. 4.8.a). All'aumento registrato fino al 2011 è seguita una flessione consistente negli anni successivi, in connessione con la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case che, pressoché stazionari fino al 2011, sono risultati in forte calo nel periodo successivo, in relazione al ciclo immobiliare sfavorevole.

Figura 4.8



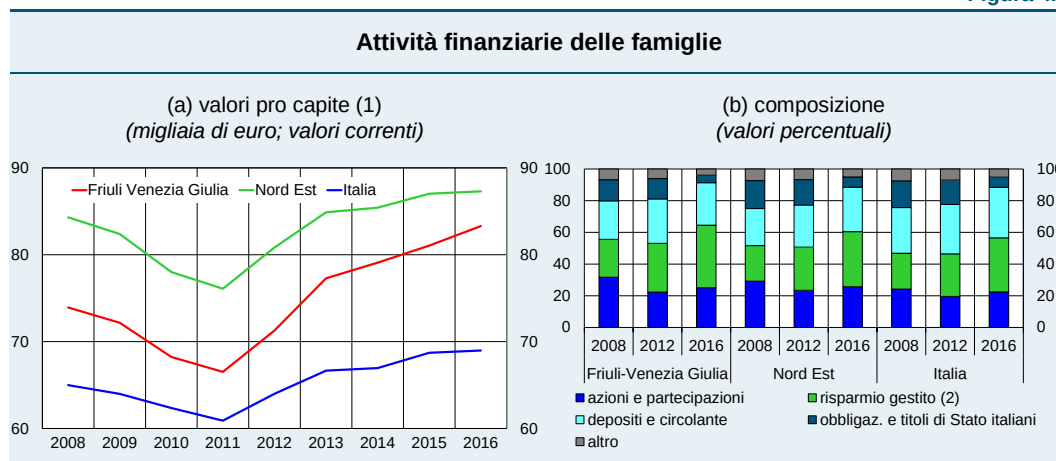
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat per il pannello a; elaborazioni su dati Istat e OMI per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Prezzi correnti; per l'indice di prezzo, che incorpora anche variazioni qualitative degli immobili, è stata adottata una ricostruzione sull'intero periodo dei dati di fonte OMI a livello comunale, per tenere conto della discontinuità presente dal 2014 nella serie storica legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. – (2) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti.

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano il restante 47 per cento della ricchezza complessiva delle famiglie regionali, è cresciuto tra il 2008 e il 2016 del 13,3 per cento, mostrando una dinamica più elevata delle aree di confronto che si è intensificata nel triennio di ripresa economica (fig. 4.8.b).

Il valore delle attività finanziarie pro capite è diminuito fino al 2011 ed è cresciuto nel periodo successivo, in linea con quanto osservato nell'Italia e nel Nord Est (fig. 4.9.a). Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria nel 2016 era pari a 3,3 volte il reddito disponibile.

Figura 4.9



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *La ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Poco più di un quarto del portafoglio delle famiglie del Friuli Venezia Giulia nel 2016 è costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore inferiore rispetto al resto del Paese ma in crescita rispetto all'inizio della crisi (fig. 4.9.b). La quota dei titoli obbligazionari e dei titoli di Stato italiani si è invece significativamente ridotta a poco meno del 5 per cento, anche per effetto della perdita di valore dei titoli pubblici e delle obbligazioni private. Rispetto all'avvio della crisi, nel 2016 risulta sensibilmente cresciuta la parte investita nel risparmio gestito (40 per cento circa) ed è invece diminuita quella investita in azioni e partecipazioni (un quarto delle attività), in linea con quanto avvenuto nelle aree di confronto.

Tali tendenze risultano confermate dai più recenti dati sul risparmio finanziario. Nel 2017 la crescita dei depositi bancari delle famiglie consumatrici è proseguita (3,4 per cento; tav. a5.10), in rallentamento rispetto all'anno precedente. La dinamica è stata sospinta dall'espansione dei conti correnti, favoriti dalla preferenza per le attività liquide e dai bassi rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza. È inoltre proseguito, per il quarto anno consecutivo, il calo dei depositi a risparmio (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5). Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli detenuti dalle famiglie a custodia presso le banche è ulteriormente diminuito (-5,0 per cento). È inoltre proseguita la ricomposizione del portafoglio delle famiglie verso strumenti del risparmio gestito quali le quote di fondi comuni, il cui peso sui titoli a custodia si è portato al 54,4 per cento.

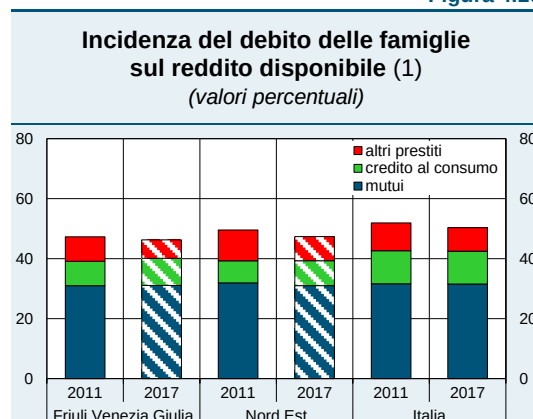
L'indebitamento delle famiglie

Nel 2017 si è intensificata la crescita dei finanziamenti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione (tav. a4.6), anche grazie al perdurare di condizioni di accesso al credito favorevoli (cfr. il riquadro del capitolo 5: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Tale dinamica ha beneficiato soprattutto della marcata accelerazione del credito al consumo (10,2 per cento; cfr. il riquadro: *Il credito al consumo*), a fronte di una crescita dei prestiti per l'acquisto di abitazioni prossima a quella dell'anno precedente.

Il peso del debito verso banche e società finanziarie sul reddito disponibile delle famiglie consumatrici della regione si è attestato al 46,2 per cento a fronte del 50,3 per cento della media nazionale, grazie a una minore incidenza del credito al consumo, in particolare della componente non finalizzata (fig. 4.10)

Nella media del 2017 il flusso di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni è lievemente diminuito (-2,4 per cento) dopo quattro anni di crescita sostenuta (fig. 4.11.a). I tassi di interesse sui nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni sono scesi ulteriormente, portandosi su livelli storicamente contenuti (tav. a5.11). Per beneficiare delle migliori condizioni di prezzo è invece proseguito, sebbene in attenuazione, il ricorso da parte delle famiglie già indebitate a surroghe e sostituzioni, che hanno rappresentato il 13 per cento delle erogazioni dell'anno (15 per cento nel 2016). Il basso differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili continua a sostenere il ricorso a prestiti a tasso fisso, la cui incidenza sui nuovi mutui è salita oltre il 52 per cento nel 2017 (dal 50 del 2016; fig.4.11.a).

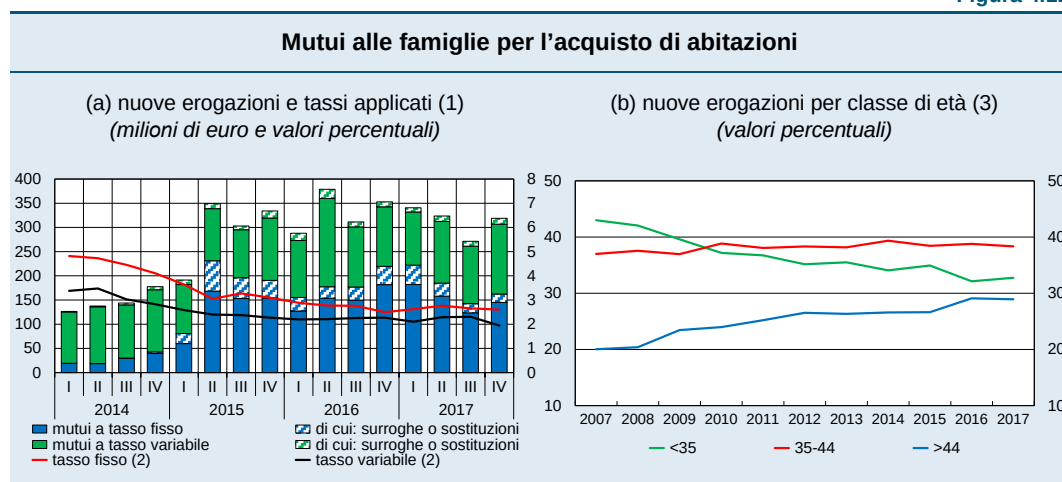
Figura 4.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, Conti economici territoriali, Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti, i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2017 sono stimati su dati Prometeia.

Figura 4.11



Fonte: Segnalazioni di vigilanza, *Rilevazione analitica dei tassi di interesse* e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni non agevolate accese nel periodo. La somma tra surroghe, sostituzioni e nuovi mutui è pari alle erogazioni annue totali. – (2) Scala di destra. Il dato risente della discontinuità della serie. – (3) I dati si riferiscono ai mutui di importo superiore ai 75.000 euro erogati nell'anno indicato. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo.

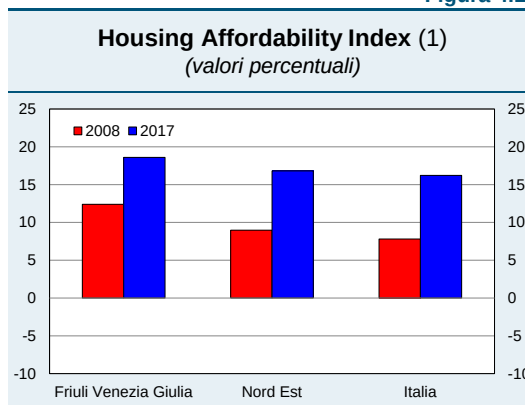
Secondo le informazioni tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), il rapporto tra l'ammontare del prestito e il valore dell'immobile (*loan-to-value ratio*) è lievemente aumentato dal 66 al 69 per cento mentre la durata media dei nuovi mutui è rimasta stabile a 21 anni.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei mutuatari, nel 2017 la quota di mutui sottoscritti dalla clientela più giovane (inferiore a 35 anni) è stata pari a un terzo, dieci punti percentuali in meno rispetto al 2007 (fig. 4.11.b).

L'accesso all'abitazione di proprietà. - Il ricorso a un mutuo ipotecario è la principale fonte di finanziamento delle famiglie per l'acquisizione degli immobili destinati ad abitazione: nella media del 2017 la quota degli acquisti immobiliari finanziata con un mutuo era pari poco meno dell'80 per cento, con una variabilità nel complesso contenuta tra le aree del Paese.

La facilità di acquisto della casa di proprietà può essere valutata mediante un indicatore (*Housing Affordability Index*) che misura convenzionalmente la capacità della famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri, alle condizioni prevalenti sul mercato. I fattori che rilevano per l'indicatore sono pertanto il valore dell'immobile ai prezzi di mercato correnti, le condizioni prevalenti sul mercato dei mutui e il reddito disponibile della famiglia media. In Friuli Venezia Giulia l'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà nel 2017 continua ad essere superiore alla media nazionale (fig. 4.12), grazie a prezzi degli immobili mediamente inferiori al resto del Paese e un maggior livello del reddito medio (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie*). Rispetto al 2008, in regione l'indicatore ha presentato un sostanziale miglioramento beneficiando nel periodo sia del calo delle quotazioni immobiliari sia della riduzione dell'onere dell'indebitamento, connesso con il calo dei tassi di interesse.

Figura 4.12



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse, OMI, Il Consulente Immobiliare, Istat, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è calcolato come la differenza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e il rapporto tra la rata del mutuo, alle condizioni correnti, e il reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media.

IL CREDITO AL CONSUMO

Alla fine del 2017 il credito al consumo costituiva circa un quinto dei prestiti complessivamente erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici residenti in regione (tav. a4.6 e figura, pannello a); nell'ultimo biennio la dinamica positiva di tali erogazioni ha beneficiato sia della ripresa della spesa in beni durevoli sia delle condizioni favorevoli dal lato dell'offerta. In Friuli Venezia Giulia la distribuzione del credito al consumo tra le diverse tipologie di finanziamento è simile a quella nazionale.

Lo scorso anno le concessioni non finalizzate a una specifica tipologia di spesa di spesa hanno rappresentato quasi il 74 per cento delle erogazioni di credito al

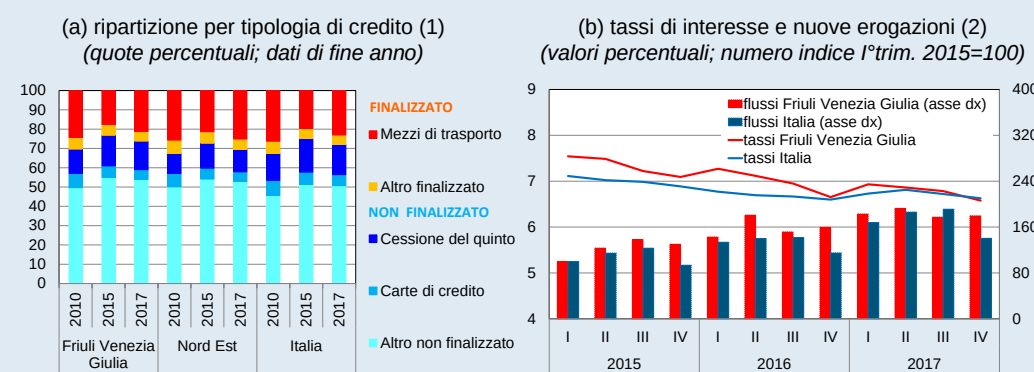
consumo e di questi circa i tre quarti riguardavano prestiti personali mentre la parte rimanente atteneva a cessioni del quinto e all'utilizzo delle carte di credito. La quota dei prestiti senza una finalità specifica sul totale del credito al consumo, che era declinata nel corso della prima metà del decennio, si è attestata su valori in linea con quelli del 2010.

Nell'ultimo biennio il credito al consumo con una specifica finalità di spesa è tornato a crescere grazie alla ripresa delle immatricolazioni di auto nuove a cui è riconducibile circa l'80 del totale dei prestiti finalizzati.

Alla dinamica positiva del credito al consumo dell'ultimo biennio ha contribuito anche la diminuzione dei tassi praticati alla clientela. Sulla base di una rilevazione relativa a un campione di banche rappresentativo dell'intero sistema, nel quarto trimestre del 2017 i tassi d'interesse sui finanziamenti al consumo si sono attestati al 6,6 per cento, cinque decimi di punto in meno rispetto allo stesso periodo del 2015, in linea con la dinamica registrata a livello nazionale (figura, pannello b).

Figura

Credito al consumo (valori percentuali)



Fonte: RBLS, segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati sulle nuove erogazioni.

(1) Elaborazioni su segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie. Dati di stock al netto di cartolarizzazioni, rettifiche e ri-classificazioni. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito al consumo*. – (2) Campione di banche – reso omogeneo nel periodo considerato – che partecipa alla rilevazione sui tassi di interesse armonizzati. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito al consumo*.

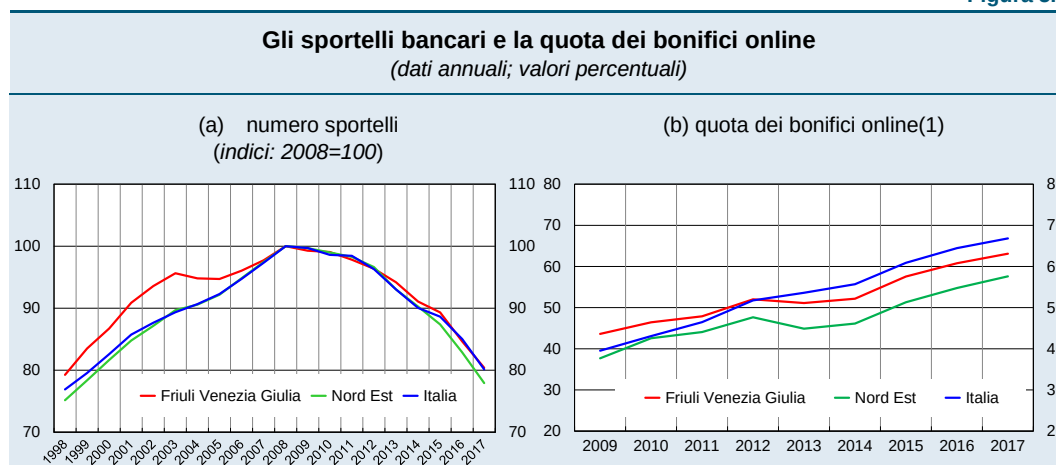
Nella media del 2017 il 61 per cento dei contratti stipulati dalla clientela residente in Friuli Venezia Giulia aveva una durata del finanziamento superiore ai 5 anni, la restante parte aveva una durata compresa tra 1 e 5 anni.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2017 erano presenti in regione, con almeno uno sportello, un totale di 52 banche, di cui 19 con sede amministrativa in loco (tav. a5.1). Il processo di razionalizzazione della rete territoriale, in atto dal 2009, è proseguito lo scorso anno. Il numero di sportelli bancari è ulteriormente sceso, a 775 unità (41 in meno rispetto al 2016), tornando sostanzialmente al valore registrato nel 1998 (fig. 5.1a e tav. a5.2). Malgrado la flessione del numero di dipendenze bancarie, alla fine del 2017 la regione continuava a caratterizzarsi per un livello di bancarizzazione, misurato dal numero di sportelli ogni 100.000 abitanti, superiore a quello nazionale e del Nord Est (Friuli Venezia Giulia: 64 sportelli, Nord Est: 61, Italia: 45).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

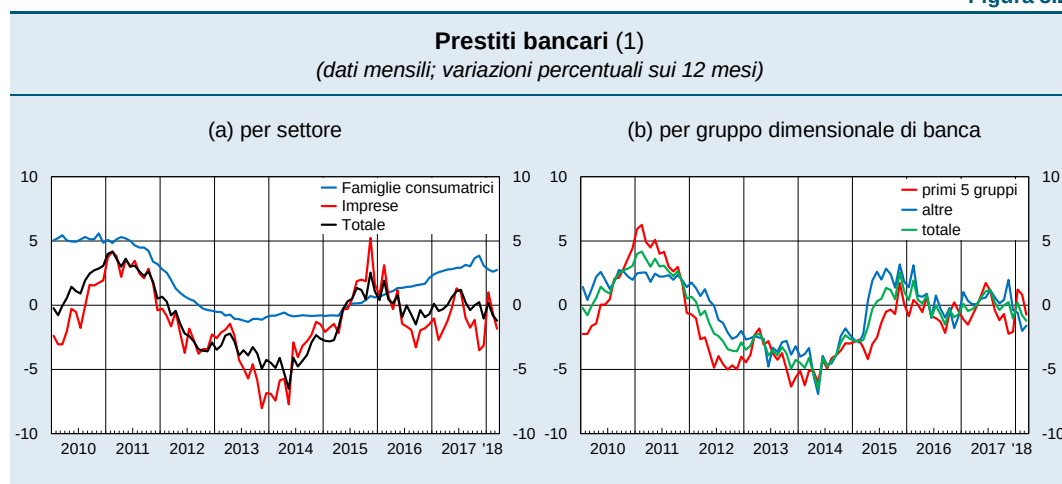
(1) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici)

Alla riduzione della rete fisica si è associato l'aumento della diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Il numero di contratti di internet banking è ulteriormente cresciuto nell'ultimo anno, raggiungendo nel 2017 il 51,8 per cento della popolazione residente. La quota di bonifici effettuati online ha raggiunto circa i due terzi del totale, attestandosi sopra la media del Nord-Est ma sotto quella nazionale (fig. 5.1.b); il numero degli ATM è ulteriormente diminuito, mentre è proseguita la crescita dei POS.

I finanziamenti

I prestiti bancari all'economia regionale, cresciuti nel primo semestre del 2017, sono tornati a diminuire alla fine dell'anno (-1,0 per cento a dicembre; fig.5.2.a, tav.a5.4). Il calo è proseguito con la stessa intensità nei primi mesi del 2018. Al netto di alcune operazioni effettuate nel settore dei mezzi di trasporto, i finanziamenti sono risultati stabili tra la fine del 2017 e i primi mesi dell'anno in corso.

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per gruppo dimensionale*.

La dinamica dei prestiti concessi agli operatori economici residenti in Friuli Venezia Giulia è stata differente per settore di attività economica. A fronte di una flessione dei finanziamenti alle imprese, sulla quale ha influito l'andamento negativo del settore dei mezzi di trasporto e delle costruzioni, è proseguito l'aumento di quelli concessi alle famiglie consumatrici, per le quali le condizioni di accesso al credito, dopo un triennio di allentamento, sono rimaste sostanzialmente stabili (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). A dicembre, la dinamica dei prestiti complessivi erogati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi bancari è stata inferiore a quella degli altri istituti bancari (fig. 5.2.b).

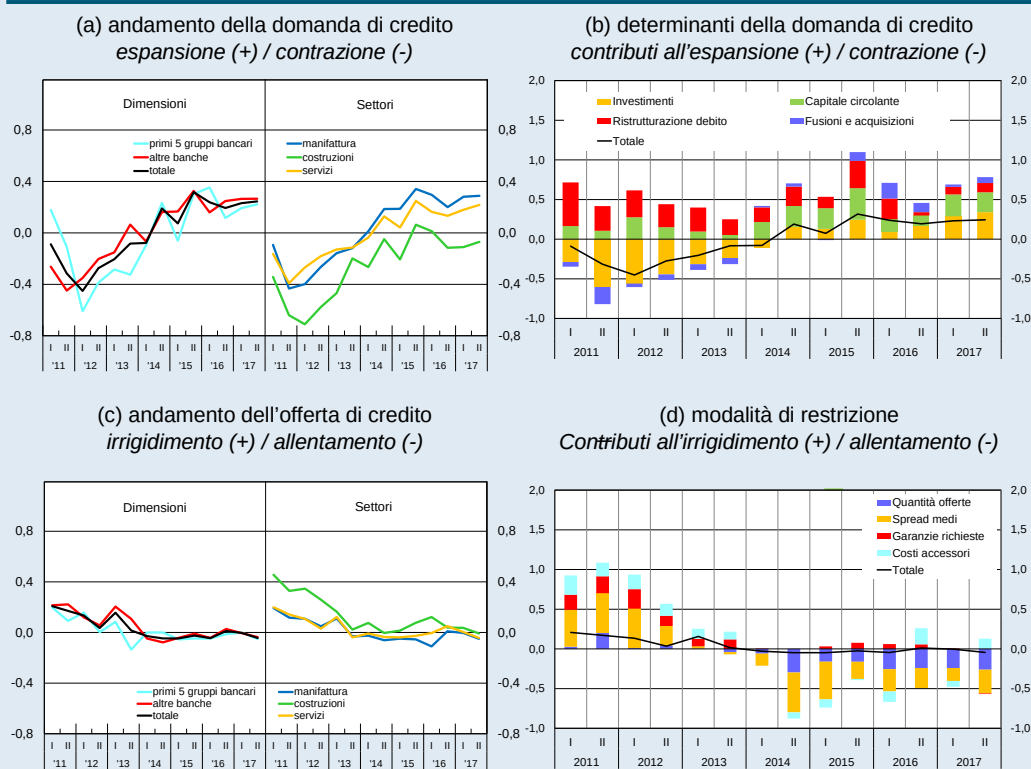
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), la moderata espansione della domanda di credito delle imprese del Friuli Venezia Giulia, in atto dal secondo semestre del 2014, è proseguita nel corso del 2017, sospinta dalle imprese manifatturiere e dei servizi (figura A, pannello a); la domanda di credito è stata sostenuta dalle esigenze di fondi per il finanziamento del capitale circolante e per la realizzazione di investimenti produttivi (figura A, pannello b).

Nel 2017 le condizioni di offerta di credito sono rimaste stabili sia per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi sia per gli altri intermediari (figura A, pannello c). Gli spread mediamente applicati sono scesi ulteriormente e le quantità offerte hanno proseguito la crescita in connessione con l'orientamento espansivo della politica monetaria (figura A, pannello d). La quota delle richieste di prestiti interamente respinta si è lievemente ridotta rispetto al semestre precedente, sia per il complesso delle imprese sia per quelle di piccola e media dimensione. Per il primo semestre del 2018 gli intermediari prefigurano un ulteriore, lieve miglioramento delle condizioni di accesso al credito.

Figura A

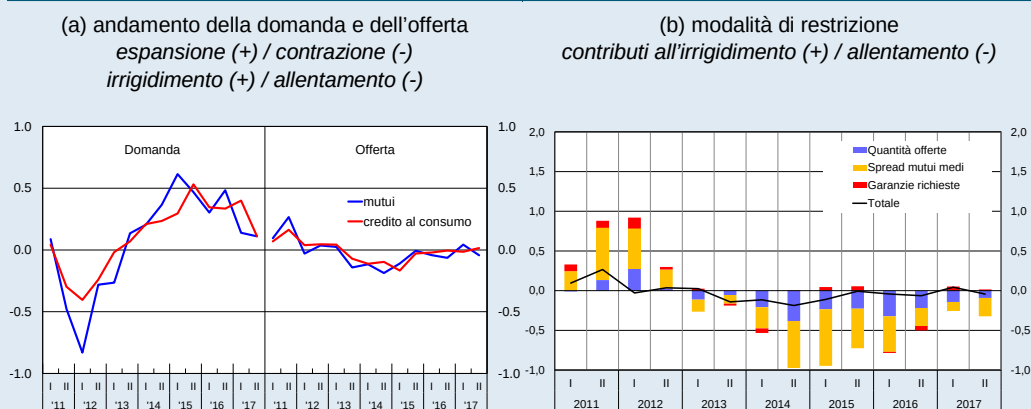
Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



Nel secondo semestre del 2017 l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie, in atto dal 2013, ha rallentato sia per le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni sia di quelle per il credito al consumo (figura B, pannello a).

Figura B

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)



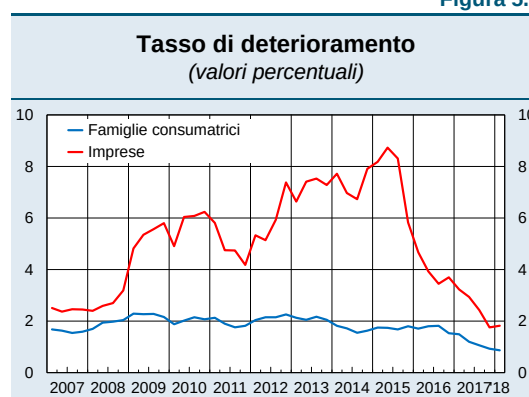
Nella prima parte del 2018 gli intermediari prevedono un'intensificazione della domanda di prestiti da parte delle famiglie della regione. Dal lato dell'offerta, nel 2017 i criteri di selettività delle banche nella concessione dei mutui e del credito al consumo sono rimasti complessivamente stabili, dopo l'allentamento del triennio 2013-15; con riferimento ai mutui, vi è stata un'ulteriore marginale riduzione dei tassi di interesse praticati (figura B, pannello b). La quota delle domande interamente respinte finalizzate sia all'acquisto di abitazioni sia al credito al consumo è rimasta sostanzialmente invariata rispetto alla prima parte dell'anno. Per la prima parte del 2018 le banche hanno prefigurato che le politiche di offerta del credito alle famiglie rimarranno favorevoli.

La qualità del credito

Il rafforzamento dell'attività economica si è riflesso positivamente sulla qualità del credito. Nel corso del 2017 il flusso di nuovi prestiti deteriorati di banche e società finanziarie rapportato ai prestiti totali (tasso di deterioramento) è diminuito all'1,3 per cento (dal 2,8 per cento del 2016), portandosi su valori inferiori a quelli pre-crisi (fig. 5.3). La riduzione dell'indicatore ha riguardato sia i finanziamenti alle famiglie sia quelli alle imprese. Per queste ultime l'andamento positivo ha riguardato tutti i comparti, restando sopra alla media per le imprese edili (tav. a5.6). Anche il flusso di nuovi prestiti in sofferenza (tasso di decadimento) ha mostrato una flessione rispetto all'anno precedente, in misura particolare per le imprese.

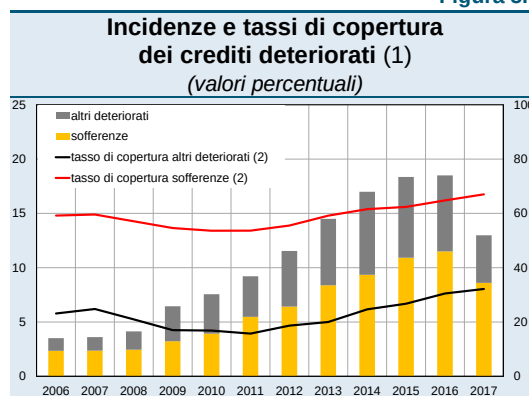
Per la prima volta dall'inizio della crisi anche lo stock di crediti deteriorati ha mostrato una significativa flessione. Alla fine del 2017 esso ammontava, al lordo delle rettifiche di valore, a circa il 12 per cento dei prestiti complessivi (tav. a5.7), in calo di 5 punti percentuali rispetto alla fine del 2016. L'incidenza dei deteriorati è stata di poco superiore al 5 per cento per le famiglie consumatrici e al 19 per cento circa per le imprese. Il calo dei crediti deteriorati è attribuibile sia all'incremento dell'attività di dismissione delle sofferenze da parte delle banche (cfr. oltre *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche*) sia alla

Figura 5.3



Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Qualità del credito.

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra.

liquidazione di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza, con contestuale cessione di attività e passività delle stesse a Intesa Sanpaolo, ad eccezione di alcune poste di bilancio. I crediti deteriorati e le sofferenze infatti sono rimaste in capo alle liquidazioni e verranno gestite da S.G.A. S.p.A. I crediti in sofferenza costituivano circa i due terzi dei crediti deteriorati alla fine del 2017.

Tassi di copertura e garanzie. – Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2017 il tasso di copertura dei prestiti deteriorati – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – si è attestato al 55 per cento (tav. 5.8), quello relativo ai soli crediti in sofferenza è stato pari al 67 per cento, entrambi in crescita rispetto all'anno precedente e su valori superiori a quelli pre-crisi (fig. 5.4).

Alla fine dell'anno i crediti deteriorati assistiti da garanzia (reale o personale) rappresentavano il 64 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde (un valore pressoché analogo a quello per i prestiti in sofferenza).

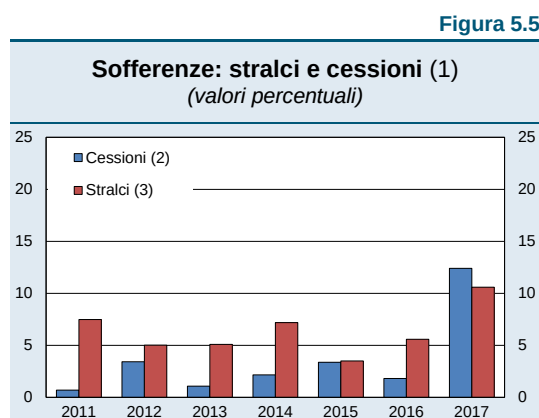
L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Nel 2017 si è intensificato il contributo delle cessioni e degli stralci alla riduzione delle sofferenze accumulate durante la lunga crisi.

Nel 2017, l'ammontare delle cessioni è stato pari al 12 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno (2 per cento nel 2016), anche grazie a un'operazione di importo rilevante di uno dei maggiori gruppi bancari italiani (tav. 5.9 e fig. 5.5). Le cessioni hanno riguardato in misura maggiore i prestiti alle imprese rispetto a quelli concessi alle famiglie.

Anche gli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive sono cresciuti significativamente nel corso del 2017. L'incidenza delle cancellazioni si è attestata all'11 per cento delle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo, dal 6 per cento del 2016. L'incremento in particolare è stato più intenso per i primi cinque gruppi bancari e ha riguardato maggiormente i prestiti alle imprese.

La raccolta

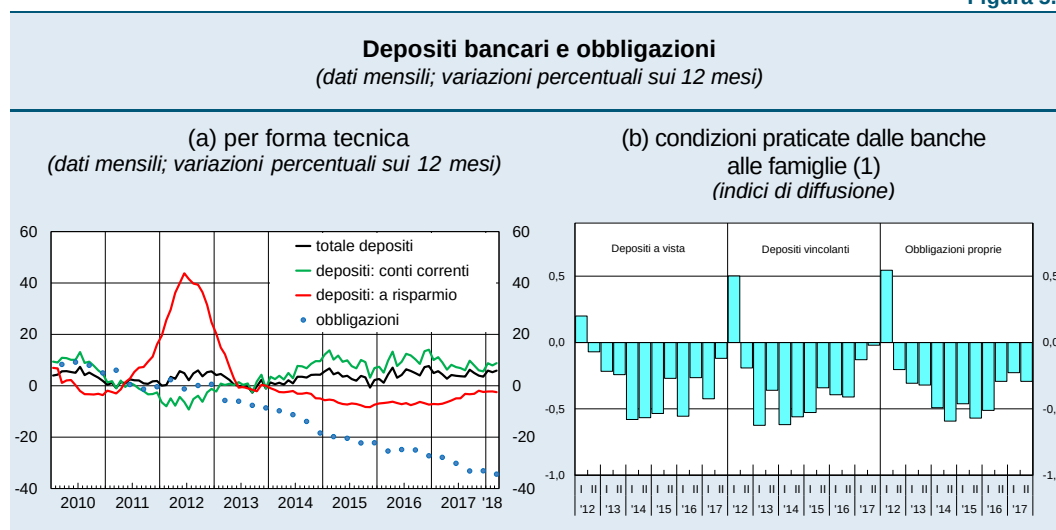
Nel 2017 i depositi bancari delle imprese e delle famiglie residenti in regione sono ulteriormente cresciuti, seppure in decelerazione rispetto all'anno precedente: la cre-



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*. (1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

scita su base annua è stata del 3,6 per cento, a fronte del 7,7 del 2016 (tav. a5.10; fig. 5.6.a).

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza e RBLS. Cfr. nelle Note Metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.
(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

Gli operatori hanno continuato a preferire gli strumenti più liquidi. È proseguita infatti la crescita dei conti correnti, mentre i depositi vincolati hanno continuato a ridursi per il quarto anno consecutivo, seppure in misura attenuata nell'ultimo anno. Gli investimenti in obbligazioni bancarie valutati a prezzi di mercato si sono ridotti nell'ultimo anno di circa un terzo; vi ha influito in misura significativa il rimborso dei titoli giunti a scadenza. Con riferimento agli strumenti della raccolta detenuti dalle famiglie, le banche hanno ulteriormente ridotto le remunerazioni offerte su tali strumenti (fig. 5.6.b), in un contesto caratterizzato dall'ampia disponibilità di fondi liquidi a seguito delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla BCE.

Per l'insieme della clientela, i tassi di remunerazione dei conti correnti non vincolati si collocano ancora su livelli prossimi allo zero.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

Secondo le informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), nella media del triennio 2014-16 la spesa primaria delle Amministrazioni locali della regione si è ridotta dello 0,7 per cento in media all'anno, attestandosi a 4.838 euro pro capite (4.321 euro per il complesso delle RSS; tav. a6.1).

Le spese di parte corrente rappresentavano l'87 per cento del totale e sono rimaste sostanzialmente stabili; una quota significativa di tali spese è rappresentata dai costi per il personale dipendente, che sono diminuiti dell'1,0 per cento in media l'anno (tav. a6.2). Il calo ha interessato in misura analoga tutte le Amministrazioni locali, ad eccezione della Regione, dove gli occupati sono cresciuti a seguito del trasferimento di personale dalle Province per effetto del processo di riordino del sistema delle Autonomie locali avviato con la L.R. n. 26 del 2014 (cfr. *L'economia del Friuli Venezia Giulia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 6, 2015).

Nel triennio considerato il costo pro capite del personale delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia è risultato lievemente superiore al complesso delle RSS, riflettendo una maggiore incidenza di personale in rapporto alla popolazione che ha più che compensato la minore spesa per addetto.

Tra i provvedimenti adottati dalla Regione nell'ambito del processo di revisione delle Autonomie locali, rilevano la soppressione delle Province¹ e la costituzione di 18 Unioni Territoriali Intercomunali (UTI) che rappresentano forme obbligatorie di esercizio associato delle funzioni comunali; all'inizio del 2018 alle UTI avevano aderito poco più dei tre quarti dei Comuni.

Nel triennio 2014-16 la contrazione della spesa in conto capitale è stata meno intensa rispetto alla media delle RSS (-6,5 e -7,9 per cento l'anno, rispettivamente). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi (tav. a6.3), la cui incidenza sul PIL regionale si è attestata su un livello inferiore rispetto al complesso delle RSS (1,0 e 1,5 per cento, rispettivamente).

Sulla base delle indicazioni ancora provvisorie tratte da Siope, la spesa per investimenti delle Amministrazioni locali sarebbe ulteriormente diminuita nel 2017 del 6,5 per cento (-8,7 per cento per le RSS) a causa della flessione della spesa della Regione e delle ASL, nonché delle Province, dove gli investimenti si sono ridotti a circa un quinto di quelli medi del triennio precedente. Gli investimenti dei Comuni sarebbero invece aumentati del 6,1 per cento (-11,9 per cento nella media delle RSS); la crescita è stata

¹ Con la legge costituzionale n. 1 del 2016, che recepisce la riforma dello Statuto regionale stabilita dalla L.R. n. 20 del 2016, è stata sancita la definitiva soppressione delle Province e il trasferimento delle loro funzioni in parte ai Comuni, che le svolgeranno attraverso le UTI, e in parte alla Regione. Nel 2017 sono state definitivamente soppresse le Province di Trieste, Gorizia e Pordenone, mentre la liquidazione della Provincia di Udine è prevista entro la fine del 2018.

almeno in parte agevolata dalla riforma del sistema di trasferimenti regionali per spese di investimento, attuata dalla L.R. n. 18 del 2015. La riforma, tesa al superamento dei limiti imposti dal Patto di stabilità interno, ha previsto l'istituzione del cosiddetto "Fondo Volano" che consente agli Enti locali di ricevere le risorse secondo una graduatoria che tiene conto dello stato di avanzamento e dell'importo dei lavori; è inoltre data priorità ai Comuni che hanno deliberato l'adesione alle UTI.

Dal 2018 anche per gli Enti locali del Friuli Venezia Giulia vi sarà il definitivo superamento del Patto di stabilità interno e il contestuale assoggettamento alle norme sul pareggio di bilancio (già in essere dal 2016 ma senza l'applicazione delle disposizioni in materia di sanzioni e premialità), previsto dall'art. 1 della legge n. 232/2016 e recepito dalla legge regionale n. 24/2016. Il nuovo vincolo prevede un saldo non negativo, in termini di competenza, tra le entrate e le spese finali (correnti, in conto capitale e connesse a variazioni delle attività finanziarie). Tali norme, concedendo agli enti maggiori spazi finanziari rispetto al Patto ed eliminando i vincoli ai pagamenti per spese in conto capitale, dovrebbero favorire la spesa per investimenti.

Sotto il profilo degli enti erogatori, nel triennio 2014-16 poco meno dei due terzi della spesa pubblica locale sono riconducibili alla Regione e alle Aziende sanitarie locali (ASL), in connessione con l'elevata incidenza della componente sanitaria. I Comuni erogano poco meno di un quarto della spesa totale.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL, Aziende sanitarie universitarie integrate e Aziende per l'assistenza sanitaria (ASS) rilevati dal Nuovo Sistema informativo sanitario, nella media del triennio 2014-16 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 2.013 euro, inferiore alla media delle RSS (2.127 euro, esclusa la Sicilia; tav. a6.4). Nello stesso periodo la spesa complessiva, che tiene conto anche della mobilità sanitaria interregionale, è diminuita in media dell'1,3 per cento all'anno a fronte della sostanziale stabilità del complesso delle RSS.

Nel 2016, ultimo anno per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta sono lievemente aumentati rispetto all'anno precedente (0,8 per cento; 2,3 per cento per le RSS), nonostante la stabilità dei costi del personale che ne rappresentano quasi la metà, a causa della crescita dei costi per l'acquisto di beni. Gli oneri per l'assistenza fornita da enti in convenzione e accreditati sono cresciuti dell'1,2 per cento, sospinti dalle spese riferite alle prestazioni integrative e dei medici di base, a fronte della diminuzione di quelle per la farmaceutica convenzionata.

In base a dati ancora provvisori, nel 2017 la crescita della spesa sanitaria avrebbe proseguito con un ritmo lievemente superiore a quello del triennio precedente, sia per i maggiori costi connessi alla gestione diretta, per effetto di un ulteriore incremento della spesa per acquisto di beni, sia per quelli relativi all'assistenza fornita dagli enti convenzionati e accreditati.

Nel periodo 2014-16 il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) si è ridotto in regione dell'1,3 per cento in media all'anno; il calo, che ha riguardato tutte le componenti, è stato più intenso per il personale sanitario e amministrativo (tav. a6.5). La dotazione di personale dipendente del SSN delle strutture della regione, pari a 154 addetti ogni 10.000 abitanti, risultava a fine 2016 superiore rispetto alla media delle Re-

gioni non soggette ai Piani di rientro e alle RSS rispettivamente del 28,5 e 5,8 per cento. Nel confronto territoriale occorre tuttavia tenere conto che la dotazione di personale risente di modelli di offerta del servizio sanitario diversi, sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

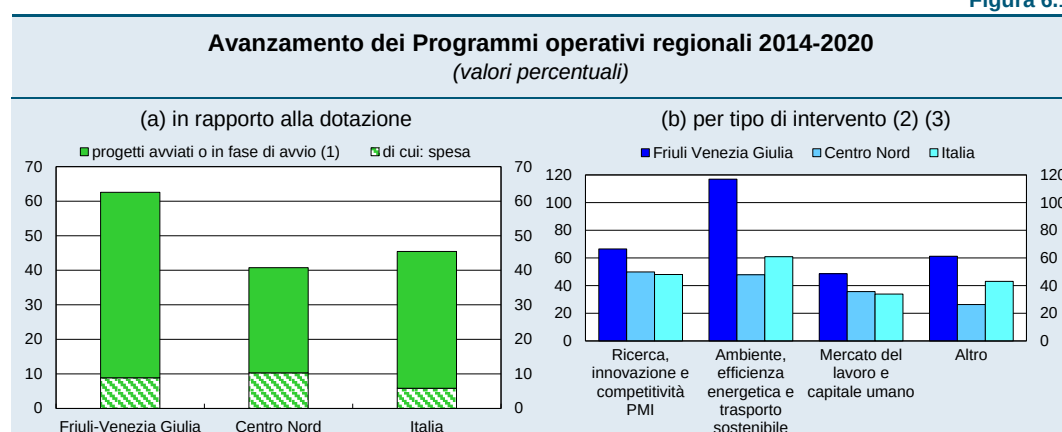
I Programmi operativi regionali 2014-2020

L'avanzamento dei programmi. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020, il Friuli Venezia Giulia rientra tra le regioni “più sviluppate” insieme al resto del Centro Nord. Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR) cofinanziati dal Fondo sociale europeo (FSE) e dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), con una dotazione complessiva di circa 507 milioni di euro, di cui metà di fonte europea.

In base ai POR, il Friuli Venezia Giulia prevede di destinare una quota significativa di risorse agli interventi in materia di ricerca, innovazione e competitività (30,2 per cento, in linea con il Centro Nord; tav. a6.6). Oltre l'11 per cento della dotazione sarebbe riservato ad ambiente, sostenibilità energetica e mobilità, mentre quasi il 52 per cento dovrebbe riguardare gli interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano.

Secondo i dati forniti dalla Commissione Europea, aggiornati a dicembre 2017, le risorse impegnate in progetti avviati o in fase di avvio ammontano a circa il 63 per cento della dotazione totale (tav. a6.6 e fig. 6.1.a), dato superiore sia alla media nazionale sia alla media delle regioni del Centro Nord. In rapporto alle risorse programmate per ciascun Obiettivo tematico, il grado di avanzamento è generalmente maggiore rispetto al resto del Paese in tutte le aree tematiche e, in particolare, nel campo dell'ambiente, dell'efficienza energetica e del trasporto sostenibile (fig. 6.1.b). L'elevato ammontare di risorse impegnate in questo campo riflette anche gli investimenti effettuati nell'ultimo biennio per l'ammodernamento dell'aeroporto di Trieste (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Nel complesso, la spesa effettuata è pari a circa il 9 per cento della dotazione.

Figura 6.1



Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Quota di risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). – (2) Risorse impegnate nei progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio) in rapporto a quelle programmate per ciascun Obiettivo tematico (OT). Gli OT sono stati raggruppati come segue: “Ricerca, innovazione e competitività PMI” include gli OT 1, 2 e 3; “Ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile” include gli OT 4, 5, 6 e 7; “Mercato del lavoro e capitale umano” include gli OT 8, 9, e 10; “Altro” include l'OT 11, gli interventi di assistenza tecnica e quelli non ripartibili tra OT). – (3) Il costo dei progetti selezionati può superare la dotazione potenziale (cosiddetto *overbooking*).

Con riferimento al tema della ricerca, innovazione e competitività delle imprese, l'accesso ai fondi strutturali europei è stato condizionato alla elaborazione di una "Strategia di specializzazione intelligente", che ha l'obiettivo di evitare la frammentazione delle risorse incanalandole verso un numero limitato di settori prioritari. Nel giugno del 2017, la Regione ha trasmesso alla Commissione europea il primo aggiornamento della Strategia, che individua cinque settori di specializzazione: comparto agroalimentare, filiera produttiva metalmeccanica e del sistema casa, tecnologie marittime, "smart health" (tecnologie dei comparti biomedicale, biotecnologico e bioinformatico) e cultura, creatività e turismo.

La dimensione urbana delle politiche di coesione. – Tra le priorità definite a livello italiano nell'ambito della politica europea di coesione 2014-2020, rientra il sostegno alle strategie di sviluppo urbano sostenibile delle Amministrazioni locali.

Nell'ambito dell'Agenda urbana dei POR, il Friuli Venezia Giulia destina quasi 12 milioni di euro al tema dello sviluppo urbano sostenibile (il 2,3 per cento della dotazione totale, una quota più bassa rispetto alla media nazionale; tav. a6.7). Gli interventi si sono concentrati sui principali poli urbani interessando il 37 per cento della popolazione urbana (31 per cento in Italia). Ciascuna città ha individuato gli interventi ritenuti più importanti per il proprio sviluppo: in particolare, Trieste ha scelto di investire nella sua vocazione di polo di innovazione regionale nei settori high-tech e bio high-tech (cfr. il riquadro: *Il sistema pubblico di innovazione e ricerca*), Gorizia e Udine si concentrano sull'attrattività turistica e culturale, mentre Pordenone intende affrontare le sfide ambientali e sociali.

IL SISTEMA PUBBLICO DI INNOVAZIONE E RICERCA

Il Friuli Venezia Giulia si caratterizza per un contesto istituzionale particolarmente favorevole all'attività innovativa, grazie alla presenza di istituzioni scientifiche a carattere internazionale nonché di numerosi enti di ricerca e istituti di formazione superiore sia pubblici che privati, concentrati soprattutto nella città Trieste (il cosiddetto "sistema Trieste"). Oltre all'Università e alla Scuola Internazionale di Studi Avanzati (SISSA), che svolge attività di ricerca nei campi della matematica, fisica, neuroscienze e neurobiologie, trova collocazione nel capoluogo regionale anche il parco scientifico e tecnologico "Area Science Park", attivo nei settori della biomedicina, fisica, nanotecnologie, ICT, ambiente ed energia. Di rilievo è anche la presenza nella città di Trieste di alcuni poli di ricerca scientifica: l'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale (IGS), il Centro Internazionale di Fisica Teorica Abdus Salam (ICTP) e il centro di ricerca Elettra Sincrotrone, le cui principali risorse sono due sorgenti avanzate di luce, l'anello di accumulazione Elettra e il laser a elettroni liberi FERMI.

Nel 2015, la quota di addetti alla ricerca in regione in rapporto al totale degli occupati era superiore a quella italiana (2,0 e 1,7 per cento, rispettivamente) e l'incidenza della spesa pubblica in ricerca e sviluppo (R&S) sul PIL era anch'essa su-

periore alla media nazionale (0,29 e 0,18 per cento, rispettivamente) e in linea con quella europea. Inoltre, gli indicatori relativi alla produzione scientifica del Quadro Regionale dell'Innovazione elaborati da Eurostat, che misurano la qualità e l'efficienza del sistema di ricerca, appaiono superiori alla media nazionale ed europea.

Per favorire la valorizzazione del potenziale scientifico a fini economici e sociali nel 2016 la Regione, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur) e il Ministero degli Affari Esteri, ha istituito il Sistema scientifico e dell'Innovazione (SiS), coordinato da "Area Science Park". Quest'ultimo ente è stato inoltre individuato come coordinatore del progetto Argo, nato con lo scopo di promuovere l'interazione tra ricerca e industria, creando infrastrutture e competenze in grado di aumentare la produttività economica e generare nuovi posti di lavoro qualificati. Il progetto, frutto di un protocollo d'intesa siglato nel marzo del 2018 tra la Regione, il Miur e il Ministero dello Sviluppo economico prevede, per un periodo di tre anni, risorse finanziarie pari a 8,8 milioni di euro.

Trieste è inoltre stata selezionata per ospitare nel 2020 l'internazionale *Euro-Science Open Forum* (ESOF), un ciclo itinerante di eventi e dibattiti che si svolge con cadenza biennale e a cui parteciperanno diverse personalità del mondo scientifico, imprenditoriale e istituzionale per confrontarsi su temi di innovazione, ricerca e sviluppo.

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2014-16 le entrate correnti degli enti territoriali della regione sono state pari a 6.300 euro pro capite al netto dei trasferimenti tra enti interni al comparto (5.320 euro per il totale delle RSS), in aumento del 4,7 per cento in media all'anno.

Le entrate tributarie della Regione, che rappresentano complessivamente oltre il 90 per cento del totale delle sue entrate correnti (tav. a6.8), comprendono sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione ai principali tributi erariali sia i tributi propri. Nella media del triennio sono ammontate a 4.546 euro pro capite (3.621 nelle RSS) e sono salite del 5,4 per cento all'anno (4,7 per cento nelle RSS), essenzialmente per la crescita delle entrate devolute dallo Stato. L'aumento di queste ultime riflette l'adozione nel 2016 dei principi contabili armonizzati (*ex* d.lgs. n. 118/2011) che ha determinato una diversa contabilizzazione tra le entrate tributarie delle poste accantonate dalla Regione per il concorso al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica che in precedenza ricadevano tra le partite di giro.

Tra i principali tributi propri, l'IRAP è calata del 7,6 per cento all'anno, anche per effetto delle deduzioni dalla base imponibile previste dalle norme di legge nazionali, mentre l'addizionale all'Irpef è cresciuta dell'1,5 per cento all'anno.

Le entrate correnti delle Province (227 euro pro capite) sono calate nel triennio del 7,7 per cento all'anno; la flessione è dovuta principalmente ai trasferimenti, che

rappresentano circa i tre quarti del totale, in calo dell'8,1 per cento all'anno; tale contrazione è riconducibile al processo di revisione delle Autonomie locali (cfr. il paragrafo: *La spesa pubblica locale*). Si sono ridotte anche le entrate extratributarie, mentre quelle tributarie sono cresciute in media del 4,3 per cento all'anno.

I tributi propri dei Comuni sono cresciuti in media dell'1,8 per cento all'anno, sospinti dalle entrate finalizzate a coprire i costi per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti; al netto di quest'ultime, si registrerebbe un calo del 5,0 per cento all'anno. I trasferimenti, che rappresentano poco meno della metà delle entrate correnti complessive, sono aumentati dell'1,8 per cento in media all'anno, a 612 euro pro capite, mentre le entrate extra tributarie sono rimaste sostanzialmente invariate, attestandosi nella media del triennio a 242 euro pro capite.

L'autonomia impositiva. – Nell'attuale ordinamento la facoltà di variare le aliquote e le agevolazioni sui tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. La struttura delle altre aliquote manovrabili dagli enti territoriali della regione è rimasta invariata rispetto all'anno precedente (cfr. *L'economia del Friuli Venezia Giulia*, Economie regionali n. 6, Banca d'Italia, 2015). La legge di stabilità per il 2016 ha infatti disposto la sospensione dell'efficacia delle leggi regionali e delle deliberazioni degli Enti locali nella parte in cui prevedono aumenti di tributi e delle relative addizionali, ad eccezione della Tari e per i Comuni che deliberano il dissesto finanziario o la procedura di riequilibrio.

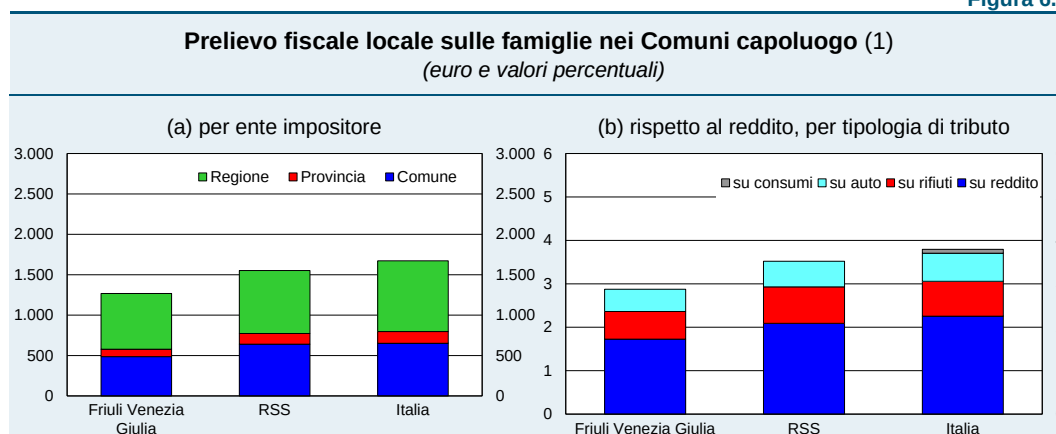
Il prelievo fiscale sulle famiglie. – È possibile stimare l'entità del prelievo fiscale locale simulando l'applicazione dei principali tributi locali sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo della regione, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*).

Nel 2017 il prelievo fiscale locale per la famiglia media residente nei Comuni capoluogo del Friuli Venezia Giulia è stato pari a 1.268 euro, un valore sensibilmente inferiore alla media dell'Italia e delle RSS (fig. 6.2.a) e corrispondente al 2,9 per cento del reddito medio familiare (3,5 per cento nella media delle RSS; tav. a6.9).

L'onere del prelievo fiscale locale in rapporto al reddito della famiglia media è risultato inferiore rispetto alla media delle RSS e dell'Italia per tutte le tipologie di tributi (fig. 6.2.b). Nel caso delle addizionali regionale e comunale all'Irpef, la minore incidenza sul reddito (1,7 per cento a fronte del 2,1 delle RSS) riflette aliquote più basse rispetto all'area di riferimento.

I tributi connessi con il servizio di smaltimento dei rifiuti sono stati pari a 280 euro, inferiore di un quarto rispetto alle aree di riferimento soprattutto grazie all'importo contenuto delle tariffe nei Comuni di Pordenone e Udine. Le imposte collegate al possesso dell'automobile (circa 230 euro) sono risultate inferiori del 13 per cento rispetto alla media delle RSS; tale dato è riconducibile a una minore imposizione sull'assicurazione per la responsabilità civile e sull'imposta di trascrizione.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2017. Si esclude l'IVA laddove dovuta.

Il debito

Nel 2017 il debito delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia, valutato al netto delle passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (che ammontano a circa 50 milioni), ammontava a quasi 1,6 miliardi di euro, pari al 4,2 per cento del PIL (5,1 nella media nazionale) e all'1,8 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane. Rispetto al 2016, il debito è calato dell'11,4 per cento (-2,8 per cento in Italia; tav. a6.10). Tra le principali componenti del debito in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è salito di circa 3 punti percentuali al 77,8 per cento del totale, compensando il calo della quota di titoli emessi all'estero.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016	51
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015	51
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015	52
"	a1.4	Imprese attive	52

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	53
"	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali e dei servizi	54
"	a2.3	La struttura del commercio al dettaglio: le imprese e i punti vendita	54
"	a2.4	Superficie di vendita del commercio al dettaglio in sede fissa	55
"	a2.5	Movimento turistico	55
"	a2.6	Attività portuale	56
"	a2.7	Traffico aeroportuale	56
"	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per settore	57
"	a2.9	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	58
"	a2.10	Indici di specializzazione merceologica	59
"	a2.11	Indicatori economici e finanziari delle imprese	60
"	a2.12	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	60
"	a2.13	Garanzie sui prestiti alle imprese	61

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	62
"	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	63
"	a3.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	64
"	a3.4	Pratiche di assunzione	65
"	a3.5	Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica	65
"	a3.6	Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016	65
"	a3.7	Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	66
"	a3.8	Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese	67

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito disponibile e consumi delle famiglie	68
"	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato	69
"	a4.3	Componenti dell'indicatore di povertà o di esclusione sociale di Europa 2020	70
"	a4.4	La ricchezza delle famiglie in Friuli Venezia Giulia	71
"	a4.5	Componenti della ricchezza pro capite	72
"	a4.6	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	73

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	74
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	74
”	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	75
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	75
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	76
”	a5.6	Qualità del credito: flussi	76
”	a5.7	Qualità del credito: incidenze	77
”	a5.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2017	78
”	a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	79
”	a5.10	Il risparmio finanziario	79
”	a5.11	Tassi di interesse bancari	80

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	81
”	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali	81
”	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	82
”	a6.4	Costi del servizio sanitario	82
”	a6.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	83
”	a6.6	Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	83
”	a6.7	La dimensione urbana dei POR 2014-2020	84
”	a6.8	Entrate correnti degli enti territoriali	84
”	a6.9	Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei comuni capoluoghi provinciali	85
”	a6.10	Il debito delle amministrazioni locali	86

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2016
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	585	1,8	-4,2	2,5	14,3	2,0
Industria	8.932	26,9	0,6	-1,1	1,5	0,2
Industria in senso stretto	7.514	22,7	1,6	-0,2	3,1	1,2
Costruzioni	1.418	4,3	-3,3	-5,0	-6,1	-4,3
Servizi	23.641	71,3	0,4	0,3	2,0	0,2
Commercio (3)	7.287	22,0	0,7	0,2	3,5	4,4
Attività finanziarie e assicurative (4)	8.956	27,0	-0,8	0,4	3,0	-0,5
Altre attività di servizi (5)	7.398	22,3	1,5	0,2	-0,4	-2,9
Totale valore aggiunto	33.158	100,0	0,4	-0,1	2,1	0,2
PIL	36.978	2,2	0,7	-0,2	2,2	0,5
PIL pro capite (euro)	30.322	109,4	0,4	-0,2	2,5	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno pre- cedente (3)		
			2013	2014	2015
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	501	7,5	6,9	-1,9	5,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	112	1,7	-6,2	-5,3	-6,4
Industria del legno, della carta, editoria	492	7,3	-1,8	-1,7	-3,9
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	173	2,6	13,1	-1,0	4,1
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	514	7,7	-3,2	-8,4	0,4
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.551	23,1	5,3	6,2	5,6
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	1.932	28,8	-2,4	-0,6	10,4
Fabbricazione di mezzi di trasporto	275	4,1	13,0	-1,6	-13,0
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.150	17,2	2,0	-1,8	3,8
Totale	6.700	100,0	1,6	-0,3	4,3
<i>Per memoria: industria in senso stretto</i>	7.280		1,6	-0,2	3,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2015 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2013	2014	2015
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.234	13,8	1,6	0,9	7,3
Trasporti e magazzinaggio	1.640	7,0	0,9	-1,8	-7,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.191	5,1	-4,0	3,1	-0,5
Servizi di informazione e comunicazione	801	3,4	4,4	-2,6	20,8
Attività finanziarie e assicurative	2.232	9,5	-1,5	3,8	4,5
Attività immobiliari	4.137	17,6	-0,5	-1,0	3,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.682	11,4	-0,9	-0,2	0,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.068	13,1	-0,6	-0,3	-0,6
Istruzione	1.215	5,2	1,1	0,3	0,6
Sanità e assistenza sociale	2.026	8,6	0,7	0,2	0,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.229	5,2	9,2	1,2	-1,8
Totale	23.453	100,0	0,4	0,3	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2015		2016		2017	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	14.378	-2,6	14.094	-2,0	13.881	-1,5
Industria in senso stretto	9.811	-1,6	9.666	-1,5	9.591	-0,8
Costruzioni	14.575	-1,7	14.256	-2,2	14.019	-1,7
Commercio	21.328	-0,8	20.915	-1,9	20.544	-1,8
di cui: al dettaglio	10.923	-1,1	10.717	-1,9	10.490	-2,1
Trasporti e magazzinaggio	2.538	-2,6	2.477	-2,4	2.421	-2,3
Servizi di alloggio e ristorazione	7.967	0,4	8.040	0,9	8.019	-0,3
Finanza e servizi alle imprese	14.768	1,2	14.778	0,1	14.940	1,1
di cui: attività immobiliari	4.529	0,9	4.468	-1,3	4.475	0,2
Altri servizi e altro n.c.a.	6.628	1,6	6.732	1,6	6.852	1,8
Imprese non classificate	27	-27,0	20	-25,9	21	5,0
Totale	92.020	-0,8	90.978	-1,1	90.288	-0,8

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
(valori e variazioni percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Vendite (1)			Produzione (1)
		Interno	Eestero	Totale	
2007	85,7	7,7	10,0	8,9	5,7
2008	82,8	-5,4	-3,7	-4,4	-4,0
2009	70,1	-20,0	-15,0	-17,5	-14,8
2010	79,7	6,6	20,0	14,0	12,1
2011	81,4	-0,1	6,2	3,7	3,1
2012	78,9	-7,4	-6,2	-6,8	-5,0
2013	78,1	-3,2	-1,8	-2,4	-1,4
2014	78,2	-0,7	4,4	2,5	2,6
2015	79,4	2,7	3,2	2,9	2,1
2016	80,7	1,4	-0,6	0,2	0,2
2017	81,3	1,7	2,6	2,3	0,8
2016 – 1° trim.	82,4	0,2	0,4	0,4	0,1
2° trim.	79,7	0,0	-0,4	0,0	-1,5
3° trim.	80,1	3,0	-0,5	0,8	2,2
4° trim.	80,5	2,3	-2,0	-0,3	-0,2
2017 – 1° trim.	77,8	2,8	3,9	3,4	-0,8
2° trim.	81,4	1,4	-0,1	0,9	0,1
3° trim.	81,4	0,5	0,2	0,4	2,4
4° trim.	84,7	2,0	6,2	4,5	1,3

Fonte: Confindustria Friuli Venezia Giulia.
(1) Variazioni tendenziali a prezzi costanti.

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali e dei servizi (1)
(saldi percentuali tra aumenti e diminuzioni)

VOCI	2015	2016	2017
Totale			
Investimenti:	3,4	-7,3	-2,5
Fatturato	17,0	-7,7	8,0
Occupazione	5,7	-2,8	22,5
di cui: industria in senso stretto			
Investimenti:	4,9	14,0	9,7
Fatturato	16,9	-9,1	20,5
Occupazione	4,0	-16,7	16,9

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi.
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.3

La struttura del commercio al dettaglio: le imprese e i punti vendita (1)
(unità e variazioni percentuali)

SETTORI	Friuli Venezia Giulia			Nord			Italia		
	2009	2017	Varia- zione	2009	2017	Varia- zione	2009	2017	Varia- zione
Sedi d'impresa									
Commercio al dettaglio in sede fissa	9.123	7.888	-13,5	205.591	183.570	-10,7	573.998	517.793	-9,8
Commercio ambulante	1.563	1.547	-1,0	58.393	60.856	4,2	165.087	187.612	13,6
Commercio al di fuori di negozi, banchi e mercati	418	497	18,9	13.408	17.599	31,3	27.060	36.856	36,2
di cui: via internet	146	247	69,2	2.785	7.286	161,6	5.670	16.326	187,9
Totale	11.104	9.932	-10,6	277.392	262.025	-5,5	766.145	742.261	-3,1
Punti vendita									
Commercio al dettaglio in sede fissa	13.532	12.303	-9,1	292.029	278.570	-4,6	772.712	742.841	-3,9
Commercio ambulante	1.613	1.609	-0,2	59.605	61.976	4,0	168.065	190.797	13,5
Commercio al di fuori di negozi, banchi e mercati	461	568	23,2	14.607	20.300	39,0	29.163	42.318	45,1
di cui: via internet	158	282	78,5	3.094	8.503	174,8	6.223	18.800	202,1
Totale	15.606	14.480	-7,2	366.241	360.846	-1,5	969.940	975.956	0,6

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del commercio del Ministero dello Sviluppo Economico.
(1) Le variazioni percentuali sono cumulate tra inizio e fine periodo.

Tavola a2.4

Superficie di vendita del commercio al dettaglio in sede fissa (1)
(valori percentuali, variazioni percentuali e metri quadrati)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Nord			Italia		
	2009	2017	Var.	2009	2017	Var.	2009	2017	Var.
Esercizi di piccole dimensioni (fino a 400 mq)	51,4	43,0	-9,2	52,9	46,2	-8,1	59,1	53,3	-5,9
di cui fino a 150 mq	29,3	23,7	-12,4	36,1	30,7	-10,6	41,8	36,6	-8,8
Medie e grandi strutture (oltre 400 mq)	48,6	57,0	27,3	47,1	53,8	20,3	40,9	46,7	19,1
tra 400 e 1.500 mq	22,2	26,0	27,1	25,0	28,4	19,5	21,7	25,2	21,4
oltre i 1.500 mq	26,4	31,0	27,4	22,1	25,4	21,1	19,2	21,5	16,4
Totale	100,0	100,0	8,5	100,0	100,0	5,2	100,0	100,0	4,3
per memoria:									
Superficie di vendita per 1.000 abitanti	1.291	1.405	8,8	1.023	1.046	2,2	1.014	1.029	1,6
Superficie di vendita per 100 km ²	20.060	21.764	8,5	22.921	24.120	5,2	19.797	20.648	4,3

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del commercio del Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Sono considerati solo gli esercizi commerciali che dichiarano all'Osservatorio la propria superficie. Nella media del periodo sono stati pari al 76 per cento del totale in Friuli Venezia Giulia, al 72 per cento al Nord e al 67 per cento in Italia. Le variazioni percentuali sono cumulate tra inizio e fine periodo.

Tavola a2.5

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2015	5,0	5,2	5,1	4,0	4,2	4,1
2016	4,5	8,5	6,5	1,2	7,9	4,8
2017	3,6	7,1	5,4	3,0	7,0	5,2

Fonte: Amministrazioni provinciali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione, a eccezione di Piacenza. I dati si riferiscono al periodo gennaio-agosto di ogni anno.

Tavola a2.6

Attività portuale (migliaia di unità/nelle regioni piccole indicare unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)					
VOCI	2015	2016	2017	Variazioni 2016	Variazioni 2017
Trieste					
Merci (tonnellate) (1)	57.133	59.244	61.955	3,7	4,6
Sbarcate	7.667	7.629	8.447	-0,5	10,7
Imbarcate	49.466	51.615	53.508	4,3	3,7
Contenitori (TEU) (2)	501.222	486.462	616.156	-2,9	26,7
sbarcati	261.144	244.139	313.061	-6,5	28,2
imbarcati	240.078	242.323	303.095	0,9	25,1
Passeggeri	171.813	199.372	133.329	16,0	-33,1
Monfalcone					
Merci (tonnellate) (1)	4.451	4.636	4.633	4,2	-0,1
Sbarcate	685	652	654	-4,8	0,3
Imbarcate	3.766	3.984	3.980	5,8	-0,1
Contenitori (TEU) (2)	714	980	866	37,3	-11,6
sbarcati	329	596	321	81,2	-46,1
imbarcati	385	384	545	-0,3	41,9
Passeggeri	133	222	864	66,9	289,2

Fonte: Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Nord Orientale.

(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Tavola a2.7

Traffico aeroportuale (1)						
(unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)						
VOCI	Passeggeri (2)				Movimenti (3)	Cargo totale merci (4)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2017						
Trieste	514.552	263.023	262	780.776	15.587	310
Nord-Est	5.925.659	19.634.296	32.801	25.642.305	248.652	121.550
Italia	61.914.561	112.867.437	368.986	175.150.984	1.552.311	1.145.219
Variazioni % sul 2016						
Trieste	15,0	-5,0	-49,2	7,3	-1,9	-30,7
Nord-Est	7,9	8,5	-28,6	8,3	3,2	9,8
Italia	3,0	8,6	-7,3	6,5	3,5	9,8

Fonte: Elaborazioni su dati Assaeroporti.

(1) La macro area Nord-Est include gli aeroporti di Bologna, Bolzano, Parma, Trieste, Treviso, Venezia e Verona. – (2) Il totale esclude l'aviazione generale. – (3) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (4) Quantità totale in tonnellate del traffico merci inclusa la posta in arrivo/partenza.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	132	5,3	-15,4	429	1,6	0,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	8	24,0	-19,2	116	13,1	-40,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	759	2,8	5,0	316	7,6	0,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	206	7,5	9,5	133	9,3	4,1
Pelli, accessori e calzature	50	-21,4	-12,0	41	12,4	-5,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	411	-5,7	11,0	514	-1,5	10,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	129	152,1	3,8	200	48,5	53,3
Sostanze e prodotti chimici	285	1,2	11,1	572	-9,3	31,2
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	98	26,9	45,6	31	-13,5	1,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	684	-1,6	7,4	325	-4,6	18,4
Metalli di base e prodotti in metallo	3.073	-1,1	30,1	2.135	-6,7	25,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	701	0,0	3,5	630	25,7	-5,4
Apparecchi elettrici	1.054	-9,0	11,9	344	-5,5	1,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	3.136	2,9	-2,5	859	-8,1	9,6
Mezzi di trasporto	2.454	64,9	29,2	410	-47,2	43,3
di cui: cantieristica	2.128	80,4	22,8	21	34,1	-15,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.616	-0,9	7,5	259	2,4	5,5
di cui: mobili	1.373	-2,9	9,3	123	-1,3	9,6
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	23	-6,7	39,2	559	-4,3	56,7
Prodotti delle altre attività	37	20,4	-24,8	12	-14,1	-17,1
Totale	14.857	6,4	12,1	7.885	-4,2	15,3

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017
Paesi UE (1)	8.397	-0,1	14,9	4.894	-6,5	16,6
Area dell'euro	5.935	-1,2	13,8	3.524	-4,3	23,5
di cui: Francia	1.263	-11,3	10,1	293	-3,4	11,9
Germania	1.997	3,7	11,7	1.019	-4,3	17,1
Spagna	405	-2,6	11,2	329	-6,2	61,7
Altri paesi UE	2.461	2,9	17,7	1.370	-10,9	2,0
di cui: Regno Unito	728	1,8	3,8	102	13,7	1,9
Paesi extra UE	6.460	15,6	8,6	2.991	-0,4	13,2
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	555	2,3	14,6	942	-13,8	41,9
Altri paesi europei	1.537	27,4	117,9	225	6,1	4,7
America settentrionale	2.084	56,0	-11,5	102	-9,7	-45,3
di cui: Stati Uniti	2.016	59,2	-12,4	88	-1,5	-46,1
America centro-meridionale	329	3,5	-8,5	315	12,5	16,7
Asia	1.501	-23,3	20,6	1.185	5,7	5,8
di cui: Cina	282	-18,3	7,8	536	3,4	4,0
Giappone	52	15,6	-6,7	79	19,3	2,8
EDA (2)	251	-21,9	4,0	300	22,1	13,6
Altri paesi extra UE	455	24,9	-43,2	222	7,2	18,9
Totale	14.857	6,4	12,1	7.885	-4,2	15,3

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indici di specializzazione merceologica (1)*(indici di Balassa simmetrici, prodotti ordinati per contributo decrescente all'incremento delle importazioni mondiali tra il 2007 e il 2016)*

VOCI	2007	2016	VOCI	2007	2016
Macchine ed apparecchi elettrici	-0,77	-3,91	Carboni fossili, coke e mattonelle	-0,55	-0,50
Prodotti medicinali e farmaceutici	-2,55	-3,28	Filati, tessuti, articoli tessili confezionati	-0,22	-0,12
Veicoli su strada	-7,03	-7,40	Prodotti lattieri e uova di volatili	-0,22	-0,16
Apparecchi ed attrezzature per le telec.ni	-4,55	-2,27	Materie gregge di origine animale o vegetale	-0,05	0,05
Macchine ed apparecchi industriali per uso generale	7,58	5,76	Zuccheri, preparazioni a base di zucchero e miele	-0,12	-0,13
Altro materiale da trasporto	-0,82	5,45	Tabacchi greggi e lavorati	-0,21	-0,25
Strumenti ed apparecchi professionali, scientifici e di controllo	-1,24	-1,35	Prodotti chimici organici	-2,11	-1,80
Verdura e frutta	-0,70	-1,04	Concimi	-0,31	-0,30
Manufatti diversi	-1,64	-0,66	Pasta per carta e cascami di carta	-0,23	-0,25
Macchine generatrici, motori e loro accessori	3,19	3,05	Prodotti per tintura e per concia e coloranti	-0,14	-0,22
Vestiti e accessori di abbigliamento	-2,34	-2,50	Sughero e legno	-0,29	0,01
Materie e prodotti chimici	-0,56	-0,66	Animali vivi, escl. i pesci	-0,07	-0,04
Lavori di metallo	4,61	4,66	Prodotti chimici inorganici	-0,58	-0,53
Oli essenziali, resinoidi e prodotti per profumeria; prodotti per pulizia e detersivi	-0,50	-0,73	Oli e grassi animali o vegetali; cere e miscugli o preparazioni non alimentari di oli o	-0,02	-0,03
Semi e frutta oleosi	-0,26	-0,43	Fibre tessili ed altre lane pettinate e loro cascami	-0,09	-0,21
Caffè, tè, cacao, spezie e prodotti derivati	0,51	1,46	Concimi greggi e minerali greggi	-0,14	-0,15
Articoli di minerali non metallici	-0,08	-0,59	Cuoio, pelli e pellicce, greggi	-0,05	-0,05
Calzature	-0,49	-0,62	Oli e grassi di origine animale	-0,02	-0,02
Materie plastiche sotto forme primarie	0,45	-0,97	Gomma greggia	-0,25	-0,22
Cereali e preparazioni a base di cereali	0,94	0,50	Energia elettrica	-0,17	-0,15
Carni e preparazioni di carne	-0,05	-0,07	Articoli in sughero e in legno (escl. i mobili)	0,49	0,35
Pesci, crostacei, molluschi e loro preparazioni	-0,30	-0,38	Cuoio e pelli lavorati e articoli in cuoio e pellicce lavorate	0,13	-0,08
Prodotti e preparazioni alimentari	-0,22	-0,29	Macchine ed apparecchi per la lavorazione dei metalli	7,15	3,83
Mobili e loro parti; articoli da letto, materassi, cuscini e articoli similari imbottiti	10,96	7,66	Macchine e apparecchi specializzati per particolari industrie	4,80	3,21
Materie plastiche sotto forme non primarie	1,32	1,46	Carta, cartoni e lavori di pasta cellulosa, di carta o di cartone	1,41	0,88
Alimenti destinati agli animali	-0,24	-0,30	Minerali metalliferi e cascami di metallo	-1,81	-1,60
Apparecchi e attrezzature per fotografia e ottica; orologi	-0,24	-0,32	Gas naturale e gas artificiale	-1,66	-1,42
Articoli di gomma	-0,33	-0,59	Transazioni e articoli speciali non classificati	-2,71	-2,12
Bevande	0,38	0,62	Macchine ed apparecchi per ufficio o per il trattamento automatico dell'informazione	-3,83	-3,15
Grassi e oli vegetali fissi, greggi, raffinati	-0,30	-0,34	Metalli non ferrosi	-1,44	0,31
Articoli da viaggio, borse e contenitori	-0,14	0,01	Ferro ed acciaio	8,39	8,68
Costruzioni pre.te; apparecchiature idrosanitarie, riscaldamento e illuminazione	1,04	0,20	Petrolio, prodotti derivati dal petrolio e prodotti connessi	-10,68	-5,95

Fonte: per le esportazioni nazionali e regionali, elaborazioni su dati Istat - Coeweb; per quelle relative al gruppo di 114 paesi di riferimento, elaborazioni su dati Nazioni Unite - Comtrade. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Quota di mercato mondiale delle esportazioni.

(1) Gli indici sono moltiplicati per 100.

Tavola a2.11

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,2	30,8	25,5	28,0	29,5	26,6	28,8	29,3	30,9	32,4
Margine operativo lordo / Attivo	7,3	6,8	5,0	5,8	6,3	5,5	6,2	6,4	7,0	7,6
ROA (1)	5,0	4,3	2,2	2,6	3,3	2,3	3,1	3,4	3,6	4,6
ROE (2)	6,6	2,2	-1,4	0,9	0,2	-3,8	0,8	1,4	3,9	5,9
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	23,2	30,4	28,3	20,0	21,3	25,7	21,8	20,5	15,7	12,9
Leverage (3)	55,5	52,9	53,1	53,3	53,3	53,1	52,0	50,5	49,8	46,8
Leverage corretto per la liquidità (4)	50,5	48,6	48,6	48,2	47,8	46,7	46,3	43,8	42,9	39,8
Debiti finanziari / Fatturato	29,1	32,3	39,5	38,0	36,9	37,1	35,8	35,1	34,0	31,2
Debiti bancari / Debiti finanziari	75,9	76,1	74,6	74,3	75,1	75,3	69,1	67,6	68,7	68,5
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,2	0,9	1,0	0,9	0,8	0,9	3,2	3,4	4,1	4,6
Liquidità corrente (5)	113,2	119,2	121,3	118,2	112,9	110,7	117,7	123,0	123,5	123,6
Liquidità immediata (6)	66,0	76,0	75,7	80,2	77,8	77,3	82,9	88,5	86,0	89,9
Liquidità / Attivo	6,1	5,8	6,3	7,0	7,3	8,1	7,4	8,3	8,6	8,4
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	17,3	20,5	25,1	20,9	19,6	17,8	18,0	17,9	18,4	16,4

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.12

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2015	11,1	-8,2	0,3	1,6
Dic. 2016	2,9	-5,3	-2,9	-1,5
Mar. 2017	1,0	-6,2	-2,4	-2,0
Giu. 2017	10,4	-5,7	-2,2	1,3
Set. 2017	1,5	-6,3	-2,1	-1,7
Dic. 2017	-4,7	-6,5	-1,0	-3,1
Mar. 2018 (2)	-2,4	-5,9	-0,6	-1,8
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2017	5.291	1.779	6.233	15.068

Fonte: segnalazioni di vigilanza

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.13

Garanzie sui prestiti alle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Regione			Macroarea			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Quota dei prestiti garantiti (a)	63,0	62,9	62,0	67,8	66,6	63,9	67,8	66,4	64,1
di cui: totalmente garantiti	39,2	37,8	37,4	41,7	39,9	37,1	43,0	41,3	39,0
parzialmente garantiti	23,8	25,1	24,6	26,1	26,7	26,7	24,8	25,0	25,1
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	85,7	84,9	84,9	84,9	83,5	82,2	86,0	85,0	83,8
di cui: sui prestiti parz. garantiti	62,2	62,0	61,9	60,7	58,7	57,5	61,7	60,2	58,7
Grado di copertura (a*b) (2)	54,0	53,3	52,7	57,6	55,6	52,5	58,3	56,4	53,7
di cui: garanzie reali	34,7	34,7	32,8	36,6	35,1	32,6	35,3	33,8	31,7
garanzie reali esterne	6,2	6,1	5,9	5,9	5,7	5,4	5,8	5,8	5,4
garanzie personali	29,7	29,3	30,2	33,3	32,2	30,7	35,3	34,4	33,0
di cui: piccole imprese (3)	72,2	72,1	70,8	72,8	72,1	70,5	70,8	70,2	68,5
industria manifatturiera	36,2	33,5	34,9	39,7	37,6	34,8	41,9	39,5	37,0
costruzioni	71,6	70,7	67,8	72,8	70,4	66,8	73,0	71,4	68,4
servizi	61,4	62,9	60,8	63,4	61,2	58,5	62,0	60,1	57,7
Garanzie collettive e pubbliche									
Quota sul totale delle garanzie personali	10,7	12,0	13,6	7,1	8,0	9,1	7,5	8,2	8,7
di cui: confidi	6,2	5,7	5,9	3,9	3,4	3,4	3,7	3,4	3,3
altri soggetti	4,5	6,3	7,7	3,2	4,6	5,8	3,9	4,9	5,4

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Garanzie sui prestiti alle imprese*. I dati possono risultare differenti rispetto a quelli pubblicati in passato per la modifica dei criteri di estrazione degli stessi e per effetto della cancellazione di alcuni intermediari in liquidazione dagli albi in cui risultavano precedentemente iscritti. – (2) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Dipendenti	Indipendenti	Maschi	Femmine	Totale					
2015	0,9	-2,5	0,9	-0,9	0,1	0,2	0,1	63,7	8,0	69,3
2016	2,3	-5,6	-0,7	2,4	0,6	-5,7	0,1	64,7	7,5	70,0
2017	0,7	3,5	0,6	2,2	1,3	-10,5	0,4	65,7	6,7	70,5
2016 – 1° trim.	1,9	-2,2	0,0	2,5	1,1	-19,8	-0,8	64,3	7,1	69,2
2° trim.	1,6	-5,6	-1,1	1,6	0,1	-3,2	-0,2	64,4	8,2	70,2
3° trim.	4,4	-15,4	-1,0	1,2	-0,1	-9,1	-0,8	64,7	7,2	69,8
4° trim.	1,4	2,0	-0,7	4,4	1,5	13,1	2,3	65,3	7,6	70,8
2017 – 1° trim.	0,4	0,7	-0,4	1,5	0,5	-1,7	0,3	64,9	6,9	69,9
2° trim.	1,9	3,1	3,2	0,7	2,1	-22,0	0,1	65,9	6,4	70,5
3° trim.	0,4	9,6	-0,1	5,2	2,2	-7,1	1,5	66,1	6,6	70,9
4° trim.	0,3	1,1	-0,3	1,3	0,4	-9,3	-0,3	65,9	7,0	70,9

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2013	2014	2015	2016	2017
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	70,6	70,9	72,2	72,3	73,0
Femmine	55,3	55,3	55,0	57,0	58,4
15-34 anni	47,6	46,9	46,0	46,9	47,4
35-44 anni	81,6	80,4	79,5	79,8	82,3
45-54 anni	79,9	80,5	80,5	81,2	80,4
55-64 anni	42,6	44,8	49,9	52,4	55,6
Licenza elementare, nessun titolo	34,9	33,7	29,2	31,4	40,3
Licenza media	50,9	50,8	49,2	50,1	51,6
Diploma	69,6	69,6	71,5	72,0	72,6
Laurea e post-laurea	79,0	78,9	78,5	79,1	77,8
Totale	63,0	63,1	63,7	64,7	65,7
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	6,5	7,3	6,7	6,0	5,6
Femmine	9,2	8,9	9,7	9,5	8,1
15-34 anni	15,0	16,1	16,1	15,3	14,0
35-44 anni	6,9	6,7	6,9	6,5	5,6
45-54 anni	4,6	5,3	5,4	4,8	4,6
55-64 anni	4,4	3,9	4,2	4,2	3,4
Licenza elementare, nessun titolo	10,8	7,5	10,9	9,1	9,2
Licenza media	8,5	9,8	10,5	9,8	7,5
Diploma	7,7	7,4	7,6	7,3	6,6
Laurea e post-laurea	5,9	7,1	5,3	4,8	5,8
Totale	7,7	8,0	8,0	7,5	6,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Agricoltura	5	85,4	-50,0	0	-100,0	-	5	-39,2	-50,0
Industria in senso stretto	1.448	-1,0	-49,2	2.749	-8,3	-77,3	4.197	-7,0	-72,0
Estrattive	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Legno	333	-19,1	-15,5	326	-32,6	-83,2	658	-30,7	-71,8
Alimentari	49	-6,2	19,0	190	151,6	-50,0	238	116,1	-43,2
Metallurgiche	66	197,9	-88,8	567	153,1	-18,6	633	171,9	-50,9
Meccaniche	564	-0,6	-50,0	969	-2,3	-86,2	1.534	-2,1	-81,2
Tessili	13	37,5	39,0	21	-85,8	-27,2	34	-81,8	-10,9
Abbigliamento	47	60,2	104,6	22	-57,8	-73,9	70	-50,0	-36,1
Chimica, petrol., gomma e plastica	151	-68,9	-0,4	17	-6,5	-95,2	168	-41,5	-66,9
Pelli, cuoio e calzature	74	488,7	-29,6	174	63,3	694,5	248	306,0	95,5
Lavorazione minerali non met.	17	-22,5	-86,7	165	-42,7	-73,7	182	-40,1	-75,9
Carta, stampa ed editoria	24	-66,0	-37,7	245	100,7	-45,3	269	44,4	-44,7
Installaz. impianti per l'edilizia	58	-31,3	-51,9	32	-24,2	-90,9	90	-26,2	-81,0
Energia elettrica e gas	0	-29,3	-98,6	0	-65,3	-100,0	0	-59,6	-99,6
Varie	52	255,6	-56,7	21	41,6	-83,2	73	101,9	-70,0
Edilizia	831	-4,3	-22,4	319	-53,2	-50,3	1.150	-31,2	-32,9
Trasporti e comunicazioni	16	-40,7	-11,7	93	-50,5	-38,5	109	-49,6	-35,6
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-52,7	-100,0	466	-66,0	-46,0	466	-66,0	-46,0
Totale	2.300	-2,1	-41,8	3.628	-21,0	-73,7	5.928	-17,5	-66,6
di cui: artigianato (1)	287	-17,4	-21,4	235	-37,5	-57,3	522	-30,7	-42,9

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a3.4

Pratiche di assunzione (1) (unità e variazioni percentuali)								
VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)		
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti		
	2015	2016	2017	2016	2017	2015	2016	2017
Assunzioni a tempo indeterminato	30.291	17.925	16.491	-40,8	-8,0	14.971	-224	-3.728
Assunzioni a termine (2)	79.607	87.003	119.348	9,3	37,2	-5.328	5.432	15.214
Assunzioni in apprendistato	3.386	4.457	6.051	31,6	35,8	-912	194	1.190
Totale contratti	113.284	109.385	141.890	-3,4	29,7	8.731	5.402	12.676

Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato. Cfr. la sezione *Note metodologiche* alla voce *L' Osservatorio sul precariato*.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni.

Tavola a3.5

Quota di popolazione e di laureati per tipo di SLL e area geografica (1) (valori percentuali)						
AREE	Popolazione con più di 15 anni			quota di laureati (2)		
	SLL urbani	SLL non urbani	Totale	SLL urbani	SLL non urbani	Totale
Friuli Venezia Giulia	74,5	25,5	100,0	14,0	9,6	12,9
Centro Nord	59,4	40,6	100,0	17,3	11,3	14,9
Italia	54,0	46,0	100,0	16,1	10,6	13,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Si considerano solo i residenti con cittadinanza italiana, dato che l'informazione sul titolo di studio non è disponibile per gli stranieri nei dati sui trasferimenti di residenza. – (2) La quota è calcolata sul totale della popolazione con cittadinanza italiana con più di 15 anni.

Tavola a3.6

Tavola 45.

Scomposizione dei saldi migratori complessivi dei laureati nel periodo 2006-2016 (1)								
(ogni cento residenti con lo stesso titolo)								
VOCI	Friuli Venezia Giulia		Centro Nord		Sud e Isole		Estero	Totale
	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani	SLL urbani	SLL non urbani		
Friuli V. G.								
SLL urbani	-	1,4	-0,6	0,8	1,2	1,2	-1,2	2,8
SLL non urbani	-5,6	-	-2,4	-0,6	0,9	1,1	-2,3	-8,8
Totale regione	-	-	-1,0	0,5	1,2	1,2	-1,4	0,5
Centro Nord								
SLL urbani	-	-	-	0,7	2,3	2,6	-1,5	4,2
SLL non urbani	-	-	-1,7	-	1,0	1,2	-1,8	-1,3
Totale macroarea	-	-	-	-	1,9	2,2	-1,6	2,5

Fonte: Istat, iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali.

(1) Iscrizioni nel periodo considerato al netto delle cancellazioni sulla media della popolazione di riferimento nel complesso del periodo. I saldi migratori sono disaggregati per tipo di SLL e area geografica di origine e destinazione e riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

Provenienza della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

SETTORI	Friuli Venezia Giulia	Nord Est	Italia
Dimensione delle imprese			
50 addetti e oltre	55,8	52,7	48,5
10-49 addetti	16,6	18,6	17,3
1-9 addetti	27,6	28,7	34,2
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	33,3	33,5	32,3
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	57,9	58,8	55,0
Altri settori	8,8	7,8	12,6

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*.

Contenuto di capitale umano della domanda di lavoro per settore e dimensione delle imprese (1)
(quote percentuali)

	Friuli Venezia Giulia	Nord Est	Italia
Assunzioni di laureati			
Dimensione			
50 addetti e oltre	15,8	17,2	21,1
10-49 addetti	11,6	13,4	14,3
1-9 addetti	8,7	9,2	8,7
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	30,5	31,1	37,0
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	4,8	5,6	5,7
Totale	13,1	14,2	15,7
Assunzioni in professioni ad alta qualifica (2)			
Dimensione			
50 addetti e oltre	18,1	22,7	25,9
10-49 addetti	21,5	23,9	23,4
1-9 addetti	17,2	18,7	15,6
Tipologia di settore			
Medio-alta tecnologia/conoscenza	38,2	43,7	47,4
Medio-bassa tecnologia/conoscenza	8,3	10,2	9,7
Totale	18,4	21,8	21,9

Fonte: Unioncamere e Ministero del Lavoro (Indagine Excelsior). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine campionaria Excelsior*.

(1) Quota delle assunzioni previste dalle imprese per tipologia di settore dimensione e area territoriale. Medie del periodo 2012-16. È esclusa la pubblica amministrazione. Per la divisione dei settori tra medio-bassa e medio alta intensità di tecnologia/conoscenza si utilizza la classificazione OECD-Eurostat. Sono considerati settori a medio-bassa intensità tecnologica o di conoscenza le industrie alimentari e del tabacco, quelle del tessile e dell'abbigliamento, del legno, della carta, il settore estrattivo, le lavorazioni di minerali non metalliferi, le industrie metallurgiche, il settore della gomma e delle materie plastiche, il comparto dei beni per la casa, il commercio, il comparto alberghiero e della ristorazione, i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone e i servizi di trasporto e magazzinaggio. Si considerano imprese operanti nei settori a medio-alta tecnologia o conoscenza quelle dei comparti dell'elettronica, della meccanica, della chimica e della farmaceutica, i servizi informatici e delle telecomunicazioni, i servizi avanzati di supporto alle imprese, i servizi finanziari e assicurativi, quelli della comunicazione, gli studi professionali, l'istruzione, la sanità e i servizi sociali e quelli culturali e sportivi. Rimangono classificati tra gli altri settori quelli delle costruzioni e delle *public utilities*. – (2) Le professioni sono ripartite secondo la classificazione Istat del 2011. Le professioni ad alta qualifica sono: i dirigenti, le professioni intellettuali e scientifiche e le professioni tecniche.

Tavola a4.1

Reddito disponibile e consumi delle famiglie (1) <i>(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)</i>			
VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile del 2016	Variazione 2015-16	Variazione 2012-15
(a) Redditi da lavoro dipendente	63,9	2,4	0,9
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro</i>	–	–	3,3
(b) Redditi da lavoro autonomo (2)	23,3	-0,5	1,2
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro</i>	–	–	4,6
Redditi da lavoro (a+b)	87,2	1,6	1,0
(c) Redditi netti da proprietà (3)	21,0	-1,3	2,4
Redditi primari (a+b+c)	108,2	1,0	1,2
(d) Prestazioni sociali non in natura e altri trasferimenti netti	34,7	1,5	7,9
<i>di cui: prestazioni sociali nette</i>	35,8	1,4	7,8
(e) Contributi sociali totali (-)	-23,8	1,3	0,3
(f) Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	-19,0	1,1	2,7
Reddito disponibile (a+b+c+d+e+f)	100	1,1	3,4
Reddito disponibile pro capite (4)	20.168	1,5	3,5
Consumi	–	1,9	-0,2
<i>di cui: beni durevoli</i>	–	4,8	0,5
<i>beni non durevoli</i>	–	-0,1	-3,3
<i>servizi</i>	–	2,9	2,2
Consumi pro capite (4)	18.106	2,3	-0,1
<i>Per memoria:</i>			
Deflatore della spesa regionale		0,1	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. –

(2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro, coincide con il valore nominale.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali, periodo 2013-16)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Nord Est			Italia		
	Retribuzione per: (1) occupato	unità di lavoro (2)	Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: (1) occupato	unità di lavoro (2)	Unità di lavoro (2)	Retribuzione per: (1) occupato	unità di lavoro (2)	Unità di lavoro (2)
Classe di età									
fino a 24	3,8	7,9	-3,7	3,3	7,0	-3,5	1,6	6,5	-4,6
25-34	2,1	3,8	-1,6	1,9	2,7	-0,7	0,6	2,0	-1,3
35-44	3,4	3,6	-0,2	2,5	2,2	0,2	0,8	1,2	-0,3
45-54	2,9	3,4	-0,5	2,4	2,7	-0,3	1,2	1,6	-0,4
55 e oltre	6,0	4,5	1,5	5,9	3,7	2,0	3,7	2,0	1,6
Genere									
Maschi	5,0	5,0	0,0	3,7	3,7	0,1	2,8	2,8	0,0
Femmine	4,2	5,2	-0,9	4,2	4,5	-0,3	2,8	3,5	-0,7
Settore									
Industria in senso stretto	8,8	7,3	1,4	7,3	5,9	1,3	6,0	4,6	1,3
Costruzioni	6,9	5,1	1,7	5,2	3,2	2,0	7,1	3,8	3,3
Servizi	2,3	3,3	-1,1	2,1	2,8	-0,6	0,9	2,0	-1,1
Tipo di contratto									
Tempo indeterminato	5,3	5,3	0,0	4,8	4,4	0,4	3,5	3,3	0,2
Tempo determinato	3,1	3,2	-0,1	3,9	3,1	0,7	2,0	2,4	-0,3
Stagionale	24,2	22,1	1,7	6,6	6,1	0,5	2,4	3,6	-1,2
Tipo di orario									
Full time	6,4	5,9	0,4	5,8	5,0	0,8	5,7	4,3	1,3
Part time	5,7	3,8	1,8	5,3	2,8	2,4	4,3	2,0	2,3
Qualifica									
Operai e apprendisti	5,5	5,8	-0,3	5,2	4,8	0,3	4,0	4,0	0,0
Impiegati	3,5	4,1	-0,5	2,3	3,0	-0,6	1,1	1,9	-0,8
Quadri, dirigenti e simili	3,9	4,9	-1,0	3,4	3,9	-0,5	3,3	3,3	0,0
Totale	4,6	5,1	-0,4	4,1	4,1	0,0	2,8	3,1	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. Valori reali a prezzi costanti 2016, deflazionati col deflatore dei consumi sul territorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Componenti dell'indicatore di povertà o di esclusione sociale di Europa 2020
(percentuale di individui sul totale della popolazione)

	2012	2013	2014	2015	2016
Indicatore di povertà o di esclusione sociale					
Friuli Venezia Giulia	18,0	16,1	16,3	14,5	17,7
Nord Est	16,7	16,5	16,2	15,9	17,1
Italia	29,9	28,4	28,3	28,7	30,0
UE (28 paesi)	24,7	24,6	24,4	23,7	
<i>di cui: a rischio di povertà</i>					
Friuli Venezia Giulia	11,5	9,8	9,2	8,2	9,2
Nord Est	10,6	10,4	10,4	9,9	10,5
Italia	19,4	19,1	19,4	19,9	20,6
UE (28 paesi)	16,8	16,8	17,3	17,2	
<i>di cui: in stato di grave deprivazione materiale</i>					
Friuli Venezia Giulia	6,4	6,6	7,2	4,9	6,5
Nord Est	5,7	6,0	5,8	4,8	5,8
Italia	14,5	12,4	11,6	11,5	12,1
UE (28 paesi)	9,9	9,6	8,9	8,0	
<i>di cui: in famiglie a intensità di lavoro molto bassa (1)</i>					
Friuli Venezia Giulia	6,9	5,8	6,0	7,8	8,8
Nord Est	5,8	6,1	5,2	6,1	6,7
Italia	10,3	11,0	12,1	11,7	12,8
UE (28 paesi)	8,0	8,2	8,3	7,9	

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc.

La ricchezza delle famiglie in Friuli Venezia Giulia (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Valori assoluti									
Abitazioni	97,5	98,1	101,0	102,2	101,3	100,3	98,2	97,6	96,7
Altre attività reali (2)	20,4	20,1	20,5	20,3	21,0	20,6	19,9	19,6	19,5
Totale attività reali (a)	117,9	118,2	121,4	122,4	122,3	120,9	118,0	117,2	116,2
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	21,8	22,7	22,7	23,0	24,3	24,7	25,3	25,9	27,3
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	50,4	46,1	39,8	36,5	39,5	45,0	44,6	43,2	41,6
Altre attività finanziarie (3)	17,5	19,3	20,8	21,7	23,0	24,7	27,4	30,4	32,9
Totale attività finanziarie (b)	89,8	88,2	83,4	81,2	86,8	94,4	97,2	99,5	101,7
Prestiti totali	13,7	14,4	15,3	15,6	15,4	15,1	14,9	14,6	14,7
Altre passività finanziarie	4,7	4,7	4,7	4,6	4,7	4,8	4,7	4,8	4,9
Totale passività finanziarie (c)	18,4	19,1	20,0	20,2	20,1	19,9	19,6	19,5	19,7
Ricchezza netta (a+b-c)	189,3	187,3	184,7	183,4	189,0	195,4	195,7	197,2	198,2
Composizione percentuale									
Abitazioni	82,7	83,0	83,2	83,4	82,8	83,0	83,2	83,3	83,2
Altre attività reali (2)	17,3	17,0	16,8	16,6	17,2	17,0	16,8	16,7	16,8
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	24,3	25,8	27,3	28,3	28,0	26,2	26,0	26,0	26,8
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	56,2	52,3	47,8	45,0	45,5	47,7	45,8	43,4	40,9
Altre attività finanziarie (3)	19,5	21,9	25,0	26,7	26,5	26,1	28,2	30,6	32,3
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	74,3	75,4	76,4	77,1	76,6	76,0	75,9	75,2	74,9
Altre passività finanziarie	25,7	24,6	23,6	22,9	23,4	24,0	24,1	24,8	25,1
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Friuli Venezia Giulia									
Attività reali	97,1	96,8	99,4	100,3	100,4	98,9	96,0	95,5	95,1
Attività finanziarie	73,9	72,2	68,2	66,5	71,3	77,3	79,1	81,0	83,3
Passività finanziarie	15,2	15,6	16,4	16,6	16,5	16,3	15,9	15,9	16,1
Ricchezza netta	155,9	153,3	151,2	150,2	155,2	159,9	159,2	160,7	162,3
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,5	7,6	7,5	7,3	7,8	8,0	8,0	7,9	7,9
Nord Est									
Attività reali	125,9	126,0	128,1	129,9	131,0	128,6	124,8	122,9	122,4
Attività finanziarie	84,3	82,4	78,0	76,1	80,8	84,9	85,4	87,0	87,3
Passività finanziarie	17,1	17,4	18,0	18,2	18,0	17,8	17,5	17,3	17,6
Ricchezza netta	193,1	191,0	188,1	187,8	193,8	195,7	192,8	192,6	192,1
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,9	9,1	9,0	8,8	9,3	9,4	9,3	9,1	9,0
Italia									
Attività reali	109,9	110,7	112,5	114,4	113,7	110,7	106,7	104,9	103,9
Attività finanziarie	65,0	64,0	62,4	60,9	64,0	66,7	67,0	68,7	69,0
Passività finanziarie	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1	15,1	15,3
Ricchezza netta	160,3	159,7	159,3	159,5	162,0	162,0	158,6	158,5	157,6
<i>Per memoria (2):</i>									
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2017 (1)
	Dic. 2016	Giu. 2017	Dic. 2017	Mar. 2018	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,5	3,6	2,8	1,5	67,2
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	7,7	8,5	10,2	10,2	19,6
Banche	8,7	10,0	10,9	10,7	14,1
Società finanziarie	5,4	4,8	8,6	8,7	5,5
Altri prestiti (2)					
Banche	-4,0	-5,2	-2,3	0,9	13,3
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	2,3	3,0	3,4	3,1	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari (1)
(dati di fine periodo, unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2015		2016		2017	
	<i>di cui:</i> apparte- nenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> apparte- nenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> apparte- nenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	10	58	10	58	11	52
<i>di cui:</i> con sede in regione	1	22	1	22	1	19
banche spa e popolari	1	5	1	5	1	5
banche di credito cooperativo	-	15	-	15	-	13
filiali di banche estere	-	1	-	1	-	-
Società di intermediazione mobiliare	-	4	-	4	-	4
Società di gestione del risparmio	-	2	-	2	-	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB ante D. lgs. 141/2010 (2)	-	4	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo unico"	-	-	-	3	-	3
Istituti di pagamento	-	-	-	-	-	-
IMEL	-	-	-	-	-	-

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Non sono disponibili dati per periodi antecedenti al 31 dicembre 2015 a seguito della modifica del sistema anagrafico avvenuta a giugno del 2015. – (2) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2016.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Italia		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Sportelli bancari	861	816	775	30.258	29.027	27.358
Numero sportelli per 100 mila abitanti	70	67	64	50	48	45
Sportelli Bancoposta	335	328	327	12.878	12.555	12.560
Comuni serviti da banche	170	168	165	5.732	5.618	5.526
ATM	1.238	1.134	1.067	43.363	42.024	41.284
POS (1)	46.189	48.980	56.402	1.926.070	2.093.959	2.400.620
Servizi di home banking alle famiglie (2)	45,7	49,9	51,8	42,1	45,8	48,6
Bonifici on line (3)	57,6	60,8	63,1	60,9	64,5	66,8

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2015	2016	2017
Prestiti			
Trieste	6.686	6.693	6.196
Udine	13.985	13.865	13.074
Gorizia	3.034	2.945	2.787
Pordenone	7.978	7.695	7.315
Friuli Venezia Giulia	31.683	31.198	29.371
Depositi (1)			
Trieste	4.688	4.983	5.239
Udine	10.784	11.839	12.051
Gorizia	2.406	2.516	2.658
Pordenone	5.961	6.333	6.639
Friuli Venezia Giulia	23.838	25.672	26.587

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.
(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.4

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Famiglie consumatri- ci	Totale
			Totale set- tore privato non finan- ziario (4)	Imprese					
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole (2)			
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)		
Dic. 2015	-8,2	7,1	1,1	1,6	3,3	-3,9	-2,3	0,6	1,1
Dic. 2016	-6,4	-4,4	-0,1	-1,5	-0,9	-3,6	-1,8	2,1	-0,7
Mar. 2017	-8,8	6,5	-0,3	-2,0	-1,8	-3,0	-2,1	2,7	-0,3
Giu. 2017	-7,7	-3,0	1,8	1,3	2,3	-2,1	-1,5	2,9	1,1
Set. 2017	-8,1	-1,4	0,1	-1,7	-1,6	-2,3	-1,2	3,0	-0,4
Dic. 2017	-9,9	1,5	-0,8	-3,1	-3,6	-1,7	-1,6	3,1	-1,0
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Dic. 2017	1.351	1.611	26.409	15.068	11.661	3.408	2.034	10.970	29.371

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include le istituzioni senza scopo di lucro.

Tavola a5.5

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Amministrazioni pubbliche	1.590	1.496	1.351	::	::	::
Settore privato	30.094	29.702	28.020	3.257	3.366	2.404
Società finanziarie e assicurative	1.600	1.517	1.611	42	48	10
Imprese	17.343	16.870	15.068	2.704	2.800	2.007
Imprese medio-grandi	13.502	13.218	11.661	2.187	2.245	1.565
Imprese piccole (1)	3.841	3.652	3.408	517	555	442
di cui: famiglie produttrici (2)	2.219	2.153	2.034	272	286	238
Famiglie consumatrici	10.733	10.911	10.970	467	481	358
Totale (3)	31.683	31.198	29.371	3.257	3.366	2.404

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.6

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicura- tive	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifattu- riera	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2016	3,0	3,7	1,6	18,1	3,1	4,0	1,5	2,8
Mar. 2017	3,0	3,2	1,4	16,2	2,6	3,3	1,5	2,5
Giu. 2017	0,1	2,9	1,3	14,4	2,2	2,9	1,2	2,1
Set. 2017	0,2	2,4	1,4	8,8	2,2	2,9	1,1	1,7
Dic. 2017	0,1	1,8	0,8	5,1	1,9	2,5	0,9	1,3
Mar. 2018	0,1	1,8	0,9	4,9	2,1	2,4	0,9	1,3
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2016	0,3	3,8	1,4	17,5	3,0	3,7	1,0	2,5
Mar. 2017	0,3	3,4	0,9	15,0	3,1	3,1	1,0	2,3
Giu. 2017	0,2	3,1	0,8	12,6	3,1	2,9	1,0	2,1
Set. 2017	0,2	2,5	0,7	11,6	2,2	2,5	1,0	1,8
Dic. 2017	0,0	2,1	0,6	7,4	2,6	1,6	0,8	1,4
Mar. 2018	0,0	2,1	1,3	5,7	2,5	1,5	0,8	1,4

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Banche				Totale (2)
	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	
		di cui: piccole imprese (1)			
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2016	8,1	25,4	21,6	7,5	17,0
Mar. 2017	6,7	25,1	21,7	7,6	16,7
Giu. 2017	5,6	20,9	19,2	5,4	13,6
Set. 2017	4,1	19,4	18,1	5,2	12,4
Dic. 2017	4,1	18,8	17,7	5,3	12,0
Mar. 2018	4,5	18,3	17,6	5,2	11,9
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2016	3,3	16,3	14,7	4,4	10,7
Mar. 2017	3,2	16,2	14,7	4,4	10,6
Giu. 2017	2,3	13,9	13,4	3,4	8,9
Set. 2017	0,7	12,7	12,4	3,3	8,0
Dic. 2017	0,7	13,0	12,3	3,2	8,1
Mar. 2018	0,6	12,6	12,0	3,1	7,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie a dicembre 2017 (1)
(valori percentuali)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	55,3	65,1	63,7	49,1
<i>di cui:</i> imprese	57,5	65,3	62,3	45,2
famiglie consumatrici	46,0	67,4	68,8	65,1
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	58,7	68,8	63,8	45,0
altre banche	52,2	61,9	63,5	52,7
di cui: sofferenze				
Totale (3)	67,0	76,8	61,9	43,9
<i>di cui:</i> imprese	68,7	77,5	60,9	40,4
famiglie consumatrici	56,5	74,3	68,0	63,2
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	69,4	79,4	63,6	40,2
altre banche	64,8	74,6	60,3	47,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Tavola a5.9

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Stralci (1)							
Imprese	8,7	5,8	5,7	6,4	3,7	5,9	11,2
Famiglie consumatrici	3,4	2,2	3,2	10,9	3,0	3,7	7,4
Primi cinque gruppi bancari	13,3	7,5	7,7	10,0	3,5	8,7	22,2
Altre banche	3,7	3,0	2,9	5,0	3,5	3,3	2,6
Totale	7,5	5,0	5,1	7,2	3,5	5,6	10,6
<i>in milioni</i>	98	85	99	177	95	180	352
Cessioni (2)							
Imprese	0,4	3,6	1,0	1,2	3,6	1,2	12,8
Famiglie consumatrici	2,3	3,0	1,5	7,2	2,4	5,7	6,3
Primi cinque gruppi bancari	0,7	1,0	1,7	2,6	4,4	2,7	20,4
Altre banche	0,7	5,3	0,6	1,8	2,5	1,2	6,9
Totale	0,7	3,4	1,1	2,2	3,4	1,8	12,4
<i>In milioni</i>	9	58	21	53	91	58	412

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.10

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2017	Variazioni		2017	Variazioni		2017	Variazioni	
		2016	2017		2016	2017		2016	2017
Depositi (2)	20.289	5,4	3,4	6.297	15,7	4,2	26.587	7,7	3,6
di cui: in conto corrente	14.212	11,9	6,5	6.041	19,2	3,6	20.253	14,0	5,6
depositi a risparmio (3)	6.071	-6,0	-3,2	257	-35,2	20,2	6.328	-7,3	-2,4
Titoli a custodia (4)	13.784	-12,5	-5,0	1.112	-10,3	3,0	14.896	-12,4	-4,5
di cui: titoli di Stato italiani	1.601	-17,4	-14,8	85	-29,0	-14,8	1.687	-18,1	-14,8
obbl. bancarie ital.	1.995	-27,7	-34,0	176	-21,0	-21,4	2.171	-27,2	-33,1
altre obbligazioni	900	-5,0	-13,7	159	-4,3	7,4	1.058	-4,9	-11,1
azioni	1.755	-28,6	0,8	271	-17,1	1,8	2.027	-27,3	0,9
quote di OICR (5)	7.497	3,4	10,2	409	13,0	22,8	7.906	3,8	10,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a5.11

Tassi di interesse bancari (1) (valori percentuali)				
VOCI	Dic. 2015	Dic. 2016	Dic. 2017	Mar. 2018
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	5,06	4,18	3,75	3,88
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	4,83	3,82	3,36	3,50
piccole imprese (4)	7,32	6,67	5,97	6,05
totale imprese	5,13	4,13	3,67	3,80
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,21	3,17	3,14	3,09
costruzioni	5,90	5,56	4,73	4,84
servizi	6,00	5,03	3,98	4,60
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	2,17	2,10	1,87	2,24
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,80	2,41	2,34	2,25
imprese	2,60	1,92	1,71	2,18
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,13	0,06	0,04	0,03

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi (1)
(valori medi 2014-16 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Variazione % annua
		Regione e ASL (2)	Province	Comuni	Altri enti	
Spesa corrente primaria	4.207	65,4	4,6	22,4	7,6	0,2
Spesa c/capitale (3)	630	57,1	4,1	29,5	9,3	-6,5
Spesa totale	4.838	64,3	4,5	23,3	7,9	-0,7
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.406	60,3	3,0	27,4	9,2	-1,8
“ “ RSO	3.244	59,5	3,2	28,2	9,1	-1,8
“ “ RSS	4.321	63,8	2,0	24,3	9,9	-1,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi*.

(1) Non comprende le gestioni commissariali. – (2) Include le Aziende ospedaliere. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali (1)
(valori medi 2014-16, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)	Per addetto (euro)	Variazione media 2014-16	Per 10.000 abitanti	di cui a tempo indeterminato (% del totale)	Variazione media 2014-16
Regione	137	95,7	49.774	2,2	27	95,1	7,6
Enti sanitari (2)	801	95,0	49.435	-1,1	162	95,1	-0,2
Province e Città metropolitane	36	95,2	45.998	-16,1	8	88,9	-31,8
Comuni	304	96,2	35.383	-0,5	86	92,0	-1,3
CCIAA e Università	145	96,5	62.565	-0,8	23	97,5	-1,9
Totale	1.424	95,5	46.429	-1,0	307	94,3	-0,8
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.057	95,4	49.273	-1,4	214	93,8	-1,7
“ RSS	1.349	92,5	48.586	-1,2	278	89,2	-2,0

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi (1) (valori percentuali)									
VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,3	1,1	1,0	2,0	2,1	1,5	1,0	1,1	0,9
quote % sul totale:									
Regione e ASL	38,3	31,7	32,3	43,8	43,9	36,7	25,7	23,8	23,2
Province	6,4	7,3	6,1	3,5	3,2	3,2	8,1	6,8	7,2
Comuni	49,0	53,8	55,8	46,9	47,8	55,8	59,5	63,3	63,9
Altri enti	6,2	7,2	5,8	5,8	5,1	4,2	6,7	6,1	5,8

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Costi del servizio sanitario (milioni di euro)									
VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS (esclusa la Sicilia) (1)			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	2.514	2.467	2.490	8.585	8.550	8.677	116.067	116.287	117.553
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.931	1.880	1.895	6.329	6.312	6.456	76.532	76.582	77.683
di cui:									
beni	379	415	436	1.258	1.339	1.393	15.909	17.158	17.964
personale	938	926	925	3.240	3.237	3.236	34.779	34.608	34.332
Enti convenzionati e accreditati (2)	583	587	595	2.256	2.238	2.222	39.535	39.706	39.871
di cui:									
farmaceutica convenz.	186	181	167	613	580	547	8.390	8.235	8.100
medici di base	127	125	132	460	456	459	6.614	6.619	6.633
ospedaliera accredit.	60	56	60	229	225	232	8.712	8.757	8.697
specialistica convenz.	52	48	51	211	209	212	4.572	4.553	4.622
altre prestazioni (3)	158	177	185	742	767	771	11.247	11.542	11.819
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	34	29	29	-43	-47	-53	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.021	1.996	2.020	2.118	2.114	2.150	1.909	1.917	1.940

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2018). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.5

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(2016; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS (esclusa la Sicilia) (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composi- zione %	Variazio- ne media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composi- zione %	Variazio- ne media 2014-16	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composi- zione %	Variazio- ne media 2014-16
Totale	154	100,0	-1,3	146	100,0	-0,5	106	100,0	-1,2
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	107	69,1	-1,1	101	69,0	-0,5	75	71,3	-1,0
tecnico	34	22,1	-0,6	30	20,2	0,1	19	17,5	-1,2
amministrativo	13	8,5	-4,2	15	10,4	-1,5	11	10,8	-2,1

Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale.

Tavola a6.6

Avanzamento dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia			Centro Nord			Italia		
	Quota program- mata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota program- mata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)	Quota program- mata (2)	Progetti avviati o in fase di avvio (3)	Spesa effettuata (4)
OT1	15,2	61,4	4,5	14,3	49,7	7,6	11,2	50,9	3,9
OT2	0,0	-	-	4,5	54,3	4,6	5,5	48,4	4,1
OT3	15,0	71,7	0,1	12,1	48,5	9,8	12,1	45,2	5,8
OT4	11,2	117,0	3,3	9,6	45,3	4,5	11,7	52,8	3,1
OT5	0,0	-	-	2,0	49,6	0,3	4,0	74,6	3,9
OT6	0,0	-	-	1,5	61,7	2,9	9,8	64,9	4,2
OT7	0,0	-	-	0,0	-	-	4,6	53,2	2,4
OT8	28,3	54,5	13,0	23,0	35,9	15,5	13,4	28,3	11,5
OT9	10,5	25,6	14,2	10,1	27,6	10,2	10,0	26,9	4,5
OT10	12,8	54,2	17,8	13,3	41,4	16,9	10,7	39,1	10,5
OT11	0,8	11,8	0,8	0,9	15,9	1,8	0,8	19,2	3,2
Non ripartibili (5)	2,3	21,8	0,0	5,0	18,5	0,0	3,0	47,1	0,0
Assistenza tecnica	4,0	93,5	9,1	3,8	39,2	12,3	3,2	45,1	9,4
Totale	100,0	62,6	8,9	100,0	40,8	10,3	100,0	45,5	5,8

Fonte: Commissione europea (<https://cohesiondata.ec.europa.eu/>).

(1) Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Risorse programmate per ciascun OT in rapporto alla dotazione totale. – (3) Quota della spesa programmata per ciascun OT relativa a progetti già selezionati (avviati o in fase di avvio). Essa può eccedere il 100 per cento in presenza di *overbooking*. – (4) Quota della spesa programmata per ciascun OT che è già stata effettuata. – (5) Include gli interventi relativi ad assi prioritari associati a più OT.

Tavola a6.7

La dimensione urbana dei POR 2014-2020
(euro, valori percentuali e unità)

AREE	Dotazione strategia di sviluppo urbano sostenibile			Città beneficiarie	
	milioni di euro	in % del POR	euro pro capite (1)	numero	in % della popolazione urbana (2)
Friuli Venezia Giulia	11,6	2,3	30,0	4	36,7
Centro Nord (3)	452,9	4,2	62,7	80	25,9
Italia (3)	1.791,7	5,3	183,7	148	30,7

Fonte: elaborazioni su dati POR 2014-2020 e Agenzia per la Coesione territoriale.

(1) In rapporto alla popolazione delle città beneficiarie. – (2) Quota della popolazione delle città beneficiarie del programma sul totale della popolazione residente nelle aree urbane. – (3) I POR della Valle d'Aosta, delle province autonome di Trento e Bolzano e del Lazio non prevedono una propria Agenda urbana regionale. Il dato nazionale non include inoltre la Puglia, che a marzo 2018 non aveva ancora completato l'iter di scelta delle città beneficiarie.

Tavola a6.8

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2014-16)

VOCI	Regione (2)		Province/Città Metropolitane		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri e compartecipazioni (3)	4.546	5,4	30	4,3	486	1,8
Trasferimenti	274	20,7	174	-8,1	612	1,8
di cui: erariali	180	-11,8	2	0,0	25	31,0
Entrate extra-tributarie	119	49,5	22	-18,8	242	0,3
Entrate correnti	4.939	7,2	227	-7,7	1.341	1,5
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSS (4)	4.245	5,5	109	-1,1	1.048	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) A causa del ritardo con cui viene approvato il riparto del Fondo sanitario nazionale, l'IRAP o la compartecipazione all'IVA (inclusi rispettivamente nelle voci "Tributi propri" e "Trasferimenti e compartecipazioni") possono includere importi contabilizzati nell'anno ma relativi alla regolarizzazione di anticipazioni per cassa riferite alla gestione sanitaria di esercizi precedenti – (3) Sono stati inclusi i tributi devoluti dallo Stato. – (4) Le entrate correnti delle Regioni sono calcolate tenendo conto dei movimenti contabili relativi alle anticipazioni di tesoreria per la sanità.

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei comuni capoluoghi provinciali (1)
(euro e valori percentuali)

IMPOSTE	2017			Var. % 2016-17			Incidenza % sul reddito imponibile			Composizione % della spesa nel 2017		
	Friuli Venezia Giulia	RSS	Italia	Friuli Venezia Giulia	RSS	Italia	Friuli Venezia Giulia	RSS	Italia	Friuli Venezia Giulia	RSS	Italia
Tributi sul reddito	761	921	994	0,0	-1,1	-0,2	1,7	2,1	2,3	60,0	59,3	59,5
Add. regionale all'Irpef	542	634	681	0,0	-0,9	-0,1	1,2	1,4	1,5	42,8	40,9	40,7
Add. comunale all'Irpef	219	287	314	0,0	-1,8	-0,2	0,5	0,7	0,7	17,3	18,5	18,8
Tributi sui consumi	-	-	39	-	-	0,0	-	-	0,1	0,0	0,0	2,4
Add, reg, gas metano (2)	-	-	29	-	-	0,0	-	-	0,1	0,0	0,0	1,8
Imposta reg, benzina (2)	-	-	10	-	-	0,0	-	-	0,0	0,0	0,0	0,6
Tributi su abitazione principale	280	371	354	-1,4	0,7	0,1	0,6	0,8	0,8	22,1	23,9	21,2
Tari (3)	280	371	354	-1,4	0,7	0,1	0,6	0,8	0,8	22,1	23,9	21,2
Tributi sull'auto	227	260	284	0,0	0,4	0,1	0,5	0,6	0,6	17,9	16,8	17,0
Imposta RC auto	38	65	73	0,0	1,2	0,2	0,1	0,1	0,2	3,0	4,2	4,4
Tassa automobilistica	147	145	155	0,0	0,0	0,0	0,3	0,3	0,4	11,6	9,3	9,3
Imposta prov, trascrizione	42	51	56	0,0	0,4	0,1	0,1	0,1	0,1	3,3	3,3	3,3
Totale	1.268	1.552	1.672	-0,3	-0,5	-0,1	2,9	3,5	3,8	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli Enti, Cfr, nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) Importi simulati ipotizzando una famiglia con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (Famiglia A). Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2017. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta), – (2) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO – (3) È inclusa la tassa provinciale.

Tavola a6.10

Il debito delle amministrazioni locali <i>(milioni di euro e valori percentuali)</i>						
VOCI	Friuli Venezia Giulia		RSS		Italia	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Consistenza	1.803	1.597	10.902	10.396	89.925	87.444
Variazione % sull'anno precedente	-8,7	-11,4	-4,9	-4,6	-3,8	-2,8
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	1,8	1,6	3,1	2,9	6,8	6,4
Titoli emessi all'estero	22,3	18,9	12,2	11,3	10,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	74,7	77,8	80,2	80,7	72,6	72,1
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	2,6	2,6	3,2	3,2
Altre passività	1,2	1,7	2,0	2,5	7,3	8,1
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	1.880	1.650	17.939	17.106	132.224	128.222
Variazione % sull'anno precedente	-9,6	-12,2	-3,9	-4,6	-3,0	-3,0

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 “Le condizioni economiche e finanziarie” è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2016).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	8.931	471	89	2.332	1.313	5.433	9.490

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero di imprese attive al termine dell'anno di riferimento.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei Rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

(i) $Accordato_t - Accordato_{t-1} > 0$, (ii) $Accordato_{t+3} - Accordato_{t-1} > 0$, (iii) $Accordato_{t+6} - Accordato_{t-1} > 0$.

Capitale umano nelle imprese del Friuli Venezia Giulia

La suddivisione tra SLL urbani (73, contenenti circa il 54 per cento dell'intera popolazione italiana) e non urbani (538 nel 2011) adoperata è descritta in A. Lamorgese e A. Petrella, *An anatomy of Italian cities: Evidence from firm-level data*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 362, 2016. Per il Friuli Venezia Giulia i SLL urbani sono Trieste e Udine.

Le informazioni sui trasferimenti di residenza provengono dai dati delle *Iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali* elaborati dall'Istat. I saldi migratori dei laureati riguardano solo i trasferimenti dei cittadini italiani poiché l'informazione sul titolo di studio degli stranieri non è disponibile.

La scomposizione della variazione della quota di cittadini italiani laureati sul totale della popolazione residente, calcolata sulla base dei dati delle *Anagrafi comunali* e della *Rilevazione sulle forze di lavoro* è effettuata secondo la formula seguente:

$$\Delta\left(\frac{L(t)}{Pop(t)}\right) = \frac{\Delta migr(t)}{Pop(t)} + \frac{\Delta nat(t)}{Pop(t)} - \frac{L(t-1) \cdot \Delta pop(t)}{Pop(t) \cdot Pop(t-1)}$$

I primi due addendi del lato destro dell'equazione sono rispettivamente il tasso migratorio e il tasso naturale, mentre il terzo è un correttore demografico che tiene conto della variazione dell'incidenza dei laureati ascrivibile alla sola variazione della popolazione, anche in assenza di una dinamica nel numero dei laureati nei due periodi. Per semplicità espositiva, quest'ultimo termine non viene rappresentato nella figura.

Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2017 hanno risentito delle cessioni realizzate da Unicredit, istituzione a rilevanza sistemica globale (G-SII), che incidavano per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Classificazione delle banche in gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche in gruppi dimensionali cfr. le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi alla composizione dei mutui erogati alle famiglie consumatrici sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. A livello nazionale a tali banche a fine 2017 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per

l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. *Note metodologiche dell'Appendice della Relazione Annuale* della Banca d'Italia alla voce: *Credito alle famiglie consumatrici*.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato non sono state considerate quelle di alcune banche che hanno iniziato a segnalare a giugno 2017. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, le entrate tributarie includono le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci).

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (Imu dal 2013 e Tasi dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti,

l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento "garanzie ricevute", dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Le elaborazioni tengono conto delle operazioni societarie avvenute nel periodo tra gli intermediari segnalanti. Diversamente dal passato, i dati presentati in questa edizione del Rapporto, riferiti al periodo 2015-17, non sono corretti per la variazione di soglia segnaletica avvenuta in Centrale dei rischi nel 2009.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni. Con il passaggio della vigilanza sui Confidi "minori" (sono quelli che sviluppano un volume di attività finanziaria inferiore ai 150 milioni di euro) allo specifico Organismo, i cui componenti sono stati nominati con Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze il 9 novembre 2016, sono state recepite nell'elenco dei Confidi minori numerose cessazioni di attività da parte di piccoli soggetti; tale fatto, insieme alla messa in liquidazione di alcuni grossi intermediari, ha reso necessario rielaborare i dati rispetto al passato per rappresentare la dinamica delle garanzie collettive su basi omogenee.

Indagine campionaria Excelsior

L'Unioncamere, in accordo con il Ministero del Lavoro e l'Unione europea svolge annualmente, nei mesi tra febbraio e giugno, un'indagine campionaria presso le imprese sui loro fabbisogni professionali; la rilevazione permette di quantificare in modo puntuale il fabbisogno occupazionale e di professionalità per il breve periodo distinto per 105 province italiane. La classificazione dei dati avviene secondo quattro dimensioni: il settore e la dimensione dell'impresa, le professioni e il livello di istruzione richiesti. I settori sono individuati sulla base della classificazione Ateco 2007, per le professioni gli inquadramenti derivano dalla Classificazione delle Professioni Istat 2011; i livelli di istruzione sono definiti con riferimento al livello universitario e post-universitario (lauree 3-5 anni o a ciclo unico, dottorati di ricerca e diplomi post-laurea), di scuola media superiore (diploma quinquennale) e qualifica di formazione professionale o di tecnico professionale o (con 3 anni e o 4 anni di formazione). Questa indagine risulta tra quelle con obbligo di risposta previste dal Programma Statistico Nazionale.

Il campione di riferimento considera una selezione casuale di imprese fino a 50 dipendenti e l'universo di quelle con oltre 50 dipendenti. Il disegno campionario è definito per garantire che a livello nazionale si ottengano dati significativi per 28 settori standard. Ulteriori informazioni sul sito <http://excelsior.unioncamere.net/>. Nel 2016 la rilevazione ha interessato quasi 2.900 imprese in Friuli Venezia Giulia e circa 95.000 a livello nazionale (rispettivamente il 9,8 e il 6,1 per cento delle imprese con almeno un dipendente).

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da 130 intermediari che operano in Friuli Venezia Giulia e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2017, 3.093 aziende (di cui 1.994 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.298 aziende, di cui 881 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 600 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,7, 73,7 e 75,5 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Friuli Venezia Giulia sono state rilevate 116 imprese industriali, 50 dei servizi e 17 delle costruzioni.

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*Housing Affordability Index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione Europea (cfr. *Cities In Europe The New OECD-EC Definition*, 2012).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile medio delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2017 si utilizza una stima basata su dati Prometeia. Il numero delle famiglie del 2017 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2017 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2016. Per la metodologia di stima dei prezzi delle abitazioni cfr. la voce Prezzi delle abitazioni.

Osservatorio sul precariato

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica Amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. La localizzazione si riferisce alla regione di lavoro; in pochi casi, compresi nella regione "Estero" il rapporto di lavoro non risulta localizzabile.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine, stagionali e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle diverse categorie a seconda della specifica natura del contratto.

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

Nelle tavole e nei grafici i contratti stagionali sono stati ricompresi tra quelli a termine. Ciò comporta un'approssimazione nelle assunzioni nette, in quanto i dati sulle trasformazioni degli stagionali vengono distribuiti dall'INPS all'interno delle voci "a termine" e "apprendistato"; a livello nazionale l'approssimazione è trascurabile.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Povert  ed esclusione sociale

Le persone a rischio di povert  sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale; in Italia, nel 2016 la soglia era di circa 14.700 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensit  di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di et  18-59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale   definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilit  di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a)   composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di propriet , di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo   stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dall'1/1/2017, per i tributi relativi sia al 2016 sia al 2017. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realt  territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalit  di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia del Friuli Venezia Giulia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 6, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata   costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalit  di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle societ  finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le societ  finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle societ  finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2006-2017 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione.

I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi e affitti delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: *Prezzi e affitti delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati del *Consulente Immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, il *Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La relazione fra il prezzo delle case all'interno di un SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce. Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Produttività totale dei fattori

L'analisi è basata sul campione non bilanciato delle imprese dell'industria manifatturiera presenti nel database Cerved-Centrale dei bilanci che hanno valori strettamente positivi di ricavi netti, valore aggiunto e immobilizzazioni materiali nel periodo 2003-2015. Tutti i valori sono deflazionati con il deflatore settoriale del valore aggiunto con base 2010 di fonte Eurostat. La settorializzazione è stata mantenuta al livello di divisione Ateco. Le imprese del coke e prodotti petroliferi raffinati sono state omesse perché i loro andamenti sono molto legati a quello dei prezzi delle materie prime; quelle degli articoli farmaceutici sono state escluse perché i loro andamenti risentono delle politiche di bilancio della spesa sanitaria. Non sono state incluse infine le imprese delle "altre attività manifatturiere" in quanto residuali.

L'analisi è stata svolta in due stadi. Nel primo stadio, è stata considerata una funzione di produzione di tipo Cobb-Douglas:

$$VA_{it} = \omega_{it} K_{it}^{\beta_K} L_{it}^{\beta_L} e^{\epsilon_{it}},$$

che esprime la quantità di beni prodotti dall'impresa i -esima al tempo t (approssimata con il valore aggiunto deflazionato) come una funzione moltiplicativa degli input lavoro (L) e capitale (K). L'input lavoro è stato approssimato con il valore deflazionato del costo del lavoro tratto dai dati di bilancio. Rispetto al numero di occupati, questa misura tiene conto dell'eterogeneità nella qualità della forza-lavoro e nell'intensità di utilizzo (ore lavorate). Per quanto riguarda la misura del capitale, si utilizza il dato deflazionato delle immobilizzazioni materiali (al netto dei fondi di ammortamento e della svalutazione) al valore di bilancio. Nel nostro esercizio abbiamo ricavato una stima dei parametri $\hat{\beta}_K$ e $\hat{\beta}_L$ attraverso il metodo di Levinsohn e Petrin, *Estimating Production Functions Using Inputs To Control For Unobservables*, "Review of Economic Studies", 70, 2003, pp. 317-341, che allevia la distorsione delle stime ottenute con il metodo dei minimi quadrati (legata alla simultaneità tra gli shock di produttività e la quantità di input di lavoro utilizzato). In particolare, tale metodo impiega il valore dei beni intermedi, che si assume avere una relazione monotona crescente con la produttività dell'impresa, per permettere di stimare la produttività dell'impresa, che sarebbe altrimenti non osservabile. Nella nostra analisi, il valore dei beni intermedi è approssimato dalla differenza tra il valore

della produzione e il valore aggiunto di ogni impresa. Secondo lo schema di riclassificazione dei bilanci delle imprese industriali adottato da Cerved, tale differenza equivale alla somma degli “acquisti netti” e dei “costi per servizi e godimento beni di terzi” al netto della “variazione rimanenze materie prime, sussidiarie, merci”.

Nel secondo stadio, la TFP dell'impresa i -esima, ω_{it} , è stata ottenuta prendendo l'esponentiale del residuo della regressione di $\ln(VA_{it})$ su $\ln(K_{it})$ e $\ln(L_{it})$:

$$\widehat{\omega}_{it} = e^{\ln(VA_{it}) - \widehat{\beta}_K \ln(K_{it}) - \widehat{\beta}_L \ln(L_{it})}$$

Al fine di eliminare eventuali *outliers*, i valori della TFP sono stati *winsorizzati* al 1° e 99° percentile, separatamente per ciascuna coppia divisione Ateco - anno. I risultati sono comunque analoghi con e senza *winsorizzazione*. Alcune elaborazioni sono basate sulle stime della TFP depurate dalla composizione settoriale e/o dalla dimensione aziendale, ottenute regredendo il logaritmo della TFP, $\ln \widehat{\omega}_{it}$, su un set di dummy a livello di divisione Ateco e/o classe dimensionale (meno di 10 addetti, 10-19 addetti, 20-49 addetti, 50-199 addetti, oltre 200 addetti), e prendendone i residui.

Per maggiori informazioni, cfr. E. Ciani, A. Locatelli e M. Pagnini, *Evoluzione territoriale della TFP: analisi dei dati delle società di capitali manifatturiere tra il 1995 e il 2015*, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come

medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav.a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav.a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Quota di mercato mondiale delle esportazioni

La variabile oggetto della scomposizione è rappresentata dalla quota di mercato delle esportazioni valutate a prezzi e cambi correnti (in dollari) rispetto all'insieme di 114 paesi e 64 categorie merceologiche classificate sulla base dello standard SITC rev. 4 (*Standard International Trade Classification*); nel complesso la disaggregazione per classi merceologiche e paesi ha generato 7.296 segmenti di mercato elementari. La quota di mercato nazionale è calcolata rapportando le importazioni di ciascun segmento dall'Italia rispetto alle corrispondenti importazioni dal mondo. La quota di mercato del Friuli Venezia Giulia è calcolata attribuendo alla regione la percentuale delle importazioni dall'Italia pari al peso in ciascun segmento elementare di mercato delle esportazioni regionali sul totale nazionale. Per maggiori informazioni sulla metodologia di scomposizione, denominata *constant market share* cfr. *L'economia del Nord Est*, Banca d'Italia, Seminari e Convegni, 8, 2011.

Gli indici di specializzazione *à la* Balassa sono calcolati assumendo come *benchmark* la struttura delle esportazioni mondiali, al netto di quelle italiane, verso l'area costituita dai 114 paesi. In questa nota è stata utilizzata una versione di tipo "additivo" dell'indice, che può assumere valori nell'intervallo compreso tra +1 e -1. Gli indici di specializzazione merceologica (geografica) assumono valori positivi se la regione gode di vantaggi comparati nella categoria merceologica (se la regione è relativamente più orientata rispetto alla media mondiale nell'area di riferimento) e valori negativi in caso contrario. Gli indici sono caratterizzati da valori più elevati in corrispondenza delle categorie (aree geografiche) più rappresentative in termini di peso sulla composizione delle esportazioni regionali, attribuendo così maggiore importanza ai vantaggi comparati delle categorie (aree geografiche) più rilevanti.

Nella tavola che segue è riportata la lista dei paesi oggetto della scomposizione raggruppati per area di destinazione sulla base della tassonomia utilizzata nei rapporti ICE-Prometeia (cfr. ICE-Prometeia, *Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori*, vari anni):

EMERGENTI LONTANI	MATURI LONTANI	EMERGENTI VICINI	MATURI VICINI
Emergenti Asia	Nord America, Oceania, Israele	Emergenti Europa	Area Euro
China	Australia	Albania	Austria
India	Canada	Bulgaria	Belgium
Kazakhstan	Israel	Croatia	Luxembourg
Malaysia	New Zealand	Poland	Estonia
Pakistan	USA	Czechia	Finland
Thailand	New Caledonia	Romania	France
Viet Nam		Russian Federation	Germany
Fiji	Iceland	Turkey	Greece
Kyrgyzstan	Greenland	Hungary	Ireland
Maldives		Bosnia Heregovina	Latvia
Nepal	Maturi Asia	Serbia	Lithuania
Sri Lanka	Japan	TYFR of Macedonia	Netherlands
Cambodia	China, Hong Kong SAR	Belarus	Portugal
	Singapore	Montenegro	Slovakia
	Rep. of Korea	Rep. of Moldova	Slovenia
	China, Macao SAR		Spain
Africa meridionale		Medio oriente	Cyprus
Angola		Algeria	Malta
Ethiopia		Saudi Arabia	
South Africa		Egypt	Altri Europa
Burkina Faso		Lebanon	Denmark
Cabo Verde		Tunisia	Norway
Cote d'Ivoire		Bahrain	United Kingdom
Madagascar		Jordan	Sweden
Malawi		Yemen	Switzerland
Mauritius		Arzerbaijan	Andorra
Namibia		Armenia	
Niger		Georgia	
Senegal		State of Palestine	
Togo			
Uganda			
Tanzania			
Zambia			
Zimbabwe			
America Latina			
Argentina			
Brazil			
Chile			
Colombia			
Mexico			
Peru			
Bahamas			
Bolivia			
Costa Rica			
Dominican Rep.			
Ecuador			
El Salvador			
Guatemala			
Guyana			
Jamaica			
Honduras			
Nicaragua			
Panama			
Paraguay			
Uruguay			

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2017 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative al reddito e ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane sino al 2016. Dai consumi regionali sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2016 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali. I valori del reddito nominale e dei consumi reali per il 2017 sono di fonte Prometeia; la stima del reddito reale regionale per il 2017 è stata ottenuta utilizzando il deflatore dei consumi regionali elaborato su dati Prometeia.

Reddito netto familiare

I dati sul reddito netto familiare derivano dall'Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC) dell'Istat. Per le definizioni adottate cfr. Istat, *Statistiche report, Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, dicembre 2017 <https://www.istat.it/it/files//2017/12/Report-Reddito-e-Condizioni-di-vita-Anno-2016.pdf>.

Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana.

La rilevazione fornisce informazioni anche sulle ore effettivamente lavorate durante la settimana di riferimento; questo dato è utilizzato per calcolare le ore lavorate dai dipendenti, correggendo per i casi di assenza dal lavoro per malattia, ferie e festività nella settimana.

Il monte retribuzioni nette è il prodotto tra le retribuzioni orarie nette e le ore lavorate.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2017. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2018, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 140 unità per i tassi attivi e 70 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività

(ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.